140.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 GIUGNO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	8745	
Disegni di legge:		
(Annunzio)	8746	
(Deferimento a Commissione)	8746, 8783	
(Presentazione)	8771, 8791	
(Trasmissione dal Senato)	8745	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	8745	
(Approvazione in Commissione)	8750	
(Deferimento a Commissione)	8746, 8783	
(Trasmissione dal Senato)	8745	
Proposte di legge (Seguito della discussione):		
FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);		
BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467)	8751	
PRESIDENTE	8751	
		PAG.
		8783
		8751
		8771
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)		8745
Commemorazione dei lavoratori italiani caduti nel Biafra:		
PRESIDENTE		8791
Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)		8750
Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)		8750
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)		8750
Interrogazioni e Interpellanza (Annunzio)		8792
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)		8750
Ordine del giorno della seduta di domani		8792

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 maggio 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bensi, Brandi, De Leonardis, Ferri Mauro, Micheli Pietro, Monti, Napoli, Pintus, Preti, Rampa e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SERVADEI: « Modifica dell'articolo 43 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, concernente gli esami di idoneità per direttori e vice direttori sanitari » (1543);

DARIDA: « Elevazione da tre a quattro del numero minimo dei membri da nominare, in rappresentanza del personale, nei Consigli di Amministrazione dei Ministeri » (1545);

AMADEI GIUSEPPE e SERVADEI: « Attribuzione ai messi comunali e provinciali della qualifica impiegatizia » (1556);

LENOCI ed altri: « Modifica dell'articolo 16 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (1557);

SERVELLO: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed attività affini » (1559).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state presentate, altresì, le seguenti proposte di legge dai deputati:

DI PRIMIO ed altri: « Estensione delle norme contenute nella legge 27 luglio 1967, n. 662, ad altre categorie di impiegati dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione » (1558);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sul " Riordinamento della previdenza marinara " » (1560).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare dai deputati:

PELLEGRINO ed altri: « Inchiesta parlamentare sullo stato delle zone terremotate siciliane delle province di Trapani, Agrigento, Palermo, Messina ed Enna e sull'applicazione delle leggi di pronto intervento e per la ricostruzione e ripresa economica di dette zone » (1544).

Sarà stampata e distribuita. Sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatori LOMBARDI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 25 luglio 1952, n. 1009, e del relativo regolamento sulla fecondazione artificiale degli animali » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1546);

Senatore SCHIAVONE: « Norme integrative della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, relativa alla Corte dei conti » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (1547);

« Proroga della durata in carica degli organi elettivi dell'artigianato » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (1548);

Senatori PERRINO e MORANDI: « Disciplina delle elezioni dei comitati centrali delle federazioni degli ordini sanitari » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (1549);

Senatori VENTURI GIOVANNI, FALCUCCI FRANCA e BERNARDINETTI: « Integrazione delle disposizioni contenute nella legge 12 novembre 1955, n. 1137, per l'avanzamento dei capitani anziani dell'Arma dei carabinieri » (*Approvato da quel Consesso*) (1554);

« Disposizioni concernenti la costruzione e l'esercizio di ferrovie metropolitane » (*Testo unificato approvato da quel Consesso*) (1555).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica:

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (1550);

dal Ministro della Difesa:

« Consiglio di amministrazione degli impiegati civili del Ministero della Difesa » (1551);

« Sovvenzioni alle Associazioni d'Arma » (1552);

dal Ministro dei Lavori Pubblici:

« Autorizzazione di spesa per la prosecuzione dei lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola » (1553);

dal Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni:

« Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale per la cessione da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato » (1561).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Ministro di grazia e giustizia in data 7 giugno 1969 ha presentato in base all'articolo 77 della Costituzione il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di determinate Corti di Assise e Corti di Assise di Appello » (1562).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, in sede referente.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

LUCIFREDI e MILIA: « Conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali, ai sottufficiali, ed ai graduati, combattenti della guerra 1914-18 » (*modificato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (588-682-B);

« Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (*approvato dal Senato*) (1513) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per la disciplina per le opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso » (*approvato dal Senato*) (1493) (*con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FRANCHI ed altri: « Norme integrative della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università » (152) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

MENICACCI ed altri: « Trasferimento allo Stato delle biblioteche che ricevono per legge il terzo esemplare d'obbligo di ogni stampato e pubblicazione e organizzazione del servizio nazionale di lettura » (749) (*con parere della II, della V e della VIII Commissione*);

BENOCCI ed altri: « Integrazioni e modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (789) (*con parere della V Commissione*);

STORTI e SCALIA: « Estensione delle norme previste per gli operai dipendenti dalle Amministrazioni della difesa, degli affari esteri, dei lavori pubblici, del tesoro, servizi di zec-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

ca, dell'agricoltura e foreste, Corpo forestale, adibiti con carattere permanente a mansioni di natura non salariale, agli operai dipendenti dalle altre amministrazioni dello Stato, adibiti alle stesse mansioni » (1416) (con parere della V Commissione);

IOZZELLI: « Sistemazione del personale operaio addetto ad enti del Ministero della difesa » (1452) (con parere della V Commissione);

SPINELLI: « Modifica all'articolo 2 della legge 5 gennaio 1957, n. 33, che determina la composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (1457) (con parere della XIV Commissione);

alla II Commissione (Interni):

DE LORENZO FERRUCCIO e CATTANEO PETRINI GIANNINA: « Trattamento previdenziale ed assistenziale del personale didattico di ruolo delle scuole materne dipendenti da enti locali e del personale insegnante di ruolo delle scuole elementari parificate, già a sgravio, dipendenti da enti morali » (568) (con parere della V e della VIII Commissione);

MATTARELLI ed altri: « Norme concernenti la carriera degli appuntati di pubblica sicurezza provenienti dai sottufficiali assunti in servizio temporaneo di polizia ai sensi del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 15 » (848) (con parere della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Estensione al personale ausiliario richiamato od assunto in servizio temporaneo di polizia, delle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (1062) (con parere della V e della VI Commissione);

FELICI ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Ladispoli nel comune di Cerveteri in provincia di Roma con la denominazione di Ladispoli » (1471);

alla III Commissione (Esteri):

Senatori GRONCHI ed altri: « Interpretazione dell'articolo 78 del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo con decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, concernente i cittadini italiani di origine ebraica » (1491) (con parere della V e della VI Commissione) (approvato dalla III Commissione del Senato);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra

il 14 novembre 1966 » (approvato dal Senato) (1495) (con parere della V, della XI e XII Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 » (approvato dal Senato) (1496) (con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

SPONZIELLO ed altri: « Modificazione al testo dell'articolo 525 del codice di procedura civile approvato con regio decreto 28 ottobre 1940, n. 1443, coordinato con il codice civile con regio decreto 20 aprile 1942, n. 504, modificato con decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, ratificato con legge 14 luglio 1950, n. 581 » (1351);

MICHELI PIETRO ed altri: « Disposizioni in materia di protesti cambiari » (1384) (con parere della VI Commissione);

Senatori MARIS ed altri: « Modificazioni dell'articolo 281 del codice di procedura penale sulla facoltà di impugnazione delle ordinanze sulla libertà provvisoria » (approvato dal Senato) (1494);

alla V Commissione (Bilancio):

SCOTTI ed altri: « Modifica al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno » (1373) (con parere della II e della IX Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ABELLI ed altri: « Modifiche degli articoli 4 e 9 della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (149) (con parere della V e della VII Commissione);

LUCIFREDI ed altri: « Integrazione della legge 29 novembre 1962, n. 1698, con agevolazioni per la municipalizzazione, da parte del comune di Genova, del servizio dei trasporti urbani gestito dalla società per azioni UITE » (509) (con parere della II e della V Commissione);

GIOMO ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 263, riguardante il riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 ed alle guerre precedenti » (587) (con parere della V e della VII Commissione);

ZAFFANELLA: « Modifiche alle norme di cui alla legge 18 marzo 1968 n. 263, per la concessione dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto » (1184) (con parere della V e della VII Commissione);

GIOMO: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 9 ottobre 1957, n. 976, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (1317) (con parere della V Commissione);

AZIMONTI ed altri: « Modifiche alla legge 29 novembre 1965, n. 1323, riguardante norme per la sistemazione del rapporto finanziario esistente tra lo Stato e la cooperativa marinara " Garibaldi " » (1393) (con parere della V e della XIII Commissione);

PROTTI: « Provvidenze in favore dell'istituto romano per i ciechi di guerra » (1414);

MAROCO ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, modificata dall'articolo 16 della legge 26 giugno 1965, n. 717, concernente interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1418);

DI NARDO RAFFAELE: « Estensione ai pensionati degli istituti di previdenza per gli enti locali della legge 28 aprile 1967, n. 264, per i pensionati statali » (1421) (con parere della V Commissione);

BELCI: « Autorizzazione al comune di Trieste a rilasciare delegazioni sui tributi comunali, in deroga all'articolo 94 del testo unico sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, e all'articolo 8 della legge 8 giugno 1962, n. 855, in misura eccedente i quattro quinti » (1422) (con parere della II Commissione);

ISGRÒ ed altri: « Modificazioni all'articolo 6 della legge 22 novembre 1962, n. 1646, concernente gli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1463) (con parere della V Commissione);

DE MEO: « Modifiche al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (1477) (con parere della II e della V Commissione);

« Modificazioni al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco, approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, e successive modificazioni » (1510) (con parere della XI Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

MICHELINI ed altri: « Estensione dei benefici di guerra ai militari e ai militarizzati che appartennero alle forze armate della Repubblica sociale italiana » (155) (con parere della V Commissione);

MICHELINI ed altri: « Estensione delle norme della legge 27 giugno 1961, n. 550, agli appartenenti alla disciolta Milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (156) (con parere della V Commissione);

ALMIRANTE ed altri: « Ripristino di decorazioni al valor militare per i combattenti della guerra di Spagna » (159) (con parere della V Commissione);

BERNARDI ed altri: « Nuova disciplina dell'immissione nei ruoli dei servizi tecnici dell'esercito dei giovani laureati di cui all'articolo 15 lettera d) della legge 18 dicembre 1964, n. 1414 » (1355) (con parere della V Commissione);

DE MEO: « Modifica dell'articolo 4 della legge 8 novembre 1956, n. 1327, concernente le norme per la concessione della medaglia Mauriziana agli ufficiali e ai sottufficiali delle forze armate » (1388) (con parere della V Commissione);

DE' COCCI e MAGGIONI: « Aggiornamento delle norme legislative per la concessione della medaglia Mauriziana » (1468) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BONEA e GIOMO: « Inquadramento d'ufficio dei professori di ruolo B, forniti di abilitazione di secondo grado, in servizio nei bienni dei ginnasi, magistrali, scientifici, prime e seconde classi degli istituti tecnici di ogni tipo » (1224) (con parere della V Commissione);

BRONZUTO ed altri: « Norme integrative alla legge 2 aprile 1968, n. 468, recante norme sulla immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (1293) (con parere della V Commissione);

GIORDANO ed altri: « Nuove norme per la abilitazione all'insegnamento e l'ammissione in ruolo negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria » (1380) (con parere della V Commissione);

AZIMONTI ed altri: « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 468, relativa all'immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (1415) (con parere della V Commissione);

PAVONE ed altri: « Immissione degli insegnanti nei ruoli della scuola media » (1431) (con parere della V Commissione);

FOSCHI: « Provvedimenti a favore degli insegnanti ciechi civili » (1448) (con parere della I e della V Commissione);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

FODERARO ed altri: « Modifica della legge 20 marzo 1913, n. 268, per la unificazione delle denominazioni delle discipline di matematica generale e matematica finanziaria in seno alle facoltà di economia e commercio » (1460);

VALIANTE: « Norme sul funzionamento dei consigli di amministrazione degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale » (1462) (con parere della I Commissione);

IOZZELLI: « Estensione delle norme delle registrazioni concernenti le professioni sanitarie ausiliarie ai terapisti della riabilitazione » (1470) (con parere della V e della XIV Commissione);

ZACCAGNINI ed altri: « Estensione dell'applicazione delle norme previste dalla legge 28 marzo 1968, n. 359, concernente l'immissione nei ruoli degli istituti statali di istruzione artistica degli insegnanti non di ruolo in possesso di particolari requisiti » (1475);

CAIAZZA ed altri: « Ordinamento delle scuole interne degli educandi femminili statali » (1481) (con parere della I e della V Commissione);

CAIAZZA ed altri: « Validità del concorso e del servizio di maestra istitutrice negli educandi femminili dello Stato » (1482);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

PAZZAGLIA e NICCOLAI GIUSEPPE: « Modifica alla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico dell'Istituto per le case popolari della Società carbonifera sarda » (317);

GIORDANO ed altri: « Ulteriori provvedimenti in favore delle zone del Piemonte colpite dalle alluvioni nel novembre 1968 in aggiunta a quelli previsti dalla legge 12 febbraio 1969, n. 7 » (1329) (con parere della V Commissione);

Senatori ZUGNO ed altri: « Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti » (approvato dal Senato) (1492) (con parere della V, della VI e della XI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

SANGALLI e VAGHI: « Modifiche dell'articolo 15 della legge 30 dicembre 1959, n. 1236, relativa al trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1420);

alla XI Commissione (Agricoltura):

NICCOLAI GIUSEPPE: « Istituzione del Parco nazionale di San Rossore-Migliarino » (95) (con parere della II, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione);

TANTALO: « Modificazioni e integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 395, concernente autorizzazione all'Ente di sviluppo di Puglia, Lucania e Molise, ad alienare terreni al comune di Policoro » (757) (con parere della V e della VI Commissione);

BONOMI ed altri: « Norme integrative della legge 22 luglio 1966, n. 607, in materia di enfiteusi » (1444) (con parere della IV Commissione);

NICCOLAI GIUSEPPE: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 marzo 1968, n. 433, concernente nuove norme in materia di licenza di pesca nelle acque interne » (1461);

DE' COCCI e MAGGIONI: « Integrazione dell'articolo 4 della legge 26 maggio 1968, n. 377, concernente provvedimenti per favorire lo sviluppo della tecnica in agricoltura » (1469);

alla XII Commissione (Industria):

MAGLIANO: « Modifiche ed integrazioni dell'articolo 4, punto quinto, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e il trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (1336) (con parere della IV Commissione);

ALPINO ed altri: « Riforma e decentramento del sistema elettrico italiano, attribuzione di un congruo capitale di dotazione e partecipazione del risparmio privato al capitale medesimo e alla gestione delle relative imprese » (1346) (con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DE LORENZO FERRUCCIO: « Abrogazione del Capo i) dell'articolo 3 e del terzo comma dell'articolo 5 della legge 21 luglio 1965, n. 903, concernente i trattamenti di pensione della previdenza sociale » (472) (con parere della V Commissione);

MOSCA: « Modifica dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1968, n. 482, relativa alla disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e aziende private » (1045) (con parere della I e della V Commissione);

PROTTI: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche

amministrazioni e le aziende private » (1126) (con parere della I, della II, della IV, della V e della X Commissione);

BERTOLDI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1143) (con parere della I, della II, della IV, della V e della X Commissione);

FOSCHI ed altri: « Provvidenze in favore dei lavoratori della piccola pesca marittima e delle acque interne » (1364) (con parere della V, della X e della XI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

MASCOLO ed altri: « Modifiche degli articoli 4 e 8 della legge 23 gennaio 1968, n. 34, concernente provvedimenti per la profilassi della peste bovina, della pleuro-polmonite contagiosa dei bovini, dell'afte epizootica, della morva, della peste equina, della peste suina classica e africana, della febbre catarrale degli ovini e di altre malattie esotiche » (1288) (con parere della V Commissione).

L'onorevole Bonomi per la sua proposta di legge n. 1444, testé deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, ha chiesto la procedura d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli ingegneri ed architetti, per l'esercizio 1967 (doc. XV, n. 68/1967);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, per l'esercizio 1967 (doc. XV, n. 69/1967);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio, per gli esercizi 1965, 1966 e 1967 (doc. XV, n. 70/1965-1967);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Comitato nazionale per l'energia nucleare, per l'esercizio 1967 (doc. XV, n. 24/1967).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Scalfari Eugenio, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, 81 capoverso, 61, n. 10, 62-bis del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata e aggravata a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 70);

contro i deputati Caradonna e Alfano, per il reato di cui all'articolo 654 del codice penale (grida e manifestazioni sediziose) (doc. IV, n. 71).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di maggio 1969 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella seduta di venerdì 30 maggio 1969, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (1402), con modificazioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1); Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio; Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio.

È iscritta a parlare l'onorevole Maria Eletta Martini. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai entrati, dopo il voto espresso a maggioranza dalla Camera sulla costituzionalità della legge per l'introduzione del divorzio nel nostro paese, nel merito di questo problema che è stato posto, dal 1878 in poi, ben dodici volte all'attenzione del Parlamento italiano, suscitando ogni volta reazioni positive e negative nel paese. È vero che delle dodici proposte di legge, cinque non furono discusse e sette furono respinte da maggioranze parlamentari non cattoliche; e ciò è significativo per quanto sto per dire. Ma, mentre l'opinione pubblica accolse con prudenza, nell'ultimo dopoguerra, il primo progetto che l'onorevole Sansone definì « piccolo divorzio », in questi ultimi anni, dal 1966 ad oggi in modo particolare, il problema ha investito Parlamento e paese in misura notevole, anche se i « sì » o i « no » al divorzio non sempre sono sostenuti da ampiezza ed esattezza di informazione.

Forse possiamo registrare che l'uno e l'altro atteggiamento spesso sono sostenuti più da ragioni emotive che da ragioni razionali, più da pregiudiziali religiose o laiciste che hanno finito per snaturare lo spirito con il quale credo che, invece, ci si debba rispettosamente avvicinare a questo problema. Non si è sempre tenuto conto che, al di là della questione giuridica, il divario è fra due modi di concepire la vita. Tocca la profondità della coscienza, è vero, ma dobbiamo evitare — e noi cercheremo di farlo da ogni parte — di contribuire a riedificare steccati; dobbiamo evitare di troncargli dialoghi; dobbiamo evitare di separare due modi di interpretare l'esistenza, che sono invece destinati ad arricchirsi reciprocamente, per via di incontro rispettoso e continuo. Si tratta, in conclusione, di evitare da ogni parte il permanere della storica contrapposizione tra quello che, con termine inadeguato anche se consueto, diciamo « mondo clericale », e quello che, con

termine non meno infelice, chiamiamo « mondo laicista ». Per questo auspichiamo, e per nostra parte ci adopereremo perché ciò avvenga, che la questione sia vista nei suoi termini e nella rispettosa obbedienza ad una logica giuridica, convinti come siamo che nessuno sia in questa Camera chiuso al dibattito e per pregiudizio non disponibile ad un confronto di idee e di posizioni. Quello che infatti noi qui decideremo è destinato ad avere conseguenze nel nostro paese e ci è grato pensare che ognuno di noi, al di là dello schieramento politico cui appartiene, vorrà responsabilmente e in coscienza fare la scelta che ritiene essere il vero bene del paese.

Nella relazione della Commissione giustizia della XXI legislatura, Salandra poneva, mi sembra, in modo corretto questo problema. Diceva Salandra: « Bisogna innanzitutto che la questione del divorzio sia messa e mantenuta nei suoi termini veri. Troppo spesso e da più parti si è tentato e si tenta, per sincero impulso di passione o per meditato artificio di polemica, di spostarla. Ma noi non possiamo lasciare che i nostri propositi vengano fraintesi, che lo spirito pubblico venga deviato, si tramuti in politica o religiosa una questione che è e deve rimanere soltanto giuridica e sociale. Tendono specialmente a travisarla coloro che la presentano come una agitazione clericale all'insurrezione di tanta parte della coscienza nazionale contro la minacciata riforma dell'ordinamento della famiglia italiana, coloro che riguardano l'opposizione al divorzio come una preparata riscossa del clericalismo, coloro che vedono nell'istituto del divorzio la suprema rivendicazione dell'autorità dello Stato e della potestà del legislatore laico sull'ordinatore della famiglia. La Camera » (è ancora Salandra che parla, e siamo d'accordo) « deve deliberare su questa grave controversia, libera da pregiudizi religiosi come da pregiudizi antireligiosi, e senza lasciarsi governare da nessun altro interesse che non sia quello della società e quello dello Stato ».

Dunque, la scelta che noi faremo (e non a caso ho citato Salandra), nel senso o della indissolubilità del matrimonio (come noi desideriamo) o del divorzio, dovrà essere compiuta sulla base di una consapevole riflessione sulla realtà del nostro paese, anche tenendo presenti alcuni fondamentali principi che sono destinati per loro natura o quando siano applicati a far evolvere la realtà in senso positivo; e noi potremo esimerci dall'esaminare le conseguenze che l'introduzione

del divorzio ha prodotto negli altri paesi del mondo. È difficile giudicare se tale esperienza sia stata costruttiva ai fini di un ordinato e giusto vivere civile in cui sia riconosciuto ad ogni persona il doveroso rispetto e la irrinunciabile dignità.

Non mi sembra che sia giusto, come da alcuni si vorrebbe, porre il problema in termini di libertà religiosa o libertà di coscienza. La scelta fra indissolubilità e divorzio infatti non deve essere fatta con l'intento di fare recepire dallo Stato una concezione del matrimonio e della famiglia propria di una specifica confessione religiosa. Se così fosse, lo Stato dovrebbe recepire nel suo ordinamento giuridico le concezioni che del matrimonio e della famiglia hanno tutte le confessioni religiose cui aderiscono i singoli cittadini. Ciò in forza dell'articolo 3 della Costituzione che garantisce pari dignità sociale ed uguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione e di pubbliche opinioni, di condizioni personali e sociali; e più ancora in forza dell'articolo 8, che afferma esplicitamente che tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere di fronte alla legge.

È vero che i rapporti con la Chiesa cattolica, a cui aderisce la grande maggioranza degli italiani, sono regolati dai Patti lateranensi, recepiti nell'articolo 7 della Costituzione, per i quali al matrimonio religioso cattolico si riconoscono gli effetti civili; ma questo non delimita la libertà di scelta e di esercizio di altre confessioni religiose.

Se lo Stato recepisce soltanto le varie etiche religiose, si troverebbe ad avere una pluralità di ordinamenti giuridici concernenti uno stesso atto. Ma ogni Stato — e doverosamente — legifera in proprio sul matrimonio e la famiglia, non presumendo di vincolare le coscienze e le convinzioni religiose di ciascuno, ma operando una scelta sulla base non solo di fatti e di esperienze che esistono nella società — manifestazioni ad un tempo ed espressioni della comunità intera — ma anche sulla base di valori che sono ritenuti caratterizzanti o comunque capaci di qualificare un orientamento che potremmo dire di civiltà.

Il legislatore ci sembra che abbia il compito e il dovere di interpretare le realtà del proprio paese e di tradurre poi le esigenze e le legittime aspirazioni in altrettante norme così da armonizzarle tra di loro. In questa scelta, che può essere anche drammatica nel caso di contrasto fra valori diversi, lo Stato deve stabilirne la priorità tenendo conto che la libertà del singolo e il bene comune sono

due valori in apparenza di difficile conciliazione, ma in realtà inscindibili tra di loro.

Di fronte al valore famiglia, come ad ogni altro valore che la nostra Costituzione riconosce, c'è un preciso impegno da parte dello Stato: il suo riconoscimento e la tutela del suo ordinato sviluppo. Ora, la nostra Costituzione, circa la famiglia, ha già compiuto una scelta precisa quando l'ha presentata in una visione personalistica e comunitaria; noi, dunque, dobbiamo, nella scelta tra indissolubilità e divorzio, cercare quale sia il miglior bene per le persone, la famiglia, la società italiana. E il miglior bene, poi, non si identifica sempre con il bene dei più, ma con i valori che meglio consentono la possibilità di una convivenza sociale, di realizzare il proprio destino e la propria funzione nella storia.

Per questi motivi noi ci limitiamo a prendere in esame ed a discutere il problema sociale e giuridico che la proposta dell'introduzione del divorzio presenta; non parliamo, in questa sede, del matrimonio considerato nel suo aspetto sacramentale. Il sacramento, per il credente, ha in sé tale efficacia e validità spirituale che sarebbe sminuirlo nella sua grandezza porlo sotto tutela della legge. E non vorremmo, come legislatori cattolici, imporre con una legge un valore quale quello sacramentale a chi, non condividendo la fede religiosa, non solo non ne capirebbe il significato, ma avrebbe anche ragione di non accettarlo. Certo, siamo profondamente consapevoli delle implicazioni che il matrimonio religioso, come sacramento, ha nella comunità familiare degli uomini, ma distinguiamo rigorosamente i doveri ed i diritti che i cristiani hanno come membri della Chiesa dai doveri e diritti che hanno come cittadini.

I valori religiosi e morali sono per noi di una importanza primaria, anche per il buon governo del paese, ma essi non influenzano le nostre decisioni se non nella misura in cui coincidono con il bene comune, giacché non siamo alla ricerca del bene di un gruppo confessionale, ma del bene della società italiana. La Chiesa, del resto, non domanda ai cattolici impegnati in politica di usare strumenti politici per imporre la sua dottrina; essa non pone la sua speranza nei privilegi offerti dall'autorità civile (è scritto chiaramente nei decreti conciliari). L'atto di fede è espressione di una scelta interiore, è un atto di libera adesione alla dottrina, e non chiede tutele secolari.

Ogni politico, di fatto, si trova ad ispirare la sua azione ad una specifica ideologia, che lo caratterizza; il marxista la ispirerà alla

ideologia marxista, il liberale all'ideologia liberale. Ora è vero che il cristianesimo essendo una religione è perciò trascendente la realtà; non è una ideologia, ma poiché esso illumina il significato della vita umana ed il suo essere nella storia, per questo stesso offre criteri di giudizio per l'interpretazione anche della realtà storica. E mentre di per sé i principi cristiani non determinano univoche interpretazioni della realtà, quando si tratta della persona umana, della sua dignità, della sua libertà, che sono elementi intrinseci ai principi stessi, il politico cattolico non può prescindere da essi. Per quello tiene conto di ciò che pensa la Chiesa di matrimonio e famiglia; ma quando si oppone al divorzio in questa sede non lo fa per difendere, come dice taluno, la sacralità del matrimonio che la Chiesa con ben altri mezzi deve difendere, ma perché ritiene che l'indissolubilità sia il miglior bene per il patrimonio, la famiglia e l'intera società, ispirandosi alla concezione personalista e comunitaria che la Costituzione ha dato.

E se ci domandiamo perché la Costituzione ha fatto questa scelta e non altre, ricordiamo che ogni popolo ha la sua eticità; e la nostra, pure trovando conferma nella visione religiosa, è patrimonio comune anche di tanti che questa fede religiosa non hanno. E di questa eticità che anima la vita individuale e sociale, che si esprime nel costume, che rappresenta la concreta realtà italiana, noi teniamo conto da politici responsabili nel proporvi — speriamo con chiarezza e con la fiducia di essere ascoltati — i motivi a favore della indissolubilità che riteniamo validi per tutti gli uomini, credenti o no, per ogni matrimonio, religioso o civile.

Qualcuno propose di distinguere matrimonio religioso da matrimonio civile. Fummo proprio noi in Commissione giustizia, nella passata legislatura, a respingere la proposta di chi ci invitava a sanzionare con la legge della indissolubilità il matrimonio religioso-cattolico e a stabilire il divorzio per il matrimonio civile. La facemmo perché riteniamo che si debba parlare di una sola legge che riguarda, come del resto è quella che ci viene proposta, e giustamente, nello stesso modo i due tipi di matrimonio esistenti oggi in Italia: il matrimonio civile e il matrimonio religioso-cattolico come è regolato dalla legge concordataria.

Anzitutto, perché riteniamo che lo Stato non debba legiferare in modo diverso per lo stesso atto. Ci sembra infatti che introdurre una doppia legislazione matrimoniale sarebbe

un grave fatto per la società italiana; e tale lo riteniamo sia come cittadini, sia come cattolici. Per questo motiviamo la nostra opposizione con argomenti non di carattere religioso, ma sociale, civile e politico. E come cattolici non chiediamo alla legge la tutela di alcuni valori religiosi e morali che pure riteniamo essenziali alla crescita della società civile; non reclamiamo tutele giuridiche alla nostra fede religiosa, che sappiamo essere un dono di Dio affidato alla coscienza di ciascuno.

È vero che una doppia legislazione sul matrimonio — da qualcuno ventilata — non violerebbe il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, perché la legge sanzionerebbe, senza imporla, rispettandola invece, una diversa scelta che nella loro autonomia i singoli cittadini hanno. Ma noi non vogliamo che la doppia legislazione introduca nel paese una discriminazione la quale — volere o no — passerebbe tra cattolici e non cattolici. Senza complessi di inferiorità o superiorità, discutiamo con tutti, alla pari di tutti, con argomenti che sono certamente opinabili ma che devono escludere il carattere di confessionalità dal nostro dibattito. Del resto l'indissolubilità del matrimonio, che è sancita dall'articolo 149 del codice civile, fu inserita nel 1865, quando lo Stato italiano non poteva essere accusato di cedimenti alla Chiesa. Nel 1870, Roma veniva restituita allo Stato; in quegli stessi anni furono emanate le note leggi contro il latifondo ecclesiastico, eppure i giuristi e i politici del tempo, che avevano alto il concetto dello Stato, non temettero di essere accusati di clericalismo opponendosi con decisione al divorzio anche dopo aver introdotto nel primo codice italiano il matrimonio indissolubile. Quando si sostiene che da quella generazione è passato un secolo, si trascura il fatto che i discorsi dei maggiori giuristi di allora — il Polacco, il Gabba, il Flomusi Guelfi, il Salandra, il Pisanelli — trovavano puntuale conferma negli studi dei sociologi moderni che pongono alla nostra attenzione le conseguenze del divorzio nella società.

I discorsi dei divorzisti attuali qualche volta rimangono ancorati alle stesse aspettative utopistiche dell'800, e il nostro dibattito non può rimanere indietro di un secolo.

Prima di decidere, esaminiamo le esperienze in merito che da decenni si registrano nei vari paesi del mondo che hanno istituito il divorzio. Il primo insegnamento del diritto comparato in questo campo è che il divorzio

è una macchina senza freni. Lo leggiamo in un recente dibattito francese, che il divorzio era una volta provocato da gravi cause e oggi la gente divorzia soprattutto — cito da *Combat* del 21 marzo 1969 — per indifferenza o per ottenere mezzi di sussistenza per un nuovo legame. In Francia — dice ancora *Combat* della stessa data — si divorzia sempre di più (non sono parole mie, le ho riportate). In Inghilterra (e riprendo ancora le parole della Commissione Reale sul matrimonio e divorzio nel rapporto ufficiale del 1966) si esprime la speranza (cito testualmente) che un forte impulso del lavoro di educazione, di istruzione prematrimoniale, di assistenza e di conciliazione postmatrimoniale, possa frenare la tendenza di ricorrere troppo spesso e troppo leggermente al divorzio. E sappiamo che il divorzio non ha eliminato in questi paesi le carenze o le deformazioni sociali che in Italia vengono addebitate all'indissolubilità del matrimonio. Non ha eliminato l'adulterio, non ha eliminato la criminalità sessuale né le nascite di figli illegittimi, e neppure il coniugicidio. Non solo, ma non ha ridotto alcuna di quelle piaghe sociali che in Italia ci si illude di ridurre con il divorzio. Alla prova dei fatti, in parecchie nazioni il divorzio o ha fatto rincrudere quelle piaghe o, per lo meno, ha camminato di pari passo con il loro aggravamento. Nei paesi a più alta percentuale di divorzisti, il progresso industriale ed il benessere economico possono aver raggiunto livelli altissimi, ma anche il senso di corrosione, di instabilità, di insicurezza del rapporto affettivo che qualsiasi essere umano sente il bisogno di avere tende a crescere con ripercussioni individuali, familiari e sociali incalcolabili, anche a causa di un facile slittamento che la possibilità di divorzio comporta per sua natura.

Una osservazione oggettiva ci mostra che le ragioni addotte in favore del divorzio sono sempre meno motivate in questi paesi e sono invece riconducibili spesso ad una generica spontaneità e libertà, ad un non meno generico bisogno di comportarsi al di fuori e contro quelli che si definiscono i vecchi schemi. Il desiderio del nuovo previene spesso di fatto la riflessione in favore di un impulso istintivo ed immediato. Si crede, nei paesi cosiddetti del benessere, che nessuna legge, né interiore né esterna, abbia il potere di frenare il bisogno individuale e spesso occasionale di felicità. Ma giacché molti divorzisti dicono di voler risolvere con le loro proposte di legge il problema dei figli illegittimi, è indubbio (e non cito le statistiche facilmente

recepibili e, in questo senso almeno, credo probanti) che nei paesi dove è ammessa la indissolubilità del vincolo il numero dei figli illegittimi, anziché diminuire, è in aumento. L'accresciuto numero dei figli illegittimi non è legato certamente solo al divorzio. È legato ad un diverso modo di concepire la vita, ad una diversa concezione delle relazioni interpersonali. Vi gioca da una parte la riduzione di una autodisciplina interiore, dall'altra il maggiore e più difficile controllo di sé, che però anche l'introduzione del divorzio non ha eliminato; anzi, forse ne è la concausa, non l'unica, ma una concausa. Né con il divorzio diminuirebbe il numero dei figli adulterini: tale problema infatti è anche — lo sappiamo — grave nei paesi divorzisti, ed è invece risolvibile indipendentemente, attraverso altre norme giuridiche che non prevedono il divorzio.

Con il divorzio, dove è stato introdotto, non si è riusciti neppure a ridurre le unioni illegittime. E il rapporto ufficiale della Camera dei Comuni che, in data 9 febbraio 1968, afferma che sussistono in Inghilterra, dove il divorzio esiste, decine di migliaia di unioni illegittime. E ci sembra anche significativo il rilievo che alcuni sociologi hanno compiuto in America, constatando che la maggior parte dei divorziati non si ferma al primo divorzio. Le statistiche dimostrano che sei persone divorziate su sette contraggono nuovo matrimonio, due su cinque finiscono per divorziare una seconda volta: tra queste, quelle che non si rassegnano e cercano di sposarsi ancora sono generalmente persone negate per il matrimonio; otto su dieci divorziano per la terza volta. Non sono parole mie, ma cito dall'inchiesta riportata in *Panorama* del 25 maggio 1967.

Vediamo allora il divorzio per l'Italia. Credo che un altro compito del legislatore sia quello di fare una legge tenendo presente il proprio paese, cioè la realtà culturale, sociale, politica, religiosa ed economica e, aggiungerci, tenendo conto dei valori della tradizione, del costume e della mentalità dei suoi abitanti. Purtroppo — è doveroso riconoscerlo: siamo in molti a convenirne — manca uno studio serio sulle condizioni effettive della famiglia italiana e sui mali che la affliggono; e ciò è tanto più grave nel momento in cui si propone questa terapia.

Il rischio che la terapia sia inadeguata se non proprio controproducente non è un rischio teorico. Si pensi alla Gran Bretagna, ad esempio, dove per apportare riforme al diritto di famiglia è stata nominata una com-

missione di studio, la famosa commissione reale che ha lavorato cinque anni, dal 1951 al 1955. Nulla di simile è avvenuto nel nostro paese. Neppure è possibile identificare una maggioranza, o minoranza, parlamentare con la maggioranza dei cittadini favorevoli o contrari al divorzio. Tutti sappiamo che l'adesione o l'opposizione al nuovo istituto giuridico non sono mediate dai partiti, anzi passano attraverso i partiti.

Qualcuno reclama questa legge in nome del diritto delle minoranze. È un po' difficile in regime democratico, dove gli istituti della vita civile sono regolati secondo il rapporto maggioranza-minoranza, far capire come questo rapporto possa essere ora invocato ora respinto.

Se poi si parla di diritti delle persone da tutelare, non ultimo diritto ci pare quello del coniuge contrario al divorzio che è costretto, secondo questa legge, a subire la pretesa dell'altro.

Ma c'è di più: nell'ipotesi di introduzione del divorzio, nessun cittadino ha di fronte alla legge la facoltà di pronunciare per sé e per l'altro un « sì » definitivo e vincolante, perché la presenza di una legge del genere non lo consiglia. E quando si afferma che nessuno sarà obbligato al divorzio, se non lo vuole — ed è vero —, si immagina di salvare le regole della democrazia, ma si confonde il fatto con il diritto. È vero che in uno Stato divorzista i coniugi possono vivere di fatto un matrimonio indissolubile, ma è vero che il legislatore non riconosce giuridicamente questo loro diritto.

Ho detto che parliamo del nostro paese. Non mi pare si tratti solo di decidere se il divorzio sia o no, in sé, soluzione possibile di tutti i mali. È vero — non è mancato chi lo ha sottolineato — che oggi si tende verso modelli di comportamento sempre più ampiamente diffusi. Questo processo è ancora in atto: non si è quindi concluso, e — quel che più conta — non si vede perché non si debbano piuttosto ricercare i mezzi di resistenza ad una pressione che da psicologica tende a trasformarsi in morale, chiamando in causa valori il cui pregio e significato non sono quelli di essere tradizionali, ma sono quelli di essere valori autentici, che trovano nel divenire storico e nel progresso sociale forme e modalità diverse di applicazione, conservando tuttavia la loro ricchezza.

Pensiamo alla famiglia di oggi. Tra questi valori che devono sopravvivere non ultimi, certo, sono da considerare — e mi pare che su questo punto siamo tutti d'accordo —

i valori della famiglia vista come comunità di persone strette da un vincolo, impegnativo e responsabile, di reciproco amore e di reciproca donazione.

Esiste, certamente, un innegabile rapporto, una correlazione tra fatto e norma, tra la realtà sociale nel suo evolversi e nel suo divenire e la creazione di strutture giuridiche nuove. È vero che le norme giuridiche, per loro natura rigide e definite, possono rallentare o contenere il progresso sociale o, comunque, dal progresso sociale possono essere superate: ma non è meno vero che, quando si ispirano ad una chiara visione di un mondo che si vuole costruire e a coerenti principi innovatori, contribuiscono esse stesse, e in modo efficace, all'evoluzione delle strutture sociali.

In Italia, non ignorando i fatti della realtà esistente, si vuole tendere a promuoverla e a modificarla, così come si vuole tendere a correggere i limiti di un costume o a sostenerne gli aspetti positivi. Anche per quanto riguarda i rapporti tra diritto e costume, vale il principio della reciproca efficacia o, come si dice, della « reazione a catena aperta ».

Se il costume, evolvendosi, rende necessario l'adeguamento del diritto alla mutata sensibilità e ai nuovi modelli e criteri di giudizio, il giudizio a sua volta è in grado — anzi deve mirare a ciò — di correggere e orientare il costume.

È evidente, per esempio, la tendenza, in questi ultimi anni assai cresciuta, a riconoscere maggiore importanza agli aspetti soggettivi e affettivi del matrimonio e a spostare il fondamento della stabilità, dagli elementi istituzionali, all'armonia coniugale. Le stesse trasformazioni interiori della famiglia, conseguenti a quelle a cui va soggetta la società, hanno inciso, e non poco, sul costume e sul comportamento, fino a conferirgli una certa precedenza sul diritto.

A me sembra che l'istituzione giuridica del divorzio che si vuole introdurre, poiché mette in crisi la concezione stessa della famiglia, è di fatto una messa in questione del modo di intendere la comunità familiare e del suo ruolo nella società civile; e non solo per quanto afferma la nostra Costituzione, ma perché la reciproca donazione che due persone fanno di sé nel matrimonio è per sua natura qualcosa che supera i limiti di quello che normalmente diciamo contratto, essa pone in essere una società *sui generis*, una comunione di spirito e di corpo destinata a realizzare quella unità nell'essere che è di per sé ragione di indissolubilità.

Il rapporto che viene a crearsi tra le due persone è un rapporto fittizio. La loro stessa crescita ne è reciprocamente condizionata: la famiglia, cioè, non è tanto o non è solo centro di affetti e di sentimenti, come qualcuno, citando Gramsci, ama definirla, accentuandone così il concetto psicologico; la famiglia è molto di più, coinvolge tutta la vita dei coniugi, con tutti i valori di cui la vita è ricca e che la comunità familiare è chiamata, per sua parte, a promuovere.

In nome della libertà del consenso dei coniugi, si sostiene da parte di alcuno che il consenso non deve essere tale solo al momento della costituzione del vincolo, ma deve permanere in ogni istante della vita, e, nel caso in cui venga meno e non permanga — si sostiene — deve essere consentita la rottura.

D'accordo sul libero consenso, necessario a dar vita al matrimonio; d'accordo anche che questo consenso deve costantemente essere, almeno a livello interiore, rinnovato e arricchito; non più d'accordo quando dal permanere o meno di esso si fa dipendere il permanere o meno del vincolo contratto. Ci sembra che, sotto tale modo di ragionare, stia una concezione della famiglia e del matrimonio che è una concezione individualistica, non una concezione sociale.

Ma se dal reciproco consenso degli sposi nasce una comunità che non è la somma di due volontà e di due persone, ma è addirittura una entità nuova, allora è chiaro che quella realtà non può essere infranta. Il divorzio, infatti, non è problema di singole persone, ma è problema dell'intera comunità familiare, e la stabilità della famiglia fondata sull'indissolubilità del matrimonio è essenziale per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali.

Oggi, ci troviamo di fronte ad una famiglia che è profondamente trasformata ed è incapace, perciò, di assolvere ai compiti cui ieri assolveva da sola; e ha perso le caratteristiche di unità economica e di ambiente di lavoro, proprie della struttura socio-economica agricola ed artigiana, che ne costituivano per il passato uno degli elementi di coesione. Si regge, oggi, la famiglia su una autonomia di vita e di lavoro dei suoi componenti che l'organizzazione moderna sociale consente e al tempo stesso impone. E non solo, ma la famiglia oggi tende a rendersi sempre più autonoma dal resto della parentela, si crea una più responsabile scelta a due, il lavoro oggi sembra disperdere la famiglia e disperde infatti genitori e figli che si trovano ad operare in ambienti diversi l'uno dall'altro.

Una famiglia può vivere nei modi più disparati: può essere comunità di lavoro e di economia, può essere composta di persone che operano in ambienti diversi, può essere numerosa o ridotta a due o tre persone, può essere tradizionalmente unita per tutto il giorno o veder ridotte al minimo le sue ore di intimità, ma questi sono tutti modi di vivere che possono incidere, sì, sul modo della famiglia, ma sono i prodotti delle epoche storiche, dell'economia, dell'assetto sociale e del costume di un paese. È vero che le condizioni esterne che potevano favorire questa unità ieri, stanno oggi, sotto la spinta delle trasformazioni sociali, scomparendo, ma è anche vero che le condizioni esterne che potevano favorire questa unità, ieri, stanno oggi, sotto la spinta delle trasformazioni sociali, scomparendo, ma è anche vero che, fra tante e così radicali trasformazioni, la famiglia ha riscoperto, proprio ad opera dei giovani, la sua essenziale funzione: quella di essere non una unità economica, non una unità di lavoro, ma una comunità, anzi una essenziale unità.

Ancora una volta, oggi il costume ha anticipato e supera la norma giuridica: per questo si rende necessaria una riforma legislativa che, per un verso, interpreti questi aspetti nuovi, positivi del costume e, per l'altro, ne favorisca lo sviluppo. Una riforma che sappia assumere e sostenere in modo equo ed efficace, oltre che meglio illuminare, quei valori che la coscienza moderna va acquisendo, quali il rispetto e la tutela della persona, la sua dignità, la parità di tutte le persone, non solo nella società civile ma anche in questa prima e spontanea espressione della natura sociale della persona umana che è la famiglia.

Appunto perché sono caduti i miti dell'autoritarismo e della preminenza maschile come unici garanti dell'educazione e dell'unità familiare nel matrimonio inteso come sistemazione economica e di prestigio della donna o come chiusura della famiglia ad ogni influenza esterna e della famiglia patriarcale come unità di produzione, appunto per questo, oggi, è stato più facile riscoprire alcuni valori fondamentali che vanno reinseriti come essenziali nella vita familiare.

A certi valori, a questi valori si deve ancorare ogni riforma legislativa, considerando come suo logico substrato la riscoperta della famiglia come comunità di amore e quindi la piena responsabilizzazione della persona nei suoi atti e nelle sue libere scelte.

Ora, sostenere la introduzione del divorzio in Italia significa essere pessimisti sulla ca-

pacità della famiglia italiana, la quale proprio perché ha riscoperto questi grandi valori è in grado di costruire su essi una famiglia che abbia caratteri di stabilità e che poggia sulla forza coesiva dell'unità familiare, che è un interiore valore morale, certo, ma che l'intera società ha il dovere di tutelare, quando c'è, riconoscendo il diritto all'esistenza della comunità familiare che si è costruita sul matrimonio e che non è solo registrazione di una reciproca volontà scambiata tra le parti, e come tale affidata al loro arbitrio.

Il diritto all'esistenza della comunità familiare e alla sua unità supera la stessa personale libertà di coloro che l'hanno costituita. Ecco perché parliamo di matrimonio indissolubile a base della comunità familiare. E tale è in realtà il matrimonio per gli sposi nel momento in cui lo contraggono, proprio perché la sincera, completa donazione reciproca di due persone non sopporta la prospettiva di un termine nel tempo. Lo è perché la scelta definitiva e irrevocabile è la più alta qualità dell'amore. Infatti, alla possibilità di sciogliere il vincolo del matrimonio si pensa non quando la famiglia si crea, celebrando il matrimonio, ma quando le oggettive difficoltà di una vita in comune esigono autodisciplina, comprensione reciproca, capacità di amare più la comunità che si è costituita che non se stessi. E mentre è opinione largamente diffusa che il matrimonio indissolubile sia la forma di matrimonio più favorevole alla comunità familiare, è meno facile pensare che lo sia anche ai coniugi quando manchi la forza dell'amore che li unisce.

Fra i diritti di un individuo e quelli della famiglia, nella generalità dei casi composta anche da figli che solo in essa hanno il loro naturale ambiente di esistenza e di sviluppo, la scelta del prevalente valore della famiglia può essere una scelta difficile; ma se chiede sacrifici, li chiede per il bene di tutti. Noi siamo normalmente portati non solo ad accettare, ma a sostenere che in alcuni casi la salvaguardia di un bene reale ed effettivo richiede qualche sacrificio e qualche rinuncia. Ma ciò, se lo riconosciamo normalmente in ogni comunità umana, perché non deve valere anche per la comunità familiare, che per sua stessa vocazione è chiamata a vincere ogni richiamo dell'egoismo, e nella quale il bene vero è il bene di tutti i suoi membri?

Ecco perché non si può parlare del divorzio come di un valore: valore è piuttosto la comunità che scaturisce dal matrimonio, e la perplessità sul divorzio ne consegue naturalmente.

Ma una fiducia per la vita futura delle famiglie italiane scaturisce anche dall'osservazione di due fenomeni dei nostri tempi, assai importanti: il progressivo svilupparsi, con l'emancipazione della donna, di un nuovo tipo di rapporto coniugale e la crescita culturale del nostro paese.

A prima vista, l'emancipazione della donna apparirebbe addirittura come un elemento che contribuisce ad allentare i vincoli familiari; ma, invece, la graduale elevazione della sua condizione economica e sociale, la sua conseguente maturazione culturale, intellettuale, psicologica favoriscono anche, in modo ben più ampio e definitivo, la possibilità di avere, come forse mai nel passato, un dialogo intenso, una comunione completa, tali da consentire con l'uomo, nella reciproca comprensione delle rispettive attività, l'affermazione di una totale comunione di anime che diventa davvero un *consortium omnis vitae*.

Il secondo fenomeno che giustifica la nostra speranza in questo senso è che, mentre cresce il livello medio di istruzione dei cittadini, analogamente un sempre maggior numero di persone prenderà coscienza del ruolo fondamentale che ciascuno dei genitori ha nei confronti dei figli, dell'importanza determinante del rapporto con i figli di entrambi i genitori. Ne conseguirà la consapevolezza che l'unione coniugale deve essere non solo desiderata, ma ricercata e voluta come bene indispensabile, per sé e per i figli, da conquistare ogni giorno anche a costo di sacrifici e di rinunzie. Ecco perché, se si accetta che la famiglia non sta affatto avviandosi ad un necessario processo di disgregazione — come qualcuno sembra sostenere —, diventa evidente la necessità di procedere con estrema cautela prima di introdurre il divorzio che è destinato ad incidere profondamente sulla concezione del matrimonio che lo Stato prospetta ai cittadini. Essa sarebbe non più vocazione a scelta definitiva, preordinata alla realizzazione del compito più alto che possa toccare all'uomo, quello della generazione, ma a semplice episodio suscettibile di dar luogo ad altre, successive, analoghe esperienze.

Vi è poi il rapporto fra la famiglia e la società. Per tutti è evidente questa correlazione, nel senso non solo che la famiglia è la cellula della società, ma anche nel senso che la società non può ignorare la realtà della famiglia. E non è senza significato che in ogni paese, indipendentemente dal regime politico con cui questo si regge, si è legiferato e si legifera sulla famiglia. Perché, è vero, la famiglia si costruisce spontaneamente, è prio-

ritaria rispetto allo Stato, ma quando esiste ormai una comunità sociale, la famiglia, tale congiunzione non diventa più un affare privato. Il matrimonio diventa così una componente della realtà sociale, e lo Stato ha dei doveri verso di essa. È vero che esiste un primario rapporto cittadino-Stato, ma lo Stato democratico che la nostra Costituzione delinea non si esaurisce in un rapporto personale.

Infatti, la nostra Costituzione individua nelle società intermedie che stanno tra il cittadino e lo Stato gli strumenti più efficaci della dinamica sociale; perciò ne garantisce l'esistenza, riconoscendo in essi gli organismi attraverso i quali il cittadino esprime normalmente la sua partecipazione alla vita democratica. Pensiamo agli enti locali, alle associazioni, ai sindacati, ai partiti, ma non possiamo dimenticare che al primo posto, per la natura stessa dell'uomo cittadino, tra queste società prioritarie rispetto allo Stato e mediatrici tra l'uomo e la società intera, sta la famiglia. Il problema, dunque, è ancora quello dello Stato. Quando si è costituita una comunità e di questa comunità lo Stato riconosce i diritti, per ciò stesso lo Stato non può rimanere estraneo al fatto che qualcuno ne minacci l'esistenza o l'esplicazione dei diritti o dei diritti delle singole persone che la compongono.

Certo, la forza coesiva della comunità familiare, come ogni valore morale, non si crea con la legge, ma la legge la deve tutelare. Vi sono persone che hanno dato vita a una famiglia e hanno dei diritti personali. Lo Stato deve certo garantirli, ma deve insieme garantire i diritti della comunità che si è costituita.

E passiamo all'esame della legge in discussione. Esiste un diritto alla libertà del singolo che i divorzisti reclamano, ma esiste anche il diritto dell'altro coniuge ad essere rispettato ed esiste anche il diritto dei figli a vivere amati e assistiti nell'ambito più consono per la loro educazione, della famiglia nella sua interezza. Ebbene, di questi altri la legge in esame non si preoccupa. Eppure, i diritti esistono; e poiché la famiglia non è un fatto privato, lo Stato, nel caso che i diritti dei singoli o gruppi siano in contrasto tra loro, non può rimanere agnostico, ma deve fare una scelta prioritaria fra i diritti esistenti.

Noi sappiamo che non esiste mai una legge giusta per ciascuna persona. Il legislatore ha il compito di scoprire e armonizzare i beni da tutelare per giungere a una legge giusta.

Ci chiediamo a questo punto se sia da considerarsi giusta la legge cui la proposta in discussione tende. La conosciamo tutti: un elenco di casi oggettivamente penosi che sono però assorbiti da quello essenziale: la previsione di dissolubilità del vincolo decorso un periodo di separazione personale.

Jemolo, che non è certo prevenuto verso i fautori del divorzio, riscontra nella impostazione sottoposta al nostro esame (è una sua affermazione) « il tentativo di varare il divorzio consensuale ». Ammettere il divorzio dopo cinque anni o più di separazione è autorizzare il divorzio *ad libitum*. Basta attendere alcuni anni fra la decisione di separarsi e la pronuncia formale di scioglimento del vincolo. È, in sostanza, l'applicazione della procedura adottata nei paesi a divorzio consensuale, dove quasi sempre si impone una pausa di meditazione prima della decisione irrevocabile. E non mi pare corretto, in presenza di questo caso, parlare di scioglimento limitato a casi particolari. D'altro canto, l'esperienza dei paesi divorzisti dimostra come il divorzio, anche ammesso per casi limitati, sia divenuto nella giurisprudenza e nel costume praticamente illimitato sia per la modifica della legge, sia per la interferenza dei tribunali, sia per l'iniziativa delle parti.

Il principio da cui parte la legge che stiamo esaminando è la dichiarata impossibilità di mantenere in vita il vincolo coniugale. Di fronte a questo, o si interviene negando, per motivazioni di carattere estraneo alle due persone (i figli, ad esempio), o non è ammissibile che si pretenda di giudicare in base a canoni astratti e aprioristici, se questo fallimento si sia effettivamente verificato. Non è possibile misurare attraverso criteri obiettivi la capacità di odio, di antipatia, di rancore che il logorio della vita quotidiana può aver fatto accumulare nell'animo dell'uno o dell'altro coniuge, indipendentemente da quegli eventi drammatici, come l'adulterio, le percosse, la condanna penale, che sono aggiunte come giustificative di una richiesta di divorzio.

Ogni limitazione della facoltà dei coniugi insoddisfatti di richiedere lo scioglimento del vincolo è una contraddizione con la premessa secondo cui il mantenimento del vincolo coniugale è ingiustificato soltanto quando è venuta a cessare la comunione spirituale che sola può sostenerne il perdurare.

E allora, bisogna scegliere: o crediamo che vi sia un interesse politico e sociale al mantenimento della legge dell'indissolubilità

assoluta del matrimonio civile, e allora questo principio non può essere derogato, specialmente con norme di legge che sono sempre astratte o generiche; o non v'è questo interesse generale della società, e allora non è politicamente e umanamente giusto porre un limite al divorzio, quando il vincolo è di fatto intollerabile ai coniugi, o anche ad uno solo di essi.

O tutti, per un bene che trascende l'interesse dei due uniti in matrimonio (il bene dei figli, la saldezza della società politica, che si fonda su quella coniugale), devono sottostare all'indissolubilità di un vincolo liberamente assunto; oppure ognuno, in ogni caso, quante volte vuole, anche se questo interesse superiore non esiste, ha diritto di recedere dal vincolo.

L'indissolubilità relativa è un non senso giuridico. Già Salandra diceva: « L'indissolubilità è un ideale che non ammette temperamenti, perché ogni temperamento o lo nega o lo distrugge. L'eccezione non conferma, ma abbatte la regola ». E dice ancora Salandra: « Un dilemma inesorabile si impone: o conservare l'indissolubilità, o ammettere il divorzio. E a questo dilemma non si può sfuggire con dei giuochi di parole ».

Soluzioni compromissorie, dunque, non sono possibili. E allora è apprezzabile la lealtà e la coerenza di quelli tra i divorzisti che ammettono di proporre il divorzio e non il « piccolo divorzio ». Essi avvertono, da giuristi, l'assurdo di soluzioni non identificabili, e pongono il dilemma nella sua drasticità.

Ho già detto che l'obiettivo della legge non può essere il vantaggio immediato di alcune persone, ma il bene e il progresso di tutto l'aggregato sociale. Piuttosto, la legge deve preoccuparsi di rimediare nella misura del possibile agli inconvenienti che dalla sua applicazione possono derivare a danno degli incolpevoli. E questo vale per gli inconvenienti del divorzio e dell'indissolubilità, perché ambedue hanno inconvenienti: si tratta di vedere quali sono gli inconvenienti peggiori.

E guardiamo alle conseguenze. Questa legge, che si presenta come una sanatoria per il passato, è soprattutto una disposizione per il futuro. Ecco perché bisogna esaminare le possibili conseguenze sulla vita dei figli, del coniuge incolpevole e del costume. Anche qui non procediamo per astrazioni, ma vediamo anzitutto come ciò sia stato tenuto presente in altri paesi. Mi riferisco, in particolare, tanto per citarne una, alla legge 25 feb-

braio 1964 della repubblica popolare polacca. Vi leggiamo infatti all'articolo 56: « Se fra i coniugi avviene una separazione completa e permanente della vita coniugale, ognuno di essi può chiedere che il tribunale scioglia il matrimonio mediante il divorzio ». Ma, al secondo comma, la legge polacca aggiunge: « Tuttavia il divorzio non è ammesso se, nonostante la separazione completa e permanente della vita matrimoniale, esso risulti pregiudizievole agli interessi dei figli minorenni nati dal matrimonio o se, per altre ragioni, la sentenza di divorzio sia in contrasto con i principi della convivenza sociale ». E ancora l'articolo 58 della legislazione polacca sulla famiglia dispone: « Nel verdetto che stabilisce il divorzio il tribunale decide della patria potestà sui figli minori nati dal matrimonio dei due coniugi e decide in quale misura ognuno dei due è tenuto a contribuire alle spese relative al mantenimento e all'educazione dei figli. Il tribunale può affidare la patria potestà a uno dei coniugi, limitandola, per quanto concerne l'altro coniuge, a determinati doveri e diritti nei confronti della personalità del bambino ».

Ho citato di proposito la legislazione della repubblica popolare polacca perché non si tacci di clericalismo anche la repubblica popolare polacca. Importante è il testo, ma più importante ancora è la motivazione. I figli vengono considerati dal codice polacco all'interno della famiglia quali segni e realtà viventi di una unità che non può essere spezzata senza loro danno. Non occorre che andiamo alla ricerca dei motivi che sono all'origine di una tale norma, tanto i motivi sembrano evidenti sol che riconsideriamo con occhio più attento il problema.

Desidero citare il parere di uno studioso autorevole, il senatore comunista Ossicini, docente di psicologia dell'età evolutiva alla università di Roma. Afferma Ossicini: « Qualsiasi disunione dei genitori è grave per i figli, specie per quelli piccoli. Questo è così evidente che può apparire banale. Se col divorzio aumenterà il numero delle famiglie disunite, non so dirlo. Ma come psicologo debbo dire che, se aumentasse, da questo punto di vista sarebbe dannoso. Se fosse introdotto, bisognerebbe consigliare tutti gli accorgimenti per limitarne gli effetti sui figli. Questi non sono qualcosa di cui i genitori possono decidere come fosse materiale a loro disposizione. Nessuno li obbliga a metterli al mondo, ma, se si hanno figli, si assumono delle responsabilità. E la responsabilità fondamentale — è ancora Ossicini — è che i ragazzi non deb-

bono subire contraccolpi patologici per colpa dei genitori; e quindi, divorzio o non divorzio, i coniugi debbono organizzare la loro esistenza in modo che i figli non siano usati, come spesso accade, per le loro polemiche». Dice ancora Ossicini: « Per me è terrificante vedere come spesso i figli sono usati per dividersi ». « Negli psicologi e negli psichiatri, anche in quelli che per la loro formazione ideologica sono favorevoli al divorzio, lei troverà — era una intervista — delle grosse perplessità perché c'è in tutti, laici o cattolici, divorzisti o antidivorzisti, la preoccupazione di non supplire con uno strumento giuridico a quello che è il problema psicologico. C'è insomma la preoccupazione di non arrendersi — prosegue ancora Ossicini — di non togliere la fiducia all'uomo, ma di invitarlo e aiutarlo a superare i problemi della vita e non a eluderli. Come psicologo in sostanza — conclude Ossicini — tengo a dire questo: che la dissoluzione della famiglia non è principalmente un fatto giuridico, o un fatto socio-economico, ma è prevalentemente un fatto psicologico. E bisogna evitare che accada. Io penso che dovremmo lavorare molto al riguardo, con l'igiene mentale, con l'igiene prematrimoniale, con l'analisi psicologica ». Finisce qui la dichiarazione del senatore comunista professor Ossicini.

Questa citazione, di per sé autorevole, per l'autorevolezza del docente di psicologia evolutiva all'università di Roma, rende superfluo affermare che certi squilibri, addirittura certe nevrosi finora considerate di tipo costituzionale, sono piuttosto legate a carenze di vita affettiva o comunque a grosse disarmonie familiari e alla divisione dei coniugi.

Così, un certo tipo di insicurezza psicologica che pesa per tutta la vita soprattutto nei momenti più delicati ed impegnativi, quali sono quelli decisionali, è da collegarsi con la lacerazione della unità familiare. Anzi, in una accurata ed attenta analisi di alcune forme di ribellismo giovanile, più di un sociologo ha indicato nella difficile e traumatica esperienza familiare, la causa prima anche se remota. E non vale dire che il divorzio sanzionerebbe una divisione già in atto, intanto perché è vero solo in parte e poi perché, essendo esso legato alla discrezionalità dei singoli senza coinvolgere l'intera comunità familiare, finisce piuttosto col provocare ed accrescere divisioni e non senza lesioni o danno di altri membri della famiglia. Non sembra inoltre vero che una soluzione di frattura o di separazione tra i coniugi costituisca sempre, in ordine ai figli, una situazione dan-

nosa; ed in questi casi può sovvenire il rimedio, anche se doloroso, della separazione tra i coniugi. Ma non sono identici, divorzio e separazione, per quanto riguarda i riflessi sui figli sui quali, infatti, il divorzio crea un disorientamento maggiore, perché li immette in una nuova famiglia legalmente e formalmente costituita, pur essendo tuttora viventi i genitori naturali. Si pensi alla possibilità di un matrimonio tra due divorziati, ciascuno con prole nata dai precedenti matrimoni, alla quale si aggiungano altri figli nati dal matrimonio tra i due. Avrebbero tutti, sì, ugualmente, uno stato giuridico di figli legittimi; ma è vero anche quello che dice il senatore Ossicini, e cioè che non si può supplire con uno strumento giuridico a quello che è un grave problema psicologico. Nella separazione legale, invece, pur dolorosa, il rapporto diretto tra i figli e ciascuno dei due genitori viene conservato; i coniugi, falliti come tali, possono nella separazione tentare di non fallire almeno come genitori, e possono responsabilmente accettare, nell'interesse dei figli, i sacrifici che ciò impone. Questo, con il divorzio, è molto più difficilmente realizzabile.

In queste prospettive, però, vorrei anche considerare con più attenzione e con più umano rispetto, la condizione del coniuge non colpevole, e le conseguenze che il divorzio ha sulla sua vita. Dico di proposito coniuge non colpevole, non la donna, anche se per ragioni particolari legate al costume, ed alle condizioni socioeconomiche del nostro paese, la condizione più grave, e forse più drammatica, finirebbe con l'essere quella della donna. Questo progetto di legge, che stiamo esaminando, prevede l'iniziativa unilaterale per lo scioglimento del matrimonio; non prevede perciò, per renderlo esecutivo, il consenso dell'altro coniuge, e questo sia per i casi pietosi elencati nella proposta, sia anche per il passaggio da separazione a divorzio dopo un certo numero di anni. E questo senza tenere conto di come è avvenuta l'iniziale separazione, se per colpa di uno dei due coniugi o consensualmente, rifiutando perciò anche l'assunzione di un giudizio sul fatto che è a monte del divorzio, e conseguentemente non prendendo minimamente in esame la possibilità di giungere a negare la concessione del divorzio se l'altro coniuge vi si oppone, come invece è previsto dalla sistematica procedurale in atto in molti paesi divorzisti. Vorrei continuare la citazione, in merito a questi problemi, del codice polacco; l'articolo 58 recita: « Il divorzio non è ammesso se viene richiesto dal coniuge esclusivamente responsabile della se-

parazione coniugale, a meno che l'altro non dia il consenso al divorzio, o se rifiuta il suo consenso sia, in circostanze date, in contrasto con i principi della convivenza sociale». Di tutto questo nella legge che stiamo esaminando non vi è cenno.

Sempre nel codice polacco è detto: « Pronunciando il divorzio il tribunale stabilisce anche se e quale dei coniugi è colpevole della separazione matrimoniale ». E ancora (articolo 60): « Il coniuge divorziato, che non sia stato riconosciuto esclusivamente colpevole della separazione matrimoniale e che si trovi in stato di indigenza, può richiedere all'altro coniuge divorziato di fornirgli i mezzi di sussistenza secondo adeguati bisogni giustificati e secondo le possibilità di reddito e patrimoniali del coniuge che è tenuto a provvedere al mantenimento ». E ancora: « Se uno dei coniugi è stato riconosciuto unico responsabile della separazione matrimoniale e il divorzio ha come conseguenza un reale peggioramento della situazione materiale del coniuge non colpevole, il tribunale, su richiesta di quest'ultimo, può decidere che il coniuge colpevole sia tenuto a contribuire, in modo adeguato, a soddisfare giustificate esigenze del coniuge innocente anche se questo non si trova in stato di indigenza ». Di tutto questo nella legge che stiamo esaminando non si trova traccia.

Siamo di fronte alla totale indifferenza riguardo al problema di chi abbia la responsabilità del fallimento del matrimonio. La legge non si domanda da quale delle due parti stia la colpa. Basta che il giudice accerti una cosa sola: che non esiste più la comunione spirituale e materiale di vita propria del matrimonio.

La legge si preoccupa solo, dunque, di garantire la libera iniziativa di uno dei due coniugi, non tenendo conto dell'offesa che questo atto può costituire per l'altro coniuge, che potrebbe, e giustamente, rivendicare, lui, il diritto e la libertà di non trovarsi nella condizione di divorziato, non soltanto senza averlo voluto ma anche senza averlo accettato. A parte le ingiuste conseguenze che da questo potranno derivare, questo caso di divorzio apre evidentemente una strada agevole e piana per ogni possibile esperimento di matrimonio.

Il progetto di legge in discussione è poi carente per quanto riguarda la regolamentazione delle posizioni dei singoli coniugi dopo la sentenza di divorzio; si prevede solo se entrambi perdono, nei loro reciproci rapporti, ogni diritto e ogni dovere. Non è difficile

immaginare come si possano registrare abusi ed evidenti ingiustizie anche sul piano patrimoniale, oltre quello morale e sociale, proprio a danno del coniuge che non abbia alcuna responsabilità delle condizioni di fatto che hanno portato allo scioglimento del matrimonio. E se le norme che regolano il post-divorzio sono quelle attualmente in vigore per la separazione, mentre su questo istituto e la sua normativa si appuntano le critiche di molti, sembra un errore che le si applichino al nuovo istituto previsto che sarebbe appunto il divorzio.

Costantino Mortati rileva (ne *l'Astrolabio* di qualche settimana fa) che, per quanto riguarda le conseguenze — e cito una valutazione che è certamente molto più autorevole della mia — manca una precisa conoscenza delle esperienze vissute dagli altri paesi, che non può esaurirsi nel puro e semplice riferimento al numero di quelli che hanno adottato l'istituto del divorzio, dovendosi invece estendere alla valutazione dei risultati in quei paesi conseguiti.

E Costantino Mortati lo citerò anche più oltre, perché su quel numero de *l'Astrolabio* aveva fatto un'altra riflessione sulla quale noi insistiamo decisamente.

Ma una particolare attenzione sembra che sia da rivolgere alla posizione — dopo aver detto del coniuge non colpevole — della donna dopo il divorzio. Io ho letto in questi giorni un comunicato dell'UDI, il quale sembra affermare che chi si oppone al divorzio ha in mente una donna retrograda, che non ha nessuna conoscenza della realtà presente. Ma io vorrei invitare a pensare all'esempio di quello che succede nei paesi dove i processi di revisione alle leggi di divorzio — e sappiamo quanti ne esistano — sono soprattutto suscitati dalle sfavorevoli conseguenze della normativa giuridica sulle donne divorziste in quei paesi. L'ultimo è proprio quello inglese. È piuttosto utopistico puntare ottimisticamente anche in Italia sull'emancipazione femminile, che pure ritengo invece — ho detto prima — essere un dato di fatto che può rendere più stabile il matrimonio. Per essere realisti, attualmente bisogna tener conto di una radicata e niente affatto superata, anche se riprovevole, mentalità maschile, secondo la quale — salvo naturalmente le eccezioni — la donna italiana divorziata potrebbe venire a soffrire nella sua dignità personale perché non più considerata in tutto pari alle altre. Che la donna italiana sia emancipata e avviata ad una più matura coscienza della propria dignità e dei propri diritti è un fatto,

ed è lodevole; ma a questo non corrisponde — diciamo celo chiaro, e la cronaca lo registra tutti i giorni — una analoga presa di coscienza degli uomini. Non solo; ma occorre che pensiamo a come la disciplina che regola il divorzio possa inserirsi in un contesto legislativo che, per quanto riguarda la famiglia, è assai antiquato e per quanto riguarda la donna è spesso volte addirittura ingiusto: non solo, cioè, non corrispondente alla sua nuova posizione nella società, ma addirittura talvolta lesivo dei suoi diritti. Ecco perché più volte abbiamo detto che il problema del divorzio si doveva porre dopo la soluzione dei problemi generali riguardanti la famiglia e non prima.

La proposta di legge che stiamo esaminando non si preoccupa nemmeno di creare una apposita normativa per l'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento per quanto riguarda specificamente le provvidenze giuridiche e sociali che regolino la situazione economica della donna. E non possiamo dimenticare che la legislazione attuale non ne tutela i diritti, non prevedendo la comunione dei beni tra i coniugi né la tutela adeguata dei diritti della donna sul patrimonio familiare. Il divorzio, in questo contesto legislativo, ridurrebbe la donna di ceto medio e ancor più quella del ceto piccolo-borghese ed operaio ad una condizione economica quanto mai disagiata, senza parlare della condizione morale di cui ho parlato prima. In conclusione, per la situazione oggettiva del nostro paese, che indubbiamente va modificata (ma dobbiamo vederla come è attualmente, nella nostra realtà), la donna italiana, soprattutto quella non più giovane, dovrebbe subire gran parte dei danni provocati dal divorzio.

Ma vorrei parlare delle conseguenze che questa legge di divorzio può avere sul costume, e non — anche qui — in astratto, ma rapportandole all'esempio degli altri paesi. La presente legge incombe ora sul costume in un'epoca, come la nostra, nella quale tutti i valori sembrano messi in discussione. Siamo in una società in trasformazione e, in quanto tale, difficilmente capace di distinguere le forme tradizionali dai loro contenuti veri. Noi tutti vogliamo, penso, che il benessere sia maggiormente diffuso nel nostro paese; ma nello stesso tempo penso che ci rifiutiamo di ritenerlo l'unico ideale della nostra azione politica. Anzi, rifiutiamo il modello di una società che, in nome del benessere, appiattisca ogni valore umano, culturale, sociale e spirituale. E questo un tema largamente diffuso. D'altra parte, è da ritenere larga-

mente superata l'equazione « società del benessere = società divorzista ». Anzitutto, le scienze sociali hanno superato lo stadio elementare nel quale in ogni correlazione di due fenomeni si intraveda, per ciò stesso, un nesso di dipendenza. Bisogna piuttosto prendere in considerazione tutte le variabili che caratterizzano l'uno o l'altro fenomeno. È molto difficile caratterizzare anche quella che chiamiamo società del benessere. È certo però che per tale non si intende quella contraddistinta dal benessere di fatto per tutti, ma da una tendenza al benessere. Molti valori sono impliciti in questa società: l'autonomia, il successo, la cultura intesa come insieme di abitudini, di costumi, di atteggiamenti e modelli di vita. Ecco perché il divorzio diventa un problema di opportunità sociale e morale. Penso che diversa sarebbe la nostra posizione, almeno la mia (contraria al divorzio), se ci si proponesse di modificare, alla luce delle esperienze, una legge già esistente. Io, almeno, in quel caso, anche ritenendo il divorzio un danno, mi adopererei per diminuirne gli effetti nocivi e forse non ne chiederei *sic et simpliciter* l'abolizione. Ma l'introduzione di un nuovo istituto giuridico che radicalmente rovescia la normativa finora esistente ha bisogno di essere ampiamente dibattuto dal paese per trarne serenamente le conseguenze.

Invece noi non sappiamo, perché le reazioni sono purtroppo superficiali, perché l'opinione pubblica, nonostante i notevoli passi compiuti, non è bene informata, quale lacerazione potrebbe comportare nel tessuto sociale della nostra società l'introduzione del divorzio. Temiamo, sulla scorta delle esperienze straniere e per la conoscenza del nostro paese, che in Italia l'introduzione di questa legge significhi una ulteriore manifestazione di quell'edonismo che tutti depreciamo; e che da questo fatto, e per ciò che significa e per l'ampiezza dei casi in cui è possibile ottenerlo e per il modo con il quale viene presentato (liberazione da un impegno ritenuto pesante), potrebbe ricevere un accelerato processo di accentuazione.

Sembra strano che una legge che rivendica i diritti del singolo contro quelli della comunità, in nome di un disimpegno morale verso responsabilità liberamente assunte, venga proposta proprio in uno Stato sociale, come il nostro moralmente si definisce e come soprattutto si auspica possa diventare. E se già allo stato attuale delle cose, cioè con il matrimonio indissolubile, ci si sposa sovente con leggerezza, non è difficile pensare come l'introduzione del divorzio potrebbe anche fa-

cilitare un atteggiamento più superficiale, e per ciò meno consapevole e responsabile, delle persone nei confronti di scelte, quale la formazione della famiglia, che per loro natura sono molto impegnative e vincolanti, incidendo così non poco sul costume, sulla mentalità, e non certamente in senso costruttivo.

La semplice possibilità di divorzio rende infatti più gravi le inevitabili difficoltà di convivenza e agisce come forza centrifuga in ogni famiglia, anche nella meglio ordinata, perché ogni vita matrimoniale incontra, con maggiore o minore frequenza ostacoli e difficoltà, momenti di incomprensione e pause di insofferenza. Anche l'amore più genuino conosce momenti di crisi, di stanchezza, di dubbio. La coscienza, anche inavvertita, che il matrimonio è necessariamente duraturo e che la donazione nel matrimonio è irripetibile aiuta a ritrovare in sé la forza di reagire alle tentazioni evasive, di superare i conflitti, di comprendere la posizione degli altri, di costruire un'armonia essenziale alla vita, di perdonare gli errori e i difetti dell'altro; ma la possibilità del divorzio, invece, costituisce un incoscio stimolo ad acuire il contrasto, a rendere definitiva ed insanabile la divergenza, a scoraggiare ogni volontà di perdonare.

È un assurdo psicologico la supposizione di coloro che pensano che l'abolizione dell'obbligo di fedeltà perpetua, rendendo libero il rinnovo dell'atto di amore, lo renderebbe più profondo, duraturo e felice, perché la certezza della indissolubilità è una spinta costante alla mutua tolleranza senza la quale nessuna associazione di individui può durare a lungo in pace; e la possibilità, che diventa nelle ore di crisi speranza, della dissoluzione crea un sospetto permanente, è una causa continuamente operante per l'inasprirsi dei contrasti.

Nessun sociologo serio contesta che nei paesi divorzisti il rischio del fallimento della vita coniugale aumenta.

Ma noi ci opponiamo soltanto a questa legge di divorzio? No, la nostra opposizione non si esaurisce in un rifiuto ad una proposta parlamentare esistente e nemmeno si sottrae a prendere in esame i casi drammatici di matrimoni in crisi. Nella società italiana sappiamo esistere oggi una differenza tra i casi di nullità previsti per i matrimoni contratti con il rito religioso cattolico, e i cui effetti civili sono riconosciuti dallo Stato, sia per la loro pattuizione sia per le sentenze di nullità della Sacra rota, e le cause di nullità del codice civile. Le prime (quelle della Sacra rota) sono assai più numerose delle seconde (quel-

le del codice civile); con il risultato che i matrimoni concordatari trovano più larga comprensione dei matrimoni contratti solo civilmente.

Noi riteniamo sia giusto ampliare i casi di nullità nel codice civile. Non si tratta di introdurre per altra via il divorzio in Italia senza avere il coraggio di dirlo, ma piuttosto della necessità di colmare una carenza riscontrata nell'ordinamento civile.

Alcune indicazioni risolutive in questo senso sono previste in un progetto di legge di revisione del diritto di famiglia che con il collega Ruffini ho presentato nel novembre scorso alla Camera. E nemmeno si tratta di recepire nel codice civile i casi di nullità previsti dal diritto canonico. Troppo diversi sono tra loro i due ordinamenti e quindi i due tribunali per l'oggetto del giudizio (la constatazione oggettiva dei fatti compiuti e i problemi di coscienza del singolo) e per il carattere stesso dell'organo giudicante. Ma è certo che nel codice civile dobbiamo richiedere maggiori requisiti per un matrimonio valido; e, se scopriamo che questi non c'erano al momento della celebrazione, non dobbiamo esitare ad eliminare retroattivamente il vincolo. Questo non significa attribuire alla dichiarazione di nullità una funzione vicaria o surrogatoria rispetto al divorzio. Certo, è necessario avere chiari i limiti della riforma che proponiamo. Se essa non riguardasse solo i vizi costitutivi dell'atto potrebbe risultare, oltre che equivoca, anche socialmente dannosa, ponendo in condizioni di privilegio coloro che, magari dolosamente ma consapevolmente, precostituiscono al momento della celebrazione del matrimonio elementi di prova diretti ad ottenere poi la dichiarazione di nullità.

Ma poiché la società familiare, con i suoi connotati fisici, è originata, secondo la Costituzione, esclusivamente dal matrimonio, non si può incidere sulla disciplina di questo modificando il *minimum* degli elementi costitutivi necessari per la sua individuazione giuridica. Per la esistenza del matrimonio, cioè, non si possono chiedere elementi che di fatto toglierebbero alla famiglia il suo potere di autosufficienza come nucleo, indipendentemente da quella che possa essere stata la soggettiva inclinazione dei coniugi al momento della stipulazione del vincolo.

Bisogna anche in questo caso dare l'assoluta prevalenza alla individuale libera sincerità del volere e non solo fermarsi alla considerazione che ormai la famiglia esiste, anche se è vero che in quella unità si ravvisa il

fine superiore giuridicamente rilevante. Anche rispettando questo limite insuperabile, vi è però molto da modificare nel codice civile, soprattutto in materia di consenso. È da escludere la rilevanza di un errore sulla qualità dell'altro coniuge, esclusivamente intendendolo come vizio di valutazione, ma bisogna piuttosto considerare l'oggettiva capacità di questo errore di incidere sul modo di intendere, volere ed attuare rettamente il rapporto coniugale.

Non è ammissibile che, in un momento evolutivo della giurisprudenza, nel quale si tende a tutelare la libertà e la spontaneità della persona, conferendo rilievo soprattutto a certe condizioni, alle riserve mentali, alle presupposizioni, alla stessa ignoranza di effetti giuridici o pratici, tali principi si applichino a tutti i contratti e non a quello *sui generis* che è il matrimonio. Né vale l'obiezione che il matrimonio è troppo importante perché si possa annullarlo. Il problema è piuttosto quello di garantirsi dalle frodi processuali, perché non si contrabbandi per annullamento quello che nella realtà sarebbe un divorzio.

Non si possono non individuare i difetti di consenso al momento della celebrazione del matrimonio, quando è necessario che entrambi i coniugi siano in grado di intendere sufficientemente il significato e di volere gli effetti, pur tenendo conto della loro personalità e cultura. Non vi deve essere per questa necessità nemmeno una difficoltà transitoria. Così non può essere ritenuto valido il consenso simulato o il consenso accompagnato dal rifiuto di assumere uno o più degli obblighi essenziali del matrimonio: la coabitazione, la fedeltà, l'assistenza materiale e morale.

Il nostro diritto civile ha storicamente mutuato dal diritto canonico la concezione dell'errore sulla personalità dei nubendi. Esso è causa di nullità del matrimonio quando l'errore sulla qualità dell'altro coniuge si risolve di fatto in errore sull'identità della persona. Il codice di diritto canonico ammette, per esempio, fra le cause di nullità, quella di un coniuge che abbia creduto che l'altro fosse libero invece che schiavo. Si tratta di una ipotesi storicamente superata, ma indica come si ebbe a ritenere giuridicamente il termine di « identità della persona ».

Ecco perché noi pensiamo che caso analogo può essere quello in cui l'errore riguarda l'individuazione di una personalità morale re-sasi evidente dopo il matrimonio come radicalmente diversa da quella che si era cre-duta. Tali i casi di una doppia vita o di una

doppia personalità, l'aver contratto uno dei coniugi vincolo matrimoniale, anche se non fornito di effetti civili, l'aver subito una condanna che reiteratamente ha prodotto una personalità alterata nei confronti della moralità pubblica, del costume, della prostituzione. Sono tutti casi di non piccolo conto ai fini di un giudizio completo su una personalità che ignorando i fatti è invece apparsa libera, sana e di corretto comportamento. Né è possibile dire all'altro coniuge che l'errore di persona è stato irrilevante e che il vincolo è valido, ma naturalmente si tratta di vedere le condizioni prioritarie alla costituzione del vincolo stesso. E neppure basta la norma di nullità attualmente prevista dal codice civile per il quale si riconosce il matrimonio invalido quando il consenso è estorto con violenza fisica o morale. Rientra nella violenza anche un certo tipo di costante e pressante insistenza ambientale che non disdegna di strumentalizzare affetti, autorità, devozione, per giungere, dopo aver provocato una minore resistenza della volontà, a carpire di fatto il consenso. Reale causa di violenza sembra sia da ritenersi anche il « timore reverenziale » e come tale da elevare a motivo di nullità, perché non sfugge a nessuno — penso — come per questa via possano essere risolti casi veramente pietosi che, così come sono elencati nella legge che stiamo esaminando, non costituiscono che un alibi per nascondere la vera portata della introduzione del divorzio automatico previsto dalle alinea f) e g) dell'articolo 2.

Sappiamo che c'è una polemica in atto contro il procedimento giuridico delle dichiarazioni di nullità, ma il divorzio non è un sistema giuridico scientificamente costruito: si deve riconoscere che, almeno nelle intenzioni, esso dovrebbe tendere a risolvere tutte le possibili occasioni di crisi coniugali. È una riprova di questo il fatto che il divorzio è pronunciato sia, a causa dei 47 motivi di divorzio indicati, negli Stati Uniti d'America, sia nell'URSS, dove la legislazione non cita nemmeno un motivo di divorzio, esistendo, quale condizione obiettiva riconosciuta, solo la constatazione che l'unione coniugale non esiste più. Tutto è dunque affidato alla constatazione di questo fatto oggettivo.

Ci sembra di poter concludere che, mentre il divorzio nella maggioranza dei casi non è un vero e proprio processo, ma si limita a prendere atto di una situazione sostanzialmente già decisa dai coniugi o addirittura da uno solo di essi, la dichiarazione di nullità

invece è un processo vero con prove, inchieste, discussioni, con la sentenza motivata e la possibilità per tutte le parti di tutelare i propri interessi: in più consente al magistrato nel pubblico interesse di intervenire a controllare e frenare gli arbitri dei privati. La dichiarazione di nullità già oggi ha radici profonde nella scienza giuridica, è stata arricchita ed affinata dalla giurisprudenza secolare: si tratta di perfezionarla e non per offrire — ripeto — una soluzione vicaria al divorzio, ma per indicare la tecnica giuridica migliore per una soluzione scientificamente valida nei casi oggettivamente gravi.

Ma per risolvere il problema di alcuni matrimoni in crisi non ci si può limitare nemmeno all'ampliamento dei casi in cui può essere dichiarata la nullità secondo il codice civile. Il problema è un altro: si tratta di aiutare a superare il disagio dei coniugi quando sopravvengono delle difficoltà, di fornire un'adeguata preparazione al matrimonio e di essere anche elemento di utile sussidio per i matrimoni che si reggono serenamente sul reciproco amore, perché tali permangano.

Si è detto e si ripete più volte che ai partiti di maggioranza, in modo specifico alla democrazia cristiana, si deve attribuire la responsabilità di non aver operato efficacemente sul piano sociale, giuridico, morale e politico per prevenire, per quanto possibile, il fallimento delle unioni coniugali che una legge di divorzio oggi avrebbe il compito di sancire giuridicamente.

Certamente, abbiamo delle responsabilità, prima fra tutte quella di non aver fatto una politica organica della famiglia. Ma anche l'opposizione, che pure ha un suo ruolo nella dialettica parlamentare e nella vita del paese, non ha proposto soluzioni organiche del problema, che è tale da non consentire soluzioni frammentarie e magari fra loro contrastanti. Questo — il frammentarismo — di fatto costituisce un danno in più nei confronti della famiglia, che per sua natura ha bisogno di interventi che interessino la globalità dei suoi problemi.

La prima proposta organica di revisione del diritto di famiglia presentata dal partito comunista italiano venne nella passata legislatura, dopo quella del Governo. E le proposte che l'opposizione ha fornito sul terreno economico e sociale che riguardano direttamente la famiglia sono state presentate in concomitanza con nostre iniziative. Per quanto riguarda, invece, il problema della politica in generale, i colleghi dell'opposizione credo converranno con me nel ritenere che le ri-

percussioni positive o negative di questa politica non avevano per oggetto la famiglia ma o le persone individualmente considerate oppure le classi sociali. Maggioranza e opposizione hanno avuto il torto di proporre soluzioni che non superavano mai il rapporto cittadino-Stato.

Di fatto la famiglia nella sua entità comunitaria non ha trovato posto che in indicazioni parziali.

Ecco perché le responsabilità del passato sono di tutti, e, evitando polemiche, ci sembra più utile non ignorare le proposte concrete di soluzioni che sul piano sociale, politico e giuridico abbiano presentato e presentiamo, e non vagamente ma con precise iniziative parlamentari. Il nostro invito all'opposizione è di collaborare perché queste proposte arrivino alla loro soluzione.

E iniziamo da quella che i sociologi indicano come la strada più efficace e più moderna per la cura, la preparazione e l'aiuto alle famiglie (ne ho parlato nella proposta che con il collega Ruffini ho presentato): si tratta dei consultori familiari, che operino con l'utile e prezioso sussidio di specialisti, che con la loro varia competenza, attraverso un paziente lavoro, tendono a prevenire e a curare le crisi familiari. Uno Stato moderno deve aiutare i cittadini a superare la triste piaga della superficialità e dell'ignoranza di molti che contraggono le nozze privi di idee chiare e precise sull'importanza del matrimonio, sugli orientamenti e i mezzi utili ad una sua impostazione armonica e durevole, sugli impegni giuridici, etici e sociali che del matrimonio sono propri. Nei paesi del mondo dove i consultori sono molto diffusi sappiamo che si sono ottenuti risultati molto clamorosi. Così si esprime il rapporto della commissione reale inglese per la riforma della legge sul divorzio del 1966: « Noi siamo impressionati dal lavoro svolto dai consultori matrimoniali e speriamo che saranno posti in condizione di estendere la scala delle loro operazioni. Se più matrimoni saranno sollevati dal fallimento, noi crediamo che la medicina di preparazione al matrimonio e l'aiuto durante il matrimonio dovranno migliorare i risultati dei tentativi di cura dopo che il fallimento è avvenuto ». Così la commissione reale inglese del 1966.

È ancora l'esperienza dei paesi divorzisti a dirci però che, di fronte ai metodi di prevenzione e di cura delle crisi familiari, proprio il divorzio incide negativamente sul costume sociale. È difficile, infatti, l'opera di preparazione dei giovani ad una scelta ma-

trimoniale matura e responsabile quando gli adulti si liberano con tanta facilità del matrimonio attraverso il divorzio. Ed è altrettanto difficile convincere i coniugi a sottoporsi a pazienti e lunghi colloqui con gli specialisti dei consultori quando sanno che il giudice rapidamente li potrà liberare dal vincolo coniugale per loro diventato oneroso. Anche in Italia non si può più tardare a promuovere e ad aumentare il numero degli istituti idonei a fornire ai giovani le opportune conoscenze degli aspetti e dei problemi della vita matrimoniale, da quelli di natura medica a quelli di ordine giuridico. Tutto questo sta a monte della formazione della famiglia ed è per tutti utile. E riteniamo anche che, oltre a questo, lo Stato debba prevedere opportuni interventi economici per sostenere e favorire le iniziative private altamente specializzate, che già operano sia per la preparazione sia per la cura del matrimonio.

Un altro strumento di intervento per aiutare i matrimoni in crisi e prevenire la dissoluzione ci sembra essere il tribunale della famiglia che in molti da tempo auspichiamo, giacché per sua stessa natura la comunità familiare ha una fisionomia precisa ed implica una serie di problemi, anche specifici, che esigono una particolare attenzione: può dare origine al suo interno a controversie e persino a contrasti, ma certamente questi meglio possono essere compresi, affrontati e risolti da un organo giudiziario che sia composto oltre che da magistrati, da giudici volontari, forniti di particolari doti umane che sono richieste in questo campo e che, occupandosi dei rapporti familiari, costituiscono indispensabili sussidi. Si tratta di assistenti sociali, medici, psicologi e psichiatri.

Non giova, infatti, ad una adeguata comprensione dei problemi familiari che toccano l'intimità delle coscienze e la sfera tanto delicata dei sentimenti, la pluralità degli organi giudiziari oggi competenti in materia (tribunale civile, corte d'appello, giudice tutelare, tribunale per i minori). Non è questo un giudizio sulle capacità di persone, ma è una valutazione di fatto, perché tutti sanno come i conflitti di competenza, difetto di specializzazione dei giudici, in particolare per quanto attiene agli aspetti sociologici e psicologici dei problemi, siano spesso causa di ritardo negli interventi che, proprio al fine di una vera efficacia, dovrebbero essere il più possibile tempestivi. Per di più, la stessa delicatezza della materia da trattare esige una procedura non solo più snella e adeguata, ma anche più idonea all'accertamento

dei fatti e alla loro comprensione. La difficoltà di istituire il tribunale della famiglia, definendone strutture e compiti, sappiamo tutti (ne abbiamo parlato più volte almeno in Commissione giustizia) è data, oltre che dalla delicatezza dei problemi che dovrà affrontare, dalle implicanze con l'intero ordinamento giudiziario che tutti sappiamo essere problema di non facile soluzione, ma che per molti motivi non può più tardare ad essere proposto e risolto. Una cosa è certa: che il tribunale della famiglia non dovrebbe essere ridotto ad una sezione specializzata del tribunale ordinario, dovrebbe avere competenza su tutte le controversie civili e penali che interessano la famiglia e, oltre ai normali poteri di decisione, dovrebbe avere quelli non meno importanti di carattere conciliativo e di chiarificazione in ordine a situazioni familiari patologiche e comunque difficili.

Il tribunale della famiglia poi diviene indispensabile se saranno approvate le proposte di riforma del diritto familiare che sono ora all'esame del Parlamento. Questo tribunale dovrà anche divenire uno strumento di promozione e di sostegno della graduale acquisizione della nuova auspicata visione della famiglia, nel senso di un progresso umano e civile.

Un altro settore dell'intervento del tribunale della famiglia dovrebbe essere quello relativo al bene dei minori quando la loro salute, la loro educazione, la loro moralità siano compromessi. Appare, quindi, evidente che la proposta di istituire questo nuovo organo giudiziario trova la sua ragion d'essere nel bene sociale costituito dall'unità e dalla integrità della famiglia; e aiuterà a sostituire nella pubblica opinione all'immagine del giudice, immagine alla quale quasi per istinto si associa quella di colpa, di processo, di pena, quella di un operatore sociale chiamato a concorrere al progresso comune verso una società nella quale ci sia sempre più pieno rispetto per ogni persona e tutela per i diritti di ognuno. Ma non basta: il nostro atteggiamento non può limitarsi alla ricerca di rimedi per i matrimoni in crisi. La Costituzione repubblicana, riconoscendo il carattere originario e autonomo della società familiare, ha impegnato lo Stato ad agevolare, con misure economiche e altre provvidenze, la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, e a proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo (articolo (31). Riteniamo, perciò, urgente e doverosa l'attuazione

di una politica per la famiglia da parte di tutte le forze politiche che, perché democratiche, sono consapevoli che i valori della libertà e dignità umana sono fondamentalmente univoci e che, se devono essere difesi a qualsiasi livello, particolarmente devono esserlo a quello della famiglia, nella quale risiedono le sorgenti stesse dell'educazione e della formazione della persona.

Noi, insistendo su ciò che ci divide (il divorzio) perdiamo l'occasione di portare avanti la soluzione dei problemi sui quali invece possiamo essere tutti uniti, e che per la famiglia sono molti e urgenti.

Ma criterio fondamentale ispirativo dell'azione politica deve essere la volontà di realizzare un tipo di società che permetta una autonoma crescita della persona, liberandola dai vari condizionamenti, in modo da favorire uno sviluppo della vita familiare che la sottragga alle sollecitazioni di un sistema sociale che, se non opportunamente corretto, può disumanizzarla. Per questo ogni individuo — come ogni nucleo familiare — deve essere posto ad un punto di partenza al di sopra dei limiti minimi del bisogno, per consentire alla persona e alla famiglia di essere soggetti attivi di un processo di crescita in un contesto sociale che tuteli e favorisca la maturazione della coscienza morale dei singoli e della famiglia. E perché è importante che i poteri pubblici, il Parlamento, il Governo, i comuni, le province, le regioni, gli enti pubblici in genere si impegnino in una politica non solo per gli individui, ma per la famiglia, ci pare necessario che alla famiglia si riconoscano democraticamente i diritti come comunità, sollecitandone e favorendone in tutti i modi possibili la partecipazione e l'inserimento nell'organizzazione sociale, e soprattutto associandola alla responsabilità delle scelte e delle decisioni nei vari settori, a tutti i livelli. Ad esempio, senza una politica urbanistica che garantisca alla famiglia non solo case adeguate, ma infrastrutture sociali accessibili e funzionali, essa non può vivere una vita pienamente umana e di relazioni adeguata al tipo moderno di convivenza sociale. Bisogna che i sindacati e gli enti locali, in relazione alle diverse situazioni ambientali, rendano possibile una graduale riduzione e armonizzazione degli orari di lavoro con quelli scolastici e dei servizi sociali, culturali, economici, sanitari, commerciali, cosicché la famiglia possa usare del tempo libero a integrazione e unione di tutti i suoi membri, consentendone perciò uno sviluppo comunitario. Urge una legislazione nuova per

gli assegni familiari, poiché le soluzioni attuate e rivedute recentemente non soddisfano completamente le esigenze della famiglia; e particolare attenzione si deve ad ogni soluzione legislativa e sindacale che consenta l'armonizzazione degli impegni della donna avente responsabilità familiari con quelli professionali, nel rispetto della sua libera scelta per ogni tipo di attività, senza dimenticare i problemi connessi a tipi di lavoro particolari, come lavoro a domicilio, artigianale, agricolo.

Indispensabile e urgente è anche la creazione di servizi sociali e il miglioramento di quelli esistenti, che non si pongano in sostituzione o in alternativa alla famiglia, ma l'aiutino nell'esplicazione del suo ruolo e nel raggiungimento dei suoi fini. Ciò presuppone, nel quadro di un sistema di sicurezza sociale, una riforma organica e globale dell'assistenza che tenga conto della dimensione familiare e sia rispettosa dei diritti e doveri del cittadino nelle società intermedie e nella comunità politica. Tra questi servizi da realizzare su tutto il territorio nazionale non è più dilazionabile la creazione di quelli che più facilitano la vita familiare. In particolare l'istituzione di asili-nido, almeno in quel numero previsto dal piano, nonché la sistemazione giuridica e istituzionale di tutta la scuola materna d'iniziativa statale e non statale. E, tra i servizi nuovi di particolare rilevanza perché più rispondenti alle mutate esigenze della famiglia, assumono rilievo l'assistenza sanitaria familiare, l'istituzione di un servizio sociale familiare a fianco di un tribunale della famiglia, visto più come servizio prelegale, che tenti di dirimere le tensioni più o meno gravi prima che vengano portate sul piano più strettamente giudiziario.

Altro problema di vitale importanza per lo sviluppo della persona e che di conseguenza tocca la famiglia è quello della scuola, della quale è universalmente avvertita la necessità di un profondo rinnovamento e adeguamento alle esigenze nuove della persona e della società. In particolare, deve essere garantito di fatto il diritto allo studio, ed è nocivo rimandare al futuro la riforma della scuola per quanto riguarda contenuti, strutture e metodi, perché occorre che sia effettivamente rispondente alle trasformazioni sociologiche e culturali che caratterizzano la nostra epoca. Una struttura scolastica che assicuri uno sbocco lavorativo adeguato alle capacità dei singoli e alle risorse del mercato è indispensabile per la creazione delle nuove famiglie, come per le attuali è indispensabile integrare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

l'attività scolastica con le iniziative educative e ricreative. La famiglia deve essere in modo del tutto particolare associata alle scelte e all'applicazione e alle conseguenti attuazioni che la scuola fa e farà.

Sono queste solo alcune linee di una politica per la famiglia. Ad esse vanno aggiunte quelle di carattere fiscale, la revisione delle norme successorie, gli interventi di natura economica, ad esempio i prestiti prematrimoniali e quelli per momenti di maggiore difficoltà, come è indispensabile sollecitare una particolare cura per la somma dei problemi economici, morali, di abitazione e di lavoro incombenti sugli emigrati e sulle loro famiglie, avvenga l'emigrazione dentro od oltre i limiti del territorio nazionale.

Non è questa pur breve indicazione di politica familiare una evasione dal tema. È lo sforzo di indicare alcuni dei modi attraverso i quali noi riteniamo che lo Stato debba impegnarsi per la sua parte a favorire l'unità familiare, e dei coniugi in particolare, prima di limitarsi a sancire la struttura. E poiché, come ho detto, intorno a questi temi esiste una larga convergenza di forze politiche, è senz'altro presumibile che ad essa aderisca la grande maggioranza della coscienza popolare, il che non può dirsi per il divorzio che rischia di diventare nel paese un anacronistico steccato.

Ma un capitolo particolare di un'adeguata politica per la famiglia è quello che più da vicino riguarda la sistematica giuridica nel contesto della quale è indispensabile porre il problema del divorzio, e cito qui il parere autorevole di Costantino Mortati. Scriveva Mortati sull'*Astrolabio* del 24 aprile ultimo scorso: « Degna di nota ed assai significativa è la constatazione che, sulla necessità prospettata di una considerazione integrale sul problema della famiglia e sull'adozione di molte delle misure prima esemplificate, concordano due proposte di iniziativa parlamentare, una di parte comunista presentata alla Camera nella quarta legislatura (la 3900), l'altra di parte democristiana nell'attuale legislatura (la 703), a tacere poi del più limitato disegno di legge governativo presentato dal ministro Reale. Ed è ragione di sorpresa » è ancora Mortati che scrive « la constatazione che nella discussione in corso sul progetto dell'onorevole Fortuna, questa necessità così vivamente avvertita nell'opinione pubblica sia del tutto ignorata. Non sarebbe fondato » è ancora Mortati « assegnare all'invito di ampliare i termini del dibattito il significato di un espediente per rinviare *sine die* la soluzio-

ne del problema. Non si può convenire sull'urgenza di pervenirvi e sembra che ormai, dopo venti anni dalla Costituzione che ha posto i principi direttivi di rinnovamento dell'istituto familiare, sia il momento di pervenire ad una conclusione che soddisfi alle esigenze del paese e questo prima del divorzio ».

È infatti concorde e diffusa opinione che tutta la legislazione familiare debba essere rivista e riformata come non corrispondente più — date le profonde trasformazioni avvenute nella vita sociale e di conseguenza nella comune mentalità — ad una effettiva realtà. « In cielo — diceva Newmann — non è così, ma qui in terra vivere è cambiare, ed essere perfetti significa aver cambiato spesso », il che non vuol dire che dobbiamo cambiare i principi essenziali ed i valori fondamentali, ma che devono cadere quelle incrostazioni che il tempo spesso accumula su uomini e cose, e che devono essere riviste.

Esistono in Parlamento, lo ripeto, tre diverse proposte di legge per la revisione del diritto di famiglia, che scaturiscono dalla convinzione che in modo nuovo deve regolarsi la vita della famiglia. Queste proposte di legge sono diversamente ispirate, e dunque propongono soluzioni tra loro diverse, ma è interessante osservare come tutte e tre queste proposte, la comunista, la nostra e la repubblicana, abbiano alcuni problemi comuni. L'essere la famiglia una comunità tra pari, parità che ha il suo fondamento sulla uguale dignità di una persona, che la nostra Costituzione definisce uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, richiede che ogni decisione (la comune residenza, il criterio e la conduzione della vita familiare, l'esercizio della potestà sui figli) sia presa in comune, nel rispetto cioè dell'originale e positivo contributo che ambedue i coniugi danno mediante un sereno confronto ed un dialogo aperto.

In questa prospettiva si indebolisce, come è evidente, la concezione dell'uomo capo della famiglia, l'attuale normativa della patria potestà, e comunque la preminenza maschile ritenuta finora elemento essenziale per la coesione del nucleo. Ma al principio della potestà di uno, ed a rafforzare questo, si sostituisce la collaborazione dei coniugi; e questo non solo per quel segno dei tempi nuovi che è l'emancipazione della donna, ma per un motivo più profondo, che si radica sull'a comune e pari dignità delle persone, che ha fondamento nel loro stesso essere e si esprime nel contesto sociale e familiare.

L'intervento del giudice nei casi in cui l'accordo tra i coniugi non sia raggiungibile, e perciò provochi un grave pregiudizio per l'interesse dei figli, è delicato, ma tende non a tutelare un equilibrio tra contrasti, bensì salvaguarda il principio etico irrinunciabile della stessa dignità e parità delle persone, strumento contemporaneamente di una unità che non sia formale ed esteriore, ma che sia davvero autentica e sostanziale.

Nella logica della famiglia come comunità fra pari è da prevedere una nuova regolamentazione del regime patrimoniale che si fondi sulla comunità dei beni; nessun aumento di patrimonio, infatti, una volta formatasi la famiglia, può considerarsi opera di uno solo dei coniugi. Tutti e due vi partecipano, con un comune lavoro, in esso compreso il lavoro domestico della donna. E sempre per lo stesso principio si dovranno altresì stabilire nuove norme per la successione, in modo che, con la morte di uno dei due coniugi, non accada che l'altro, se non proprio estromesso, resti ai margini di quella comunità di beni alla cui formazione ha concorso. Da ciò conseguirà la limitazione dei diritti dei parenti a vantaggio del coniuge superstite e dei figli, con opportune facilitazioni fiscali.

Altro problema è quello di garantire che la famiglia abbia origine da un consapevole, libero e mutuo consenso, premessa alla sua solidità e sanità. In questa prospettiva si impone una revisione dell'età necessaria per contrarre un matrimonio (questa proposta comunista l'abbiamo già votata nella passata legislatura in modo unanime e la riproponiamo anche questa volta), ed assumerne le conseguenti responsabilità. L'età minima oggi prevista dalla legge non può dare questa garanzia, senza dire poi della riduzione dei limiti di età previsti. Oggi c'è, è vero, una precocità nello sviluppo e nella maturazione dei giovani; non si può però dimenticare che molti matrimoni sono in crisi proprio perché contratti in età troppo giovane.

Avvalorata la tesi dell'aumento del limite minimo di età il passaggio, che oggi si registra, dalla famiglia patriarcale a quella mononucleare, ciò che priva i giovani coniugi degli apporti di consiglio e di aiuto da parte degli anziani. D'altro canto, per atti di minor peso o importanza del matrimonio, si ritiene che la capacità giuridica si raggiunga a 21 anni. Non si comprende perciò come si possa considerare una persona di 14 anni matura per il matrimonio, che è una delle scelte più impegnative per la vita propria e dei figli che verranno.

Condizione di maturità per garantire la sanità della famiglia fin dal suo sorgere non è solo la maggiore età: lo Stato deve concorrere ad eliminare l'ignoranza e la irresponsabilità con la quale ci si avvicina talvolta al matrimonio, non tenendo conto di gravi fattori patologici (ereditari o non) destinati fatalmente a pregiudicare, fin dalla partenza, la serenità e la durata della vita coniugale.

Si deve esigere perciò che, attraverso la visita pre-matrimoniale (è il progetto dell'onorevole Ruffini e mio che lo propone) ogni individuo che desidera sposarsi sia messo di fronte alla realtà ed alla responsabilità delle condizioni di salute e di quelle fisico-psichiche sue e dell'altro nubendo, per quanto può riguardare anche la futura prole. Per questo lo Stato può e deve esigere, senza entrare nel merito, nel quadro degli accertamenti d'uso per la celebrazione del matrimonio, un certificato attestante che ciascuno dei due nubendi abbia provveduto ad un adeguato controllo medico del suo stato di salute fisica e mentale e che dei risultati di questo ambidue siano a conoscenza.

Lo Stato, ripeto, non deve intervenire nel merito per giudicare della opportunità o meno del matrimonio, ma deve soltanto costringere — anche se la parola è brutta — i due coniugi a conoscersi meglio, anche da questo punto di vista, prima di sposarsi. Nessuno deve potersi creare l'alibi di avere ignorato la propria malattia, la sua gravità, le sue conseguenze, o essere stato all'oscuro delle condizioni dell'altro coniuge.

Un altro grave problema affrontato, sia pure in modo diverso, dalle tre proposte di riforma del diritto di famiglia, è quello della tutela degli illegittimi e dei figli adulterini. Non è vero, l'abbiamo già detto, che il divorzio lo risolverà; lo ammettono gli stessi divorzisti più esperti (Luzzati, in *Epoca* dell'11 maggio 1969).

Come si sa, diversi sono i due problemi: per gli illegittimi si tratta di una difesa dei loro diritti, sia in ordine all'ampliamento dei casi di ricerca della paternità, sia in ordine alla doverosa cura della loro educazione oltre che del loro giusto mantenimento. Per gli adulterini il problema è più difficile e complesso: si cerca di conciliare, da una parte, la tutela doverosa dell'unità familiare e, dall'altra, i diritti dei propri figli; i progetti di legge di cui parlo propongono soluzioni diverse, ma tuttavia risolvono il problema degli adulterini al di fuori del divorzio.

Naturalmente, la necessità di riforme nel diritto familiare si estende anche al codice

penale: anzitutto, deve essere ritenuto reato il contrarre matrimonio ponendo dolosamente condizioni tali da rendere nullo o comunque annullabile il matrimonio stesso. Chi agisce in tal modo viola gravemente i principi etici fondamentali ispiratori della condotta umana, arrecando grave danno all'altro coniuge e ai figli.

In nome dello stesso principio appare evidente la necessità di sopprimere le norme che prevedono la estinzione di reati — quali la violenza carnale, gli atti di libidine, il ratto, la corruzione di minorenni — con un successivo matrimonio contratto tra l'autore del reato e la persona offesa. Tali norme, lesive di una sana concezione della famiglia, in ogni caso rappresentano una mancanza al rispetto e alla integrità dei singoli membri che la compongono. Di particolare gravità in questo senso è certamente il reato di incesto che deve essere punibile sempre, e non solo, come nell'attuale legislazione, quando da esso derivi un pubblico scandalo.

Il concetto di pubblico scandalo tiene presente solo il rapporto famiglia-società, e non quello, prioritario, tra i membri della famiglia che vengono in tal caso profondamente lesi, così come ferito e violato è il carattere comunitario della famiglia.

Sono pure da considerare le proposte di abolizione delle attenuanti giustificate da motivi di onore proprio o del congiunto, in tutti i delitti di aborto, di infanticidio, di omicidio e di altre lesioni personali.

Argomento importante è quello che riguarda l'adulterio; soprattutto ora che la Corte costituzionale ha sancito la doverosa parità, anche in questo caso, fra marito e moglie.

È significativo rilevare, a documentazione del sostanziale accordo che esiste sul criterio della parità tra le varie forze politiche, come tutte le proposte esistenti, pur affacciando diverse soluzioni, ad esso si richiamano. Ecco perché diciamo che la strada della riforma del diritto di famiglia deve essere percorsa e in molti casi, anzi, può esserlo in modo unitario.

Onorevoli colleghi, a me pare che, insieme con la doverosa preoccupazione di risolvere i problemi posti dai matrimoni falliti, i sostenitori del divorzio non riflettano sufficientemente sulla previsione delle conseguenze che dalla normativa che introduce il divorzio discendono e che dunque si rischi, per evitare i denunciati inconvenienti della indissolubilità, di provocarne altri, e molto più gravi.

Con questo intervento ho voluto solo richiamare il senso di responsabilità dei colleghi della Camera per valutare, prima di decidere sulla legge in esame, cosa potrà significare, per le future generazioni, l'adesione alla proposta di divorzio. Credo di aver esposto con serenità e personale convinzione (e altri colleghi lo faranno meglio di me) i motivi della nostra opposizione alla legge che stiamo esaminando; una opposizione che è, ad oggi, una minoranza isolata in Parlamento: né a voi né a noi è dato di sapere ora, con certezza, se siamo degli isolati nel paese. Nel sostenere queste nostre tesi noi siamo convinti, ed è per questo che lo facciamo, di cercare il bene non solo di una parte del paese, di quella che la pensa come noi, ma il bene di tutte le famiglie italiane.

Si dice che la famiglia è in crisi, ma anche il divorzio, in tutto il mondo, è in crisi; io almeno sono ottimista sul positivo superamento della crisi della famiglia soltanto con leggi o con ricorso ai tribunali. Certo, la legge, anche la migliore, non può bastare; le riforme passano per le vie del costume e della comunità sociale dove la « biografia » di ogni uomo, per dirla con Wright Mills, si incontra e si incrocia con la storia dell'intera società, con l'intera epoca, con l'intera forza di una cultura.

Dire « no » al divorzio, promuovere anche una adeguata politica familiare significa ancora poco se ciascuno non mette in gioco, per l'affermazione dei valori in cui crede, la sua personale responsabilità. Se sapremo interpretare i valori che il tempo moderno ha riscoperto: quelli della libertà e dei suoi nuovi contenuti; quelli della responsabilità e del suo esercizio al di fuori dei miti e delle vecchie strutture; quello della capacità di trovare, oltre le diversità, i motivi di unione e di collaborazione con tutti; quello del superamento degli egoismi di settore per incontrarci con gli uomini di cultura, di storia, di paesi, di fede diversa, avremo davvero la capacità di costruire ed edificare una società nuova di cui la comunità familiare diverrà l'elemento fondamentale per la sua crescita ed il suo sviluppo.

E questo tipo di famiglia nella società nuova non potrà che essere stabile e duraturo, capace di superare da se stesso, e per la sua forza interiore, ogni tentazione distruttrice di sé.

Per questo, perché crediamo in una società migliore, e in una famiglia in essa rinnovata e ricca di valori che esistono latenti o palesi nel mondo moderno, noi crediamo che la fa-

miglia di domani sia, nella sua essenzialità, capace di trovare in sé la forza di rigenerarsi in ogni giorno nella indissolubilità. E troviamo perciò nella legge che sancisce questo valore la formula giuridica che ne è la interpretazione più vera. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morvidi. Ne ha facoltà.

MORVIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rendo omaggio non tanto per dovere quanto per intimo convincimento di considerazione e di rispetto alla gentile collega avversaria dalla cui bocca la favella toscana è discesa non con « mesto accento », ma con affermazioni decise, drastiche, talvolta assiomatiche, talaltra — me lo perdoni — imprecise, e — mi perdoni anche questo e i colleghi mi scusino l'espressione — dando l'impressione di « gettar sassi in piccionaia ».

MARTINI MARIA ELETTA. Se è necessario !

MORVIDI. Vuol dire che la situazione è tale per cui ella non poteva fare a meno di gettare questi sassi.

Debbo una premessa e una dichiarazione. Come premessa devo dire che nel libro di Franco Liggi *Divorzio - Dibattito all'italiana*, edito dalla CEDAM nel 1968, libro molto chiaro ed elegante tipograficamente, si legge a pagina 28: « L'impostazione attuale del divorzio è invece di tono anticlericale, come se si volesse il divorzio per fare un dispetto alla Chiesa ».

Il Liggi non si è accorto che l'affermazione può facilmente essere capovolta: « La impostazione attuale contro il divorzio è di tono clericale, come se si volesse fare un dispetto alla Repubblica italiana ».

PENNACCHINI. Ella non ha ascoltato i nostri interventi in Commissione !

MORVIDI. Vi rincresce questo capovolgimento, ma non vi rincresceva l'affermazione del Liggi.

MARTINI MARIA ELETTA. Allora è stato inutile parlare per due ore !

PENNACCHINI. Il capovolgimento è semplicemente errato.

MORVIDI. Per mio conto sono sicuro di esaminare la questione obiettivamente, col rispetto di tutte le opinioni, la qual cosa presuppone che venga rispettata anche la mia. Non si confonda perciò una certa vivacità di espressione alla quale difficilmente riesco a sottrarmi — è l'unica cosa di vivo che mi rimane e non posso rinunciarvi — con una qualsiasi anche più tenue irrispettosità; il che non implica che io mi astenga dal dire pane al pane e vino al vino.

La dichiarazione che desidero fare — e vi prego di consentirmela per mia intima soddisfazione, anche perché potrà avere una certa importanza nella materia che ora trattiamo — è questa: ho l'orgoglio di affermare che da 46 anni appartengo alla categoria dei legittimi concubini e spero di giungere a celebrare il « concubinato d'oro », con niente oro, s'intende, e moltissimo concubinato, insieme naturalmente con la mia carissima concubina, che è la mia legittima e carissima moglie.

Non si offendano le ben costrutte orecchie di alcuni colleghi, di quelli cioè — se ce ne sono — i quali, partendo dalla dogmatica premessa che solo il matrimonio cattolico apostolico romano, il matrimonio canonico, sia il vero e legittimo matrimonio, ritengono perciò che soltanto le famiglie costruite con il matrimonio canonico siano legittime e na-

turali, non esitando a considerare degne di disconoscimento, di rovina, di annullamento, tutte le famiglie che non abbiano base sul matrimonio da essi non soltanto preferito, ma riconosciuto come il solo legittimo e meritevole di rispetto. Non si offendano: ricordiamoci del vescovo di Prato, signor Fiordelli (poco signore, in verità, direi), allorquando qualificò concubini due coniugi che si erano legati in matrimonio con vincolo puramente civile. Ricordiamocene, perché questo ci svelerà tutte le riposte intenzioni di tanti « sepolcri imbiancati ». (*Proteste al centro*). Vi è qualcuno che si risente, come se lo avessi toccato: non avevo intenzione di toccare alcuno.

CASTELLI. È un linguaggio da ABC.

MORVIDI. Dicevo che questo ci svelerà tutte le riposte intenzioni di tanti « sepolcri imbiancati » che osano atteggiarsi, in ogni luogo e con la più grande delle sicumere, a difensori della famiglia, a paladini della famiglia, a tutori gelosi dell'unità familiare, ossequiosi e devoti fedeli di quella società naturale, e, più che società, comunità naturale, che è la famiglia, ma che poi all'atto pratico ne riconoscono una sola, quella benedetta dal parroco.

Codesta e nessun'altra è la società naturale fondata sul matrimonio, come dice la Carta costituzionale? Codesta e nessun'altra è la comunità familiare naturale, come amate dire voi antidivorzisti?

CALVETTI. Ma allora non ha sentito niente!

CASTELLI. Come don Chisciotte ella combatte contro i mulini a vento.

MARTINI MARIA ELETTA. Noi non siamo vescovi, siamo legislatori.

MORVIDI. Ne prendo atto con piacere. Però, cari amici e colleghi avversari, qui voi sostenete questo: ma tutto il movimento che vi sostiene, e che non ha la responsabilità che voi avete e rispettate, parla proprio nel senso che io rimprovero e critico.

MARTINI MARIA ELETTA. Allora si rivolga ad altri, non a noi.

MORVIDI. Va bene, mi rivolgerò a loro, stia tranquilla; ma intanto voi, che avete più

diretto contatto con costoro, fate mi la cortesia di riferire questo, se volete.

PENNACCHINI. Noi non siamo intermediari.

MORVIDI. Dicevo: codesta e nessun'altra è la comunità familiare naturale, come amate dire voi antidivorzisti, della quale deve essere rispettata e non toccata l'integrità e la persistenza *per omnia saecula saeculorum*, anche quando la sua integrità non esiste più, anche quando la sua persistenza è sparita e la sua eternità è svanita, come i famosi sogni dorati della gioventù che tanto spesso e così presto svaniscono?

Se la società o comunità naturale è, come amate conclamare voi democristiani, sottratta per ciò stesso all'arbitrio dei singoli, come mai, per volontà di uno qualsiasi dei coniugi sposati con rito esclusivamente civile, i vostri curatori e salvatori di anime autorizzano la rottura della società, lo smembramento della comunità, e favoriscono la formazione di un'altra società e comunità naturale soltanto perché questa seconda riceve i crismi della vostra religione?

Vi dico francamente che per me non ha importanza che la famiglia debba essere considerata una società o una comunità, o, come sostiene qualche giurista, una associazione, e che essa debba essere ritenuta naturale oppure no. Io sono disposto a concedervi tutto su questo argomento, ma non posso astenermi dal rilevare un punto essenziale. Allorquando coloro che la pensano — oserei dire — religiosamente come voi, o allorquando voi la pensate religiosamente come la maggioranza dei cattolici e affermate che coloro che sono sposati come sono sposato io, cioè con vincolo puramente civile, sono dei concubini, che vivono in concubinato e che la loro famiglia è una società di concubini, una comunione di concubini; quando non avete nulla in contrario a che questi coniugi scioglano la loro unione, la loro società, la loro comunione, e anzi favorite codesto scioglimento, legittimandolo senza nemmeno il ricorso all'autorità giudiziaria, facendo addirittura licito il libito, a tal punto da benedire la volontaria disunione purché ci sia il passaggio a nuove nozze con persona diversa dal coniuge concubino (si intende che tali nozze debbono essere cattolicamente sacramentate); quando consentite e favorite questo, voi non difendete la famiglia come tale, ma solo quella famiglia formata secondo le vostre idee, la famiglia a vostro uso e consumo.

Si scopre, dunque, subito che cosa nasconde o meglio in che cosa consista il cosiddetto diritto naturale sul quale voi — ricordo la sapiente disquisizione che ebbe a svolgere in Commissione giustizia il valentissimo e serenissimo onorevole professor Dell'Andro — fondate tutti i vostri argomenti essenzialmente tautologici, sulla specie dell'esempio esposto dal Molière: *Cur opium facit dormire? Opium facit dormire quia habet virtutem dormitivam.*

Sì, lo so che voi mi rispondete essere l'aggettivo « naturale » usato dalla stessa Costituzione della Repubblica. « La Repubblica » — dice l'articolo 29 — « riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ». Intanto è precisato che la società naturale della quale la Repubblica riconosce i diritti è quella fondata sul matrimonio, e nessuno può sostenere che debba essere riconosciuta come società naturale una famiglia che non sia fondata sul matrimonio; il che implica che la naturalità della società familiare è una espressione di significato per nulla affatto o quanto meno non necessariamente dipendente dal cosiddetto diritto naturale.

Del suddetto diritto, che gli antidivorzisti trattano come un vero e proprio loro cavallo di battaglia, puntandovi le loro poste più doviziose, io non indugero a trattare, neppure succintamente, di proposito. Dirò soltanto che voi, novelli e sempiterni assertori del diritto naturale, voi democristiani cattolici e canonicisti (mi rivolgo naturalmente a coloro che sono globalmente tali), non vi accorgete o non vi volete accorgere che in realtà il diritto naturale che volete far valere ora, in questo momento, come spesso in altri, è in realtà un diritto positivo, il diritto positivo della Chiesa, quello che la Chiesa ha codificato e che codifica, senza mai preoccuparsi se sia in contrasto con quello dello Stato italiano e fino al punto di autorizzare i suoi massimi esponenti ad assumere atteggiamenti di vero e proprio dispregio delle leggi dello Stato italiano, come è il caso appunto del matrimonio puramente civile, da voi persistentemente considerato concubinato. Mi si consenta a questo proposito una breve parentesi che per altro non è estranea all'argomento, anzi lo vivifica con una considerazione personale di particolare rilievo. E me la consenta soprattutto l'onorevole Dell'Andro, sottosegretario per la giustizia, valoroso e fine studioso. Egli non ha potuto fare a meno di recare il suo contributo personale alla discussione in sede di Commissione, mentre in

omaggio alla neutralità del Governo che egli rappresentava (e a solo titolo di rappresentante del Governo della Commissione faceva parte) avrebbe forse dovuto ritenere opportuno di tacere, dopo aver detto, come era suo dovere, che il Governo è agnostico sull'argomento. Quale differenza con il senatore Gava, ministro di grazia e giustizia! In quanto ministro, *ne verbum quidem*, né in Commissione né in aula; ma fuori, nel suo collegio, a Castellammare di Stabia, di cui è cittadino e soprattutto senatore di elezione, apriti cielo e spalancati terra! Lì ha potuto dare sfogo, la sera del 18 marzo 1968, su iniziativa del presidente della giunta diocesana dell'Azione cattolica, di quella Azione cattolica che, secondo l'articolo 43 del Concordato, dovrebbe astenersi dallo svolgere azione politica, ha potuto dare sfogo — dicevo — a tutti i suoi sentimenti antidivorzisti: e noi gliene siamo doppiamente grati perché ha rispettato la neutralità del Governo, del quale fa parte autorevolmente, e perché, senza volerlo, anzi contro la sua volontà, ha portato acqua al mulino divorzista. E lasciamo andare la questione dei cosiddetti — dal senatore Gava e non soltanto da lui — diritti primari sui quali sono stati fatti scherzosi commenti. Qui basti sottolineare la seguente espressione che si legge a pagina 19 della pubblicazione del senatore Gava intitolata *Il divorzio*: « Che il divorzio risolva i casi infelici e dia pace sicura alla nuova famiglia può essere vero in casi eccezionali, ma non in via generale ». Proprio così, carissimo e amabilissimo onorevole Gava, e speriamo che sulle ali del vento le vengano portate direttamente queste mie affettuose espressioni. Proprio così: il divorzio deve concepirsi come caso eccezionale diretto a risolvere casi eccezionali, rigorosamente delimitati e non estensibili per analogia, come deve avvenire per ogni eccezione.

Quanto poi al pensiero che avrebbe espresso Benedetto Croce in sede di Costituente, e cioè che chi divorzia la prima volta divorzia anche la seconda, si tratta, con tutto il rispetto e l'omaggio per il grande filosofo, di fantasiose ipotesi alle quali il sentimento ha dato aspetto di realtà.

Prego di scusare la digressione: la colpa non è dell'amico carissimo senatore Gava, ma dell'avversario irriducibile, il quale, per la sua autorità e il suo drastico atteggiamento antidivorzista, mi ci ha costretto.

Ritorno all'onorevole Dell'Andro. Egli nel suo intervento in Commissione, molto castigato e strettamente scientifico, almeno in ap-

parenza, me lo perdoni, ha esposto argomenti giuridici che egli stesso, su una mia osservazione, ha riconosciuto potersi rovesciare e poter servire anche alla tesi avversaria, dimostrando così come la questione rimanga squisitamente politica.

A parte questo, che pure ha un'importanza formidabile, tenendo soprattutto conto della fonte autorevole da cui promana, l'onorevole Dell'Andro, a sostegno della sua tesi circa la pregiudizialità — come dire? — statica e immutabile delle norme del diritto naturale, o almeno di alcune di esso — e, se ricordo male, l'onorevole Dell'Andro mi scusi e mi corregga — ha invocato l'aiuto decisivo del libro di Norberto Bobbio, *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*. Per la verità, non sono riuscito a trovare nel libro citato ciò che l'onorevole Dell'Andro ha sostenuto. Naturalmente, ciò dipende solo ed esclusivamente dal fatto che non ho compreso io quello che l'onorevole Dell'Andro ha affermato né quello che nel libro sono riuscito a leggere. Non è improbabile che mi sia sfuggito proprio quello che l'onorevole Dell'Andro ha citato, per modo che non posso esimermi dal chiedere scusa sia all'onorevole Dell'Andro sia a Norberto Bobbio, colposamente da me non conosciuto in un punto tanto importante come quello dall'onorevole Dell'Andro citato.

Ho però trovato a pagina 139 del medesimo libro questo che ora leggo: « Tra le braccia protettrici del diritto naturale han trovato rifugio di volta in volta, secondo i tempi e le occasioni, le morali più diverse, tanto una morale dell'autorità, quanto una morale della libertà. Sono state proclamate tanto l'eguaglianza di tutti gli uomini quanto la necessità del regime di schiavitù; tanto l'eccellenza della proprietà individuale quanto l'eccellenza della comunità dei beni; tanto il diritto di resistenza quanto il dovere di obbedienza ». E ancora, a pagina 168: « Per capire che cosa significa per un diritto essere naturale bisognerebbe prima di tutto mettersi d'accordo sul significato del termine natura. Purtroppo, natura è uno dei termini più ambigui in cui sia dato imbattersi nella storia della filosofia ». E ancora, a pagina 169: « Bisogna confessare che, se uno degli ideali di una società giuridicamente costituita è la certezza, una convivenza sul principio del diritto naturale è quella su cui regna la massima incertezza. Se caratteristica di un regime tirannico è l'arbitrio, quello eretto dal diritto naturale è il più tirannico, perché questo gran libro della natura non fornisce

criteri generali di valutazione, ma ognuno lo legge a suo modo ».

Citazioni di questo genere potrebbero continuare con piena soddisfazione (negativa, io penso) dell'onorevole collega Dell'Andro, che ha attinto proprio dal libro di Norberto Bobbio il suo vino naturalistico, mentre una soddisfazione positiva ne avrà il collega onorevole Cervone che, da vero e profondo filosofo, ha tratto il diritto naturale dal suo esclusivo pensiero e ha tenuto ad escluderne ogni confessionalismo di comodo, tanto anacronistico quanto, spesse volte (sono parole dell'onorevole Cervone), sterile e controproducente.

Ma farò un'ultima citazione che direttamente attiene all'argomento che ci interessa. Si legge a pagina 170 (sempre, s'intende, del libro del Bobbio): « Anche il regime del matrimonio, questo istituto fondamentale della *societas naturalis* per eccellenza, della famiglia, diede luogo a famose dispute. La poligamia, ad esempio, era di diritto naturale? Lo stesso Lutfendorf, dopo avere esposto le ragioni pro e contro la poligamia, si limitò a dire che il matrimonio monogamico era più vantaggioso e più onesto; tanto che non gli mancarono accuse d'essere fautore della poligamia, da cui si dovette difendere per non passare per empio. Non basta: il celebre frammento di Ulpiano sul diritto naturale era andato tanto oltre da considerare come istituto tipico del diritto naturale nientemeno che la *coniugatio maris et foeminae* ».

E così siamo arrivati alla famosa espressione contenuta nell'articolo 29 della Costituzione: la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Di quale società naturale si tratta? Non importa che si usi il termine « comunità » piuttosto che « società », o anche quello di « associazione », come vorrebbero altri e forse a maggior ragione. Di quale società, o comunità, o associazione si tratta? Si pretenderà di collegarla e fondarla sul cosiddetto diritto naturale? E su quale diritto naturale? Su quello attico, su quello preromano, su quello cristiano, su quello romano, su quello cattolico, su quello maomettano, e così via? O infine, per renderlo il *non plus ultra* del vetusto (seguendo l'insegnamento del libro sulla famiglia, l'enciclopedia dei genitori e degli sposi cristiani, diretta dal padre Franco Gualtieri, edita a Napoli recentemente e recensita dall'*Osservatore romano* dell'8 corrente a pagina 2) il diritto naturale dovrà fondarsi addirittura su quello biblico, per il quale il matrimonio fu necessariamente e tipicamente per lunga pezza incestuoso?

Scelta ce n'è a iosa, ma è superfluo indagare ed è inutile scegliere. La Costituzione stessa ce lo dice: si tratta della società naturale fondata sul matrimonio. E si potrà mai pensare che si tratti di un matrimonio diverso da quello italiano? A questo punto mi pare di vedere e di sentire « buttarsi a pesce » i nostri bravi, egregi, valorosi e simpaticissimi antidivorzisti. Ecco, ecco — essi dicono e gridano — ecco i tre punti da non dimenticare: il Concordato, e quindi la sua costituzionalizzazione, e il matrimonio canonico, che è anche — essi dicono — matrimonio italiano. Ma la « buttata a pesce » fa cilecca come una qualsiasi bombarda con la polvere bagnata dalla eccessiva dose di acqua, più o meno benedetta, che ci avete voluto buttare sopra.

Sì, non dimentichiamo il Concordato e il suo articolo 34, come soprattutto non dimentichiamo l'articolo 7 della Costituzione, il malfamato, per tante anime candide, articolo 7.

Non sarà male a questo riguardo ricordare un commento di Franco Rodano comparso in un numero di *Rinascita* del 1947 ed una nota di Palmiro Togliatti in un altro numero della stessa rivista del 1957. Rodano appartiene a quella categoria di uomini politici che, se si dovessero inquadrare con una precisione un po' diversa da quella con la quale l'onorevole Maria Eletta Martini ha inquadrato altri, si dovrebbero ricomprendere tra i cosiddetti cristiano-sociali. Scriveva Rodano: « In realtà all'invadenza politica clericale, che ritenta perennemente l'assalto alla sovranità dello Stato, si può resistere vittoriosamente in due modi soli, o attraverso l'unità di tutte le forze laiche, o attraverso l'unità di tutte le forze popolari. La prima può "costringere" la Chiesa ad accettare le leggi dello Stato, la seconda può "convincere" la Chiesa che le è necessario uniformarsi alle esigenze democratiche volute da tutto il popolo, e cioè anche da quella parte che in lei riconosce la propria guida religiosa ». Ed ancora Franco Rodano scriveva: « Ora, in sostanza, votare i Patti lateranensi, e votarli insieme con i democratici cristiani, ma votarli nell'ambito di una Costituzione repubblicana e democratica, voluta anche dai democristiani, significa appunto due cose: accettare i Patti per quel che di religioso essi rappresentano, e quindi per quello che stanno veramente a cuore alle grandi masse cattoliche, ma contemporaneamente, nell'atto stesso, prospettare la necessità di fatto della loro revisione, per quel che di lesivo contengono rispetto ai valori della democrazia e della sovranità dello Stato ».

Palmiro Togliatti, dieci anni dopo, sostanzialmente concludeva: « La nostra tesi fondamentale, dunque, è che la clericalizzazione dello Stato, quale si è realizzata dal 1947-1948 in poi, non può considerarsi conseguenza dell'approvazione del Concordato da parte della Assemblea costituente, ma è da mettere in relazione con tutta l'involuzione della democrazia italiana, quale in questo periodo si è attuata, sotto la direzione dei democristiani, ma con la collaborazione attiva dei partiti cosiddetti laici, e spesso di quegli stessi uomini che oggi levano così fiere ma disperate proteste ».

Casi passati, direte, quelli denunciati da Togliatti, ed io sarei disposto a concordare, ma non totalmente; direi, piuttosto, casi che si avviano ad essere relegati nella passata storia politica italiana, ma a condizione che questo schieramento laico che si è verificato sul problema del divorzio non sia destinato ad essere qualcosa di simile ad uno scoppiettante fuoco di paglia destinato ad essere soffocato dalla densa cortina di fumo che subito gli succede, ma sia invece destinato a trasformarsi e slargarsi in un vasto schieramento popolare (nell'unità di tutte le forze popolari, come ha scritto Rodano) che, senza costringerla, convinca la Chiesa ad accettare le leggi dello Stato.

Rimangono ancora da risolvere numerosi e grandi problemi: della famiglia in complesso (oltre questo del divorzio), del Concordato, del *referendum*, così come si minaccia di impostarlo praticamente dai suoi sostenitori in tesi prioritaria e indubbiamente non rispettosa delle funzioni parlamentari, come, se non erro, il collega onorevole Bozzi ha dichiarato in una intervista. Rimangono tanti altri problemi che lungo sarebbe, e fuor di luogo, enunciare ora.

Non dimentichiamo — come avevo cominciato a dire — l'articolo 7, del quale non bisogna tenere presente soltanto il capoverso (come sembra facciano gli antidivorzisti per la pelle) ma soprattutto la prima parte: « Lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine » (o, come vorrebbe lo Jemolo: ambito) « sovrani ».

Solo tenendo presente questa affermazione basilare si può comprendere il significato e la portata del capoverso che tutti sanno a memoria: « I loro rapporti » (cioè i rapporti fra Stato e Chiesa) « sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale ».

che venne poi abrogata nel 1939. Effetti della vittoria di quel « difensore di Dio », il generale Franco, che ora, e non da ora soltanto, sta facendo arrestare e condannare non pochi sacerdoti cattolici.

Singolare è la situazione di San Marino dove se uno acquista la cittadinanza può divorziare, mentre i sanmarinesi di nascita non possono fare altrettanto.

Considerate la composizione sociale e religiosa degli altri paesi divorzisti e vedrete che, anche là dove la popolazione è in maggioranza cattolica, il divorzio esiste; la qual cosa non può non farci pensare con una certa tristezza alla situazione di questa nostra Italia, dove molti cattolici, a cominciare dai più autorevoli, sono così intransigentemente contrari al divorzio come se nel diritto canonico casi di... (stavo per dire, di divorzio, ma non lo dico per non offendere troppo ben costrutte leggi), come se — dicevo — nel diritto canonico casi di dispensa, cioè a dire di scioglimento del matrimonio non esistessero. Pensate alla dispensa dal matrimonio rato e non consumato; pensate al privilegio paolino; pensate a quello petrino.

Io domando perché mai codesto diverso atteggiamento dei cattolici e della loro Chiesa riguardo al divorzio, in diverse nazioni cattolicissime. Basterebbe pensare all'Austria, non solo odierna, ma a quella dell'imperatore Francesco Giuseppe, che comprendeva la cattolicissima Ungheria, e all'Italia. Perché in quella sì e in questa no?

Io non mi intendo di diritto canonico e tanto meno dei particolari, profondi ed eleganti « distinguo » troppo spesso più appariscenti che reali, più formali che sostanziali, pertanto vi apparirò forse presuntuoso se oso prendere lume dalla mia logica. Forse non ha torto Cronin quando nel suo romanzo *Le chiavi del regno* fa dire a padre Chisholm, rivolto a suor Clotilde che si tormentava per essere stata curata da un pastore protestante: « Figliola mia, non tormentare la tua fede. Dio ha certo risposto alle tue preghiere. Non siamo altro che strumenti. Non dimenticare ciò che un giorno ha detto il vecchio Lao-Tsu: " Le religioni sono molte, ma la ragione è una. Siamo tutti fratelli " ».

Vi prego comunque di consentire a me, che in fatto di religione intesa nel senso comune zoppico molto, qualche considerazione che affronta la questione un po' alla larga, ma in definitiva tutt'altro che illogica.

Quando leggo nel Concordato, e proprio nel capoverso dell'articolo 1, che in considerazione del carattere sacro della città eterna,

sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrasto con detto carattere, per cui si è giunti nel 1965 a vietare, con ordinanza prefettizia, perfino una rappresentazione privata de *Il Vicario* di Hochhuth, io mi domando se logicamente questo capoverso dell'articolo 1 del Concordato non sia anticattolico.

Se è vero che il Sommo Pontefice rappresenta Dio in terra e se è vero che Dio è in terra, in cielo e in ogni luogo, tutta la terra e non soltanto Roma dovrebbe essere considerata di carattere sacro; altrimenti si verrebbe a limitare illecitamente, o quanto meno illogicamente, la sacertà proveniente da Dio. « Magari ! », diranno molti. Sì, ma i più avveduti sanno che quando tutto è sacro nulla lo è.

Comunque, questo concetto strano ed illogico, consacrato nell'articolo 1 del Concordato, dobbiamo ritenere che sia informatore del sentimento e della mentalità di molti uomini anche colti ed intelligenti.

Quando le elezioni politiche si tenevano con il sistema del collegio uninominale e subito dopo il patto Gentiloni, che Giolitti stipulò per essere sicuro, attraverso il suffragio universale, di ottenere, appoggiato dai cattolici, una certa maggioranza, appunto un cattolico, che si atteggiava come indipendente da ogni fazione religiosa e politica e aveva sempre tenuto a occhieggiare con i cosiddetti sovversivi, venne sollecitato dai partiti di sinistra o quasi (socialisti, repubblicani radicali) affinché accettasse la candidatura in un collegio di Roma. Rifiutò inorridito perché accettare avrebbe costituito un segno di irriverenza verso la santità del Vicario di Cristo che in Roma ha la sua sacra sede. Accettò però la candidatura in un collegio già facente parte come territorio dello Stato pontificio, e venne eletto; per cui qualche maligno ritenne che i suoi scrupoli dipendessero soltanto dalla insicurezza elettorale del collegio di Roma.

Ma l'obiettivo e sereno osservatore — anche se non proprio osservatore romano — non può non rilevare che, pur se eletto fuori Roma, proprio a Roma il sofisticato candidato, poi eletto, avrebbe dovuto esercitare il suo mandato di parlamentare, mandato che non mi son preso la briga di accertare come sia stato svolto nei quattro anni della legislatura (allora durava tanto la legislatura).

Dunque, questa era la mentalità, ma soltanto la mentalità. In Austria, cattolica, in Francia, arcicattolica, in Messico, nella re-

pubblica argentina, ecc., nazioni cattoliche, arcicattoliche, il divorzio è ammesso; in Italia, no. Ma perché? Rispondo, come la canzonetta: perché no!

Anche se l'introduzione del divorzio in altri Stati non ha attirato proteste, a quel che io sappia, della Chiesa, certo è che il Papa — non saprei con quanto rispetto verso l'Italia e le sue istituzioni — è giunto recentemente a fare di ogni erba un fascio, parificando, le offese ai valori fondamentali della famiglia, l'apologia del divorzio all'eroticismo, alla violenza, agli atteggiamenti antisociali. Si legga il messaggio inviato dal Papa in occasione della III giornata mondiale delle comunicazioni sociali, riportato da *Il Tempo* del 14 maggio 1969.

Ma, non foss'altro che per ristabilire l'impero della logica e dell'equità e per lo stesso significato delle parole cattolico, cattolicità, cattolicesimo, indipendentemente dai « distinguo » e « sottodistinguo » di certe elucubrazioni fideistiche, credo che sia necessaria la introduzione del divorzio. Quello del divorzio è indubbiamente un problema grave, ma l'introduzione di tale istituto risponde ad un principio logico e molte sono le ragioni che giocano a favore di tale introduzione. Certo, se qualcuno osasse affermare che il divorzio è un bene, farebbe — a mio avviso — una affermazione contraria alla verità, così come se osasse affermare che è un male. E allora, come si risolve la questione? Forse un esempio ci condurrà alla risposta.

Un muratore, che lavorava al terzo piano in una casa in costruzione, cadde dall'impalcatura sulla strada e si ruppe una gamba. Non appena si riebbe, spedì subito sua moglie ad accendere un bel cero di ringraziamento alla Madonna. Ma come, osservò la moglie, ti sei rotto una gamba e ringrazi la Madonna? Sfido — rispose il muratore — avrei potuto rompermele tutte e due!

Trovate pure, magari con un po' di buona volontà, per non mescolare il profano col sacro, l'analogia fra questo esempio e la questione del divorzio: il divorzio è la rottura di una gamba, anziché di tutte e due; è, in altri termini, un male minore, un bene relativo. Riconosco — e lo riconosco io che vivo in sempiterno, umano e legittimo concubinato — con tutto il cuore e con piena coscienza che il matrimonio che non si scioglie se non con la morte, il *consortium omnis vitae, divini* — per chi ci crede — *et umani iuris communicatio*, secondo la definizione del giuriconsulto Modestino, il matrimonio in codesta guisa concepito ed attuato è l'*optimum*

bonum, l'ottimo bene; ma quando la società, la comunità familiare non esiste più se non come società o comunità di cani e gatti; quando il consorzio di tutta la vita, quando la *communicatio* del divino — per chi ci crede — e dell'umano diritto se ne è andata a farsi benedire, quando i figli, se ci sono, debbono assistere giorno e notte alle liti dei genitori e vedersi trascurati dall'uno e dall'altro perché la madre ha l'amante da una parte ed il padre dall'altra; quando il padre è in galera e la madre è costretta a fare « la vita » per necessità economiche o per bisogno fisiologico, come ebbe a notare una volta padre Semeria; quando il marito, dopo essere stato qualche anno in guerra, come sovente è accaduto dopo la grande guerra 1915-1918 e dopo quella terminata nel 1945, ritorna a casa e trova la famiglia accresciuta di qualche unità senza sua colpa né peccato, me lo sapete dire voi antidivorzisti qual è la famiglia che vorreste conservare, tutelare, e santificare? È una famiglia concreta, viva, una società, una comunità effettiva o invece una famiglia astratta come una categoria filosofica o come un dogma religioso che esiste solo nella nuvolaglia delle aspirazioni e delle speranze perdute? Si ha l'impressione che voi, tanto decisi antidivorzisti, vogliate tutelare proprio la parvenza, il nome, la categoria astratta, la affermazione dogmatica della famiglia e non la famiglia affettiva.

Quando ho sentito in Commissione affermare, e non una volta sola, che il matrimonio sul quale la famiglia si basa non è un contratto che si possa sciogliere *ad libitum* da parte di coloro che con il loro consenso lo hanno posto in essere, io, in linea di massima, sono stato, nel mio intimo, d'accordo, a parte certe riserve di carattere giuridico che qui sarebbe superfluo esprimere. Il matrimonio civile non è un contratto, quello canonico lo è, perché tale lo dichiara il codice di diritto canonico, pur essendo esso un sacramento. Ma è proprio vero che per il fatto che è regolato anche da norme di ordine pubblico *quae privatorum pactis mutari non possunt* il matrimonio debba essere indissolubile come ha affermato in Commissione l'onorevole La Loggia? Certo, se noi pretendessimo che oggi due coniugi possano disporre del loro vincolo matrimoniale per ritornare liberi dal vincolo stesso, pretenderemmo cosa giuridicamente impossibile. Ma noi non discutiamo di codesta attuale possibilità. Noi non discutiamo come parti né come giudici: noi discutiamo in qualità di legislatori per modificare alcune norme di ordine pub-

blico allo scopo di rendere possibile, con le dovute cautele, con i dovuti limiti e in base a precise condizioni quello che oggi non è giuridicamente possibile.

Chi ce lo potrà impedire? È una modifica dell'ordinamento giuridico? Ma nell'ordinamento giuridico vi sono state sempre norme di ordine pubblico e norme di ordine privato, e il potere legislativo è sempre stato legittimamente competente a modificare le une e le altre.

D'altronde, i nostri antidivorzisti — su molti dei quali sarò costretto tra poco a dire chiaro e tondo il mio deferente, remissivo, se volete, ma deciso pensiero — i nostri antidivorzisti, vista perduta la loro battaglia in Parlamento, non hanno esitato a trasferirla nel paese sotto la suprema e palese direzione del Pontefice.

Abbiamo accennato al « discorso zibaldone » di Sua Santità Paolo VI, tutt'altro che deferente e rispettoso per noi che abbiamo titolo, non foss'altro in quanto cittadini italiani, a rispetto e deferenza da parte di chiunque. Ora dobbiamo notare non tanto il fatto che il cardinal Dell'Acqua ha benedetto una croce d'acciaio alta 16 metri in costruzione sul monte Cerano, dominante la zona della bassa Ossola e del Verbano, che — lo ha dichiarato il professor Gedda, presidente nazionale dei comitati civici — viene eretta per iniziativa del CEDAF cioè del Centro difesa assistenza famiglie (simbolo più adatto di una croce per l'assistenza delle famiglie non c'era) allo scopo di invocare la protezione divina sulla famiglia italiana minacciata dal divorzio; non tanto questo vogliamo notare, che dopo tutto, croce più croce meno, il mondo resta tale e quale; quello che intendiamo sottolineare è l'atteggiamento decisamente da crociata, con o senza croci di 16 metri, che l'autorità religiosa firmataria del Concordato ha cominciato a scatenare in Italia senza esclusione di colpi, atteggiamento tale da suscitare e legittimare la nostra reazione.

Ecco, l'*Osservatore romano* del 30 maggio che, analogamente allo scrittore che ho citato all'inizio di questo intervento, addebita a noi divorzisti nientemeno che l'intenzione di dichiarare una guerra di religione, e non si perita di estrarre dal « discorso zibaldone » del Santo Padre l'elemento più suggestivo e conturbante, quello della pornografia, diventata un'industria in Italia, nel cui contesto entrerebbe, secondo l'organo vaticanesco, il divorzio. E quando l'*Avanti!* ha criticato tale collegamento l'*Osservatore* si è affrettato a

rispondere con una nota nel numero del 31 maggio, dove — dopo aver premesso: « forse non ci siamo spiegati bene » — ha dichiarato che in realtà si erano spiegati benissimo. Segue nell'*Osservatore romano* del 1° giugno la dichiarazione del presidente dell'azione cattolica, professor Bachelet, contro il divorzio e, nel numero del 2-3 giugno, la analoga presa di posizione dei presidenti diocesani degli uomini di Azione cattolica. Siamo dunque, in sostanza, in presenza di un attacco squisitamente politico, contro il Parlamento che ha assunto, sul problema del divorzio, un atteggiamento altrettanto squisitamente politico, nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali. Si constata cioè, ancora una volta, come la Chiesa e tutti gli enti e le associazioni che ne dipendono se ne infischiano del Concordato proprio nel momento in cui ne reclamano il rispetto; se ne infischiano senza alcuna remora né riguardo, come se l'articolo 43 del Concordato non esistesse, quando pretendono di imporre, con una vera e propria azione di intonazione e sapore crociateschi, la loro interpretazione parziale e unilaterale del Concordato stesso.

In definitiva lo Stato italiano ha riconosciuto le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana a condizione che esse svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e alle immediate dipendenze della gerarchia ecclesiastica per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici. So quello che mi si potrebbe obiettare: e cioè che anche l'indissolubilità del matrimonio è un principio cattolico. E non discuto. Noi però non ci interessiamo del matrimonio canonico in quanto tale. È vostro, è dei cattolici, e nessuno lo tocca. A noi interessa il matrimonio concordatario, il quale ha effetti civili, cioè gli effetti stabiliti dallo Stato italiano e non dalla Chiesa. A noi non interessa se il Papa dispensa dal voto di castità qualche monsignore e l'autorizza a sposarsi: è cosa che riguarda la Chiesa la revisione dei santi e la loro epurazione. Ma che sul matrimonio e sui suoi effetti stabiliti dalla legge italiana, la cui modifica e variazione è di competenza del potere legislativo italiano, possano o debbano mettere bocca anche coloro che non hanno mai vissuto e non vivono il matrimonio, coloro che solo da giovani hanno vissuto in famiglia e poi se ne sono distaccati, è cosa difficile da concepire. Ciò, naturalmente, in linea di fatto. Giuridicamente non si può vietare ad alcuno di dire la sua su ogni argomento, purché non si tratti di persone sul genere di quelle che reclamano le

libertà democratiche per cercare di affossare la democrazia. Non possiamo permettere, in altri termini, che si reclaims da noi, che affermiamo il diritto della Repubblica ad esplicitare la sua indipendenza, la sua autonomia, la sua sovranità legislativa, l'osservanza di una norma del Concordato la quale per altro — giova ribadirlo — non limita ma anzi riafferma la sovranità dello Stato italiano in materia matrimoniale, quando dall'opposto schieramento non si esita a violare senza ritegno clausole ben chiare dello stesso Concordato.

Onorevoli colleghi, io mi permetto di rivolgermi a tutti coloro che hanno un profondo e vivo sentimento cattolico e cristiano. Io, che non mi sento per nulla affatto cattolico ma che non mi sottraggo a certi influssi del cristianesimo, pur non essendo praticante né credente, mi permetto alcune elementari e ovvie considerazioni. Da una parte e dall'altra, in Commissione prima, in aula poi, così come in libri, riviste, giornali, conferenze, dibattiti, si è fatto largo uso (io mi permetterei di chiamarlo sciupio) di statistiche nazionali e straniere, tratte in parte da dati effettivi, realistici, pressoché indiscutibili e in parte da sondaggi condotti in modo più o meno serio, sodisfacente e attendibile. Consentite che io non mi attardi sull'esame di codesti dati e senza completamente prescindere o trascurarli, io ragioni su basi (come dire?) generiche e tuttavia realistiche. Vi sono numerose situazioni di fatto in tema di vita coniugale e familiare, aspirazioni, sentimenti, speranze, esigenze, appunto materiali e spirituali, fisiche e morali, che esigono l'istituzione del divorzio. Che tali situazioni siano statisticamente in numero maggiore o in numero minore interessa in modo assai relativo; l'essenziale è che vi siano e ciò è indubbio e indiscutibile. La loro esistenza impone una disciplina, una normativa, una soluzione. Certo, non una normativa a carattere imperativo: su questo occorre essere ben chiari, affinché una propaganda interessata non riesca a distorcere le idee in proposito. Non si pensi che il divorzio, diretto a risolvere i disgraziati casi di famiglie disunite, straziate da interni dissidi e rivalità, non più di fatto esistenti, possa disciplinarsi come un obbligo, nel senso che l'uno o l'altro dei coniugi debba farvi ricorso. Forse che è un obbligo richiedere la dispensa dal matrimonio rato e non consumato? Vi è anche la facoltà, per l'uno o per l'altro coniuge, o per tutti e due, di chiedere la dispensa; e dopo chiesta si svolge il processo dinanzi al tribunale ecclesiastico, il quale l'ammette o la nega in modo

che — se erro correggetemi — il Papa la conceda o la rifiuti.

Che cosa vi è di diverso per il divorzio? Facoltà dei coniugi di richiederlo; processo dinanzi ai tribunali italiani, che accertano se ne ricorrano le condizioni e poi ne dichiarano o ne respingono l'istanza, senza necessità di lasciare ad altri l'ultima parola, il decisivo giudizio. Osservava poco fa la collega Maria Eletta Martini che introdurre il divorzio significa introdurre una doppia legislazione matrimoniale in Italia. Ma che forse non c'è già la doppia legislazione matrimoniale in Italia? Forse non c'è il matrimonio concordatario, disciplinato, quanto all'annullamento, dal codice canonico? E non c'è il matrimonio civile, disciplinato esclusivamente dal diritto civile? Ecco le due legislazioni alle quali si potrebbe aggiungere anche una terza, che ha dell'una e dell'altra: la legislazione per il matrimonio dei culti ammessi.

Quindi, niente di strano. Non sarebbe qualche cosa di aggiunto, ma sarebbe, semmai, una estensione di ciò che già esiste. Siamo d'accordo, onorevoli colleghi — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi dell'altra sponda — che il matrimonio ideale, tutti i matrimoni, anche quelli che i cattolici « beghini » di qualunque rango non esitano a disprezzare con l'epiteto di « concubinati »; siamo d'accordo, ripeto e insisto, che ogni matrimonio, una volta celebrato, debba durare fino alla morte. Ma il suo perdurare fino alla morte è un fatto umano, che presuppone l'affetto reciproco dei coniugi, la loro consuetudine coniugale, l'intimità più ancora che il consorzio di tutta la vita, intendendola in modo qualitativo, oltre che quantitativo.

Siamo d'accordo che i coniugi debbano trovare in se stessi la forza di eliminare ogni eventuale urto che possa dividerli e di appianare ogni dissenso capace di oscurare o di adombrare la loro serenità di rapporti; e maggiormente devono trovare codesta forza allorché hanno figli. Tutte cose sante, santissime, affinché la società o — come volete voi — la comunità familiare persista e si perpetui. D'accordo. D'accordo anche quando si promette — pur senza il giuramento — eterno amore, si dovrebbe mantenere la promessa: *promissio boni viri est obligatio*. La promessa del galantuomo (e vale anche per la donna) costituisce obbligo di mantenerla. Ma la natura, voi che invocate sempre e ad ogni piè sospinto, specie in questa discussione, la natura che forma il fondamento, l'oggetto, il contenuto del diritto naturale, la natura dove la mettete? *Naturam*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

expelles furca, tamen usque recurret: anche se scacci la natura con la forca, essa ritornerà continuamente. Pur se lo ha detto il grande poeta latino Orazio Flacco, seguace dell'epicureismo, pagano, amico di Virgilio e di Mecenate, qualche decina d'anni prima della nascita di Cristo, non per questo l'affermazione è men vera. L'ha confermata recentemente quel monsignore di alto rango nella Chiesa cattolica che è stato costretto appunto dalla forza della natura, a dimenticare il voto di castità, a divorziare dalla Chiesa — e, quel che più conta, con l'autorizzazione papale — per sposare una gentile e immacolata vedova di ricche promesse affettuose apportatrice. La confermano frequentemente codesta irrefrenabile forza della natura tutti quei sacerdoti cattolici, e perfino rivestiti di dignità episcopale, che, pur avendo anch'essi pronunciato voto di castità, reclamano l'autorizzazione a prender moglie. Senza considerare quelli che già l'hanno presa. E dategliela, anzi fategliela prendere, questa moglie, ché sarà anche un grande atto di lealtà sociale!

Ecco dunque la forza della natura che fa infrangere i legami familiari costituiti, come quelli religiosi, e li fa infrangere per una infinità di ragioni; tra le quali c'è anche quella che fece dire al confessore di non si sa bene se Enrico IV o Luigi XIV, al quale per vari giorni di seguito furono servite a pranzo delle pernici: Ma insomma, *toujours des perdrix, toujours des perdrix*? E il re: « *Toujours reine? Toujours reine?* » Sempre la regina? Sempre la regina? Ho detto: fra le quali ragioni c'è anche quella che ho accennato con spirito piuttosto ironico.

Ma quando, onorevoli colleghi, la politica del Governo non si è preoccupata adeguatamente delle condizioni economiche delle masse lavoratrici in Italia, si da favorire, fin dall'epoca dell'onorevole De Gasperi, la loro emigrazione in terra straniera, potete escludere che codesta politica sia stata anche incentivo alla disunione di molte famiglie? Quanti uomini all'estero hanno trovato, insieme con il lavoro, una donna con la quale, costituita una nuova famiglia, hanno dimenticato l'antica? Le vedove bianche non sono poche in Italia e la loro triste condizione non può essere trascurata. Certo gli uni hanno dimenticato i doveri coniugali, le altre sono state forse costrette a fare ugualmente. Ma la causa di codeste disunioni, la causa di codesti più o meno clamorosi sfaceli del matrimonio indissolubile si potrà credere di eliminarla con provvedimenti di polizia? Se si trattasse

di bische e di loro tenutarie si troverebbe sicuramente un qualche Sciré disposto a salvaguardare certi matrimoni. Ma chi darebbe ai coniugi, e soprattutto alle mogli abbandonate, i danari per pagare certi « scirateschi » interventi?

In conclusione, onorevoli colleghi, noi consideriamo il divorzio come un male minore; minore di una situazione insostenibile nella quale c'è solo il vincolo giuridico matrimoniale, ma è sparita l'*affectio*, è sparito l'amore, è sparita la pace, è sparita la tranquillità, è sparito il rispetto, è sparita la serenità, è sparito tutto, permettendo l'intromissione dell'odio, delle liti, della violenza, delle offese, delle ingiurie sempre più gravi, dell'inganno, del tradimento, dell'adulterio e spesso dei figli adulterini.

E poi, onorevoli avversari e quasi, in certi argomenti, nemici, ma sempre carissimi, voi che vi richiamate al *sancta sanctorum* del diritto naturale, non potete rifiutare di considerare come facente parte della natura, e sia pure di un diritto naturale alla rovescia, la situazione nella quale, per la colpa dell'uno o dell'altro coniuge, o per la colpa di tutti e due, la società o la comunità familiare si decompone, si altera, si spezza, si sfascia, coinvolgendo e trascinando nella rovina, insieme con i coniugi, i loro figli, coloro che non ne hanno di regola alcuna colpa e che subiscono le più gravi conseguenze della colpa dei genitori.

Voi dite che l'intangibilità, l'indissolubilità del vincolo permettono di sperare che un giorno o l'altro i coniugi si riuniscano e ricompongano la famiglia; codesta speranza si può ricollegare all'istituto della separazione, in quanto i coniugi in dissenso dovrebbero separarsi con la speranza di riunirsi eventualmente in futuro. Vi pare plausibile, onorevoli colleghi, un ragionamento di questo genere? Tanto varrebbe dire che si divorzia con la prospettiva di risposarsi. Del resto, come ci sono coniugi separati che si riuniscono, ci sono anche coniugi che, dopo aver divorziato, si risposano. Le cronache, anche recenti, ce lo hanno fatto sapere; purtroppo i casi sia degli uni, sia degli altri sono molto pochi.

La questione dei figli e della loro situazione, onorevoli colleghi, è proprio quella che, a differenza di quanto pretendono i nostri avversari, giustifica il divorzio, senza che questo possa ritenersi sostituibile dalla separazione personale. So che anche su codesto argomento si è cominciato a dare il via ad una sequela di frasi fatte, dall'intonazione più o

meno drammatica, che chiaramente vengono coniate e diffuse, attraverso l'Azione cattolica e i comitati civici, proprio da quegli ambienti dove figli legittimi non possono venir procreati, ma dove, per la verità, numerosi figli altrui vengono sapientemente istruiti (più o meno), assistiti (ma non tanto) e sempre, questo sì, cattolicamente educati.

La società o comunità familiare, divenuta un inferno per i coniugi, è, a maggiore ragione, un inferno per i figli, costretti ad assistere alle liti, alle ingiurie, alle percosse reciproche, agli adulteri, talvolta perfino ostentati sia dall'uno sia dall'altro coniuge, adulteri che, se commessi dalla moglie, rischiano di dare ai figli legittimi la compagnia dei figli adulterini, dei figli che hanno due padri e non ne hanno alcuno.

In definitiva, a corto evidentemente di argomenti che non trovino la loro base in pregiudiziali religiose, tanto più esistenti, quanto più frequentemente ed espressamente negate dagli antidivorzisti all'inizio delle loro filippiche, gli antidivorzisti stessi sembrano arroccarsi su queste due poderose e inconsistenti osservazioni: 1) l'approvazione del divorzio costituirà l'apertura di una porta destinata sempre più ad allargarsi, fino a lasciare via libera allo scioglimento del matrimonio per esclusiva libera volontà dei coniugi; 2) attraverso l'interpretazione della legge del divorzio, l'autorità giudiziaria troverà il modo di ampliare, fin dal primo momento dell'entrata in vigore della legge stessa, la portata delle norme, facendo rientrare di contrabbando nella loro previsione anche certe situazioni coniugali che a rigore dovrebbero invece esserne escluse.

Quanto a codesta seconda osservazione sembra che essa contenga una vera e propria manifesta e non legittima ma riprovevole mancanza di fiducia verso l'autorità giudiziaria: sfiducia che è manifestazione di quel discredito che certi elementi, per fortuna estranei al Parlamento (dove ogni parlamentare ha il senso preciso del limite nell'esplorazione delle proprie critiche e nella valutazione delle pubbliche istituzioni), tuttora animati da un certo spirito che esisteva acuto e assorbente subito dopo il 1870 e anche dopo il 1946, non esitano a sporgere contro le istituzioni democratiche. Comunque, onorevoli colleghi, sarà nostro compito approvare una legge non suscettibile dei paventati contrabbandi.

Quanto alla prima osservazione dirò che il timore che essa rappresenti l'inizio dell'ab-

battimento di ogni ostacolo e di ogni remora al libero e incontrollato scioglimento del vincolo coniugale, è argomento che anzitutto si ritorce contro noi stessi parlamentari e investe i parlamentari futuri. Ma, a parte questa considerazione, che pure ha una sua importanza tutt'altro che trascurabile, non esito a dire che la suesposta osservazione è addirittura puerile e non degna di ulteriore considerazione.

Dobbiamo discutere e approvare un disegno di legge che risponda ad esigenze sociali diffuse e sentite e che rispetta, tutela e garantisce i diritti e gli interessi di tutti e soprattutto non lede in alcun modo interessi, diritti, aspirazioni, sentimenti di tutti quei cattolici che considerano il loro matrimonio un sacramento non vulnerabile da alcuna legge dello Stato e particolarmente da questa che introdurrà il divorzio. Non vulnerabile, onorevoli colleghi (mi pare l'abbia accennato anche la collega Maria Eletta Martini), per chi nutre profondi e sicuri sentimenti cattolici, perché nessun cattolico potrà sentirsi attratto dall'infernale divorzio e, se anche nei suoi confronti la ricorrente natura tenterà e realizzerà il dissidio, ponendo fra moglie e marito il suo diabolico dito, potrà seguire il consiglio che Armando Guidetti (credo sia monsignore, e se non lo è merita di esserlo) fornisce a pagina 192 del suo libro: *Perché no il divorzio*, edito nel 1965 a Milano da « Nuova Accademia Editrice », con triplice *imprimatur*. Scrive dunque il Guidetti: « Ai casi dolorosi, sempre più frequenti, dei matrimoni male assortiti o comunque diventati insopportabili tra i battezzati non resta che un'alternativa: o dimostrare che il matrimonio è nullo, inesistente fin dall'inizio, per una delle molteplici cause previste dal codice di diritto canonico » (cosa non sempre facile ma in alcuni casi possibile: Guglielmo Marconi — annoto io — insegnò, poiché ottenne l'annullamento del matrimonio quando già aveva le figlie grandi) « o la separazione ». E aggiunge, a pagina 192: « La separazione tiene fede all'imperativo di Cristo di non separare ciò che Dio ha unito, perché il vincolo rimane ».

Proprio così: la separazione per non separarsi, la separazione sì, ma la separazione no !

Quanto siamo più chiari, più semplici, più leali, più religiosi — sì, anche se non cattolici e non credenti, più religiosi — noi con il nostro divorzio ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Alesi: « Norme interpretative ed integrative dell'articolo 5 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, recante approvazione del testo di legge tributaria sulle successioni, in materia di ammissione al passivo dei debiti per saldi passivi di conti correnti bancari » (297), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione permanente (Lavori pubblici), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

LOBIANCO ed altri: « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli » (666);

CATTANEI ed altri: « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova » (1101);

« Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli » (*approvato del Senato*) (1209),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIII Commissione permanente (Lavoro), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Bermani ed altri: « Abrogazione della legge 23 febbraio 1928, n. 439, riguardante la disciplina del lavoro nei panifici di notevole potenzialità con forni a regime continuo » (1440), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla X Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa:

« Perequazione del trattamento economico del personale dipendente da imprese appaltatrici di opere e di servizi ferroviari al trattamento del personale dell'azienda autonoma

delle ferrovie dello Stato » (1529) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

« Disposizioni per la concessione di sussidi integrativi di esercizio a favore della ferrovia Domodossola-confine svizzero, in deroga all'articolo 4 della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (1530) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

Alla II Commissione (Interni):

BOZZI: « Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Grotte Santo Stefano e Magagnano del comune di Viterbo » (1515);

Alla VIII Commissione (Istruzione):

BRONZUTO ed altri: « Proroga dell'incarico triennale per l'anno scolastico 1969-70 » (1485).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la seduta di giovedì 29 maggio scorso, al termine della quale la composita maggioranza « divorzista » respinse con i voti liberali e comunisti, socialisti e socialproletari nonché repubblicani le eccezioni di costituzionalità presentate, sostenute e votate dalla democrazia cristiana, dal MSI e dal PDUIUM, una « novità » per quanto tardiva è stata registrata, in proposito, dalle cronache politiche.

Mi riferisco alla riunione della direzione nazionale della democrazia cristiana tenutasi mercoledì 4 giugno su sollecitazione dell'onorevole Gonella, immediatamente seguita da una formale richiesta dello stesso presidente del Consiglio, onorevole Rumor.

È un evento politicamente importante del quale non mi sembra proprio il caso di sottrarre il significato e la portata anche se dal punto di vista procedurale non può certamente determinare un ripensamento della Camera su un voto già espresso.

Ma prima ancora di sottolineare tale significato politico, mi sia consentito di avanzare il dubbio, almeno il dubbio, che se la dichiarazione dell'onorevole Gonella alla direzione

del suo partito fosse stata pronunciata appena pochi giorni prima e non dal suo scranno di ex segretario del partito bensì dal seggio che egli occupa in quest'aula, la votazione che ha respinto le eccezioni di incostituzionalità avrebbe potuto avere un esito diverso.

Non mi si addebiti, in proposito, un eccesso di ingenuità. Anche se sono ormai alla mia terza legislatura, la mia ultradecennale esperienza di deputato non mi ha reso « scettico » sulla capacità dei singoli parlamentari di assumere atteggiamenti diversi da quelli derivanti dai così detti « ordini di scuderia » al punto da essere certo che un discorso come quello rivolto ai componenti della direzione della democrazia cristiana dall'onorevole Gonella avrebbe trovato questa Assemblea, in tutti i suoi settori, compreso il banco del Governo del tutto sorda ed irreattiva.

Perché l'onorevole Gonella, onorevoli colleghi, è il presidente della commissione nominata dal Governo Leone e confermata dal Governo in carica per studiare le prospettate revisioni del Concordato che la Camera prese in considerazione proprio quando ministro guardasigilli era l'onorevole Gonella.

Ebbene, dal testo integrale della dichiarazione dell'onorevole Gonella — integralmente riprodotta sul quotidiano ufficiale della democrazia cristiana soltanto venerdì 6 giugno, anche se in una pagina interna e sotto una testatina quanto mai equivoca, quella di « tribuna congressuale » — soltanto troppo tardi e da una fonte che persino ai parlamentari democristiani può sfuggire, si è appreso: 1) che il presidente in carica della commissione di studio per la revisione del Concordato è tassativamente convinto che il progetto di legge in esame rappresenta « una violazione del Concordato »; 2) che lo studio demandato alla commissione in questione — a detta del suo presidente — « è pressoché compiuto ».

Ora mi chiedo: se l'onorevole Gonella avesse dato tempestiva notizia alla Camera dell'uno come dell'altro di questi due soli elementi, la seduta del 29 maggio avrebbe avuto lo svolgimento e l'esito che è consegnato agli *Atti parlamentari* ?

Perché così fosse, la Camera avrebbe dovuto: a) non tener conto della radicata convinzione che l'onorevole Gonella traeva, evidentemente, oltre che dai qualificati e recentissimi approfondimenti dell'apposita commissione, anche da aggiornati, pur se ufficiosi, sondaggi presso l'altra parte contraente dei patti lateranensi; b) dimostrare così scarso rispetto per la commissione — nominata dal Governo su espressa sollecitazione di que-

sta stessa Assemblea parlamentare — da non tener conto che lo studio ad essa demandato « è pressoché compiuto ».

Forse la ben più lunga ed autorevole esperienza parlamentare dell'onorevole Gonella gli ha impedito di avere anche il nostro semplice dubbio sull'esito di un suo tempestivo intervento in questa sede. Ma in tal caso non è facilmente comprensibile il motivo che lo ha spinto a parlare ugualmente, ma in ritardo e fuori di questa sede.

Siamo, perciò, indotti a ritenere che fino all'ultimo egli abbia nutrito un eccessivo ottimismo, che si è dimostrato del tutto infondato, sull'esito di una votazione pregiudiziale cui il « fronte divorzista » è giunto — non avrebbe dovuto dimenticarlo né l'onorevole Gonella né lo stesso quotidiano del Vaticano — dopo una lunga vigilia durante la quale i vari settori convergenti nel « fronte » avevano avuto tutto il tempo per galvanizzarsi a vicenda, al punto da impedire qualsiasi neppur parziale marcia indietro o semplice battuta d'arresto.

Solo a dibattito iniziato, infatti, l'*Osservatore romano*, che in precedenza si era limitato a cauti e prudenti ammonimenti, ha parlato di « guerra religiosa ». E in un contesto che l'onorevole Gonella ha ritenuto di chiosare con questo interrogativo: « credete che si improvvisino frasi di questo genere ? ».

Ed ecco la frase testuale ripresa dall'onorevole Gonella sull'*Osservatore romano* del 30 giugno scorso: « Dobbiamo prendere atto, che questa guerra religiosa, a parole da tutti deplorata, è stata ieri dichiarata non solo sulla sostanza del grave problema in discussione, ma anche sui modi prescelti per risolverlo ».

La critica, accorata ma — ripetiamo — tardiva ed extra parlamentare, dell'onorevole Gonella investe direttamente il Governo, anche in termini che prospettano immediate e dirette conseguenze. Come questa, ad esempio: « Sono caduti dei governi per i patti agrari. Qui vi sono in gioco ben altri patti: i patti matrimoniali. Altro che soluzione irreversibile ! Questo dell'irreversibilità è un fatalismo che conduce al suicidio, quando non serve per fare i propri comodi ! ».

Senonché l'onorevole Gonella nel corso della sua dichiarazione è incorso in « concessioni » dialettiche e in ripiegamenti tattici che avrebbero, forse, avuto una propria ragion d'essere — troppo machiavellica, però, per un cattolico della sua cultura e della sua dirittura — se almeno la direzione democristiana si fosse conclusa con una votazione

unanime sulle direttive da lui indicate. Invece l'onorevole Gonella ha finito col risultare del tutto isolato in una « astensione » che, date le premesse, risulta addirittura sconcertante. E che comunque toglie molto del suo vigore alla ultimativa richiesta, che è un vero e proprio ripiegamento, con cui l'onorevole Gonella ha concluso la sua dichiarazione. E che testualmente citiamo dal quotidiano democristiano: « Prego quindi la direzione di chiedere al Governo che, in occasione della discussione dell'articolo 2 della legge Fortuna si pronunci contro le violazioni della Costituzione e del Concordato, in modo da evitare che si debba ricorrere ad altri mezzi nel legittimo esercizio delle facoltà parlamentari ».

Cosa può intendersi con questo delineato ripiegamento sull'articolo 2 che estende al matrimonio celebrato con rito religioso gli effetti dello scioglimento del matrimonio contratto a norma del codice civile? Che il « fronte divorzista », o almeno una parte di esso, potrebbe sottrarre il « matrimonio concordatario » dall'attentato alla indissolubilità e dalla possibilità di scioglimento? Per le coppie già sposate, e « divorziande », questo si ridurrebbe, evidentemente, ad una vera e propria beffa.

Ma ben più grave danno ne deriverebbe, per il futuro, all'istituto matrimoniale e a tutto lo spirito concordatario con l'insorgere di una grottesca « concorrenza » fra il matrimonio « civile », che risulterebbe aperto alla prospettiva del divorzio, e quello « civile-religioso », e cioè « concordatario », che resterebbe indissolubile tanto per Cesare che per Pietro.

Non è una prospettiva auspicabile, questa, per chi — come me — sente gravare il problema in discussione sulla propria coscienza di cattolico quanto sulla propria coscienza di cittadino.

Come cattolico posso concordare senz'altro con l'onorevole Cervone quando dice: « Per il cattolico non vi è problema. Egli se è tale sa che in America, in Francia, in Russia o in Italia non può, non deve, divorziare. Accettiamo la nostra fede così, perché così ci piace e così la vogliamo ». Ma anche come cattolico non posso, certamente, auspicare che si determini una condizione di disparità tanto grave fra due « tipi » di matrimonio, a tutto svantaggio per il matrimonio concordatario. E senza che, per altro, si eviti neppure in parte il danno che già questo semplice dibattito, con la vigilia che l'ha preparato, rappresenta per la nostra società civile.

Ed a questo punto mi consenta l'onorevole Gonella di rilevare, con sincero rammarico, quanto del suo discorso mi è sembrato di poter qualificare come « concessione dialettica », inutile, superflua, e a mio avviso anche priva di effettiva validità.

Dice, ad esempio, l'onorevole Gonella: « Il PSI vota con i comunisti (che sono determinanti della maggioranza). Con noi votano i missini, ai quali nessuno ha chiesto nulla... ». Risuona in queste parole l'eco dei voti « non richiesti e non graditi » che per alcuni anni consentì alla democrazia cristiana di formare governi e di sostenerli in Parlamento. Non richiesti... È ancora da dimostrare, e non solo per Pella, Segni, Tambroni, ma anche per il De Gasperi che nel 1953 invitò la destra a far passare il tempo per conoscersi meglio di quanto non avesse consentito il quinquennio centrista, e persino per il primo governo Fanfani che non mancò di lasciare aperto il colloquio proprio a destra, verso « tutta » la destra. Ma in questo caso, poi, come può dire l'onorevole Gonella che siano i « missini » a votare « con » i democristiani?

Dalle stesse parole dell'onorevole Gonella, semmai, potremmo trarre argomenti per sostenere che in effetti sono i democristiani a votare « con noi » che da sempre indichiamo nel socialismo una posizione inconciliabile con i nostri ideali cattolici e nazionali. Dice, infatti, l'onorevole Gonella: « socialismo e divorzismo sono sinonimi da sempre ».

Per quanto, poi, riguarda l'« operazione Sturzo », ci sembra che l'onorevole Gonella la richiami in termini addirittura sibillini, e intrinsecamente incomprensibili quando afferma: « Quanto all'operazione Sturzo che pure è stata riscavata devo dire che mi vanto di aver combattuto (naturalmente assieme a don Sturzo) la cosiddetta operazione Sturzo che proprio per la nostra opposizione non poté aver vita. La storia è tutta documentata, se non vi disturba leggerla ».

Non ci disturba, affatto. Tant'è vero che ancora abbastanza di recente abbiamo letto quanto ne ha scritto l'onorevole Andreotti sul quindicinale *Concretezza* da lui diretto, « documentando » l'*ultimatum* che contro l'« operazione Sturzo » pose a De Gasperi il partito repubblicano che allora aveva il proprio leader nell'onorevole Pacciardi.

Quanto poi a « vantarsi », proprio in questa circostanza l'onorevole Gonella si vanterebbe di aver contribuito a porre le premesse per giungere al punto di sintetizzare la drammaticità della scelta che incombe su di lui in

questi termini: « Penso che molti come me, sarebbero disposti alla rinuncia ad altre nostre rivendicazioni, purché si salvi l'unità della famiglia italiana e cristiana, già così seriamente minacciata per altri versi ».

L'argomento è troppo delicato perché ci si possa consentire qualsiasi ipotesi sulle « rinunce » alle quali l'onorevole Gonella sarebbe « disposto ». Ma non sembra dubitabile che si tratterebbe di « rinunce » assai simili a quelle che in tutto questo dopoguerra hanno portato l'Italia come « società civile » al punto in cui essa è pervenuta e che vede l'unità della famiglia già seriamente minacciata — e anche peggio — prima ancora che si realizzi la legge divorzista.

Proprio poche settimane or sono in un convegno sulla cosiddetta « contestazione giovanile » tenuto a Montecatini, un insigne maestro di pedagogia come il professor Luigi Volpicelli è giunto ad affermare che « I giovani sono soli e noi non possiamo aiutarli. Il dialogo è impossibile. Le nostre chiacchiere non servono, i nostri esempi sono troppo contraddittori. Che cosa succederà ? ».

Lo stesso Volpicelli a questa angosciata ed angosciata dichiarazione di impotenza — che noi non condividiamo — perviene osservando che questa gioventù, questi giovani « non piovono dal cielo, ma sono cresciuti nel mondo che noi abbiamo costruito ». E che è stato costruito anche, onorevole Gonella, con certe « rinunce » a suo tempo patteggiate e che hanno punteggiato una continua ritirata nei confronti di astrazioni materialistiche e di utopie demagogiche che hanno finito con il determinare un vuoto di ideali e di valori senza contrapporre altri, neppure parzialmente validi.

In quella stessa sede un filosofo, Ugo Spirito, si allineava sulle amare ed irrelative posizioni del Volpicelli, affermando che « il dramma di oggi è il dramma dell'autorità, la obbedienza non esiste più, il mondo dell'autorità è finito, perché per credere all'autorità bisogna confidare che essa abbia un fondamento ed oggi questo fondamento non c'è. Il vecchio discorso del 'più esperienza' non vale perché viviamo un mondo che per il vertiginoso mutare della tecnica è in continua trasformazione. Gli adulti sono senza armi ».

Respingiamo questo pessimismo, questa passività che non è neppure fatalistica, ma ci chiediamo, la società « disarmata » non è proprio la società costruita con i compromessi che hanno svuotato la famiglia, la continuità storica, la coesione nazionale ?

Quale alternativa si offre alla società dell'uomo se non l'oppressione collettivistica co-

struita sull'utopia anarcoide e sulla demagogia egualitaristica, ovvero l'inumano dispotismo della cosiddetta tecnocrazia ?

Nessun dibattito, forse, può più di questo sul divorzio offrire alle nostre coscienze di cittadini, e alla nostra responsabilità di legislatori, l'occasione per fare il punto sui contenuti, sul costume, sulle prospettive della comunità nazionale, sul momento civile che attraversa il nostro Stato.

Ma perché questo dibattito si realizzi è necessario sgombrare il campo da certe machiavelliche tentazioni che sul quotidiano diretto da un nostro ex collega — che occupò nell'altra legislatura un banco del settore democristiano — proprio nel numero di ieri che ha visto la luce durante lo sciopero dei poligrafici venivano configurate in questi, testuali, termini: « È verosimile che, ove il Governo si fosse impegnato a portare in Parlamento la legge finanziaria regionale, l'estrema destra non avrebbe, per reazione, fatto blocco con la DC nelle eccezioni politiche e costituzionali che furono invano sollevate contro il divorzio ».

Oltre tutto, il citato ex collega per amor di tesi dimostra di non essere stato molto attento alle vicende della legislatura che lo vide deputato, e nel corso della quale l'onorevole Almirante pose per primo e continuò a sostenere proprio le tesi di incostituzionalità sulle quali la democrazia cristiana si è allineata nelle pregiudiziali votate il 29 scorso.

Ma a parte questo, e a parte anche la lunga coerenza dimostrata da questo settore nel respingere ogni tentazione a legiferare a « dispetto », a certo deteriore machiavellismo riaffiorante in più d'un ambiente democristiano vogliamo contrapporre un monito di ispirazione cattolica che perviene proprio dal citato convegno di Montecatini sulla contestazione giovanile. Nel corso di esso, infatti, il teologo gesuita padre Lener ha, fra l'altro, esclamato: « Si può fare una tattica senza strategia, ma non si può fare una tattica senza principi ».

Ed in questi tempi di « crisi delle ideologie », in questi tempi di crisi dello Stato, in questi tempi di crisi del sociale e dell'umano, ci sembrerebbe giunto finalmente il momento di uscire dalle paratie stagne delle fazioni, dalla rigidità delle etichettature nominalistiche, per guardare finalmente ai contenuti dell'azione politica, e al loro collocamento nella continuità del pensiero politico nazionale.

Per fermare, e non soltanto casualmente, una prima, essenziale, verità storica, e cioè che l'indissolubilità del matrimonio appartiene alla nostra tradizione giuridica, morale

e sociologica fin da tempi precedenti non solo la Conciliazione ma anche il particolare clima politico che consentì la realizzazione del Concordato.

Si eviterà così la grottesca palingenesi di un dualismo assurdo ed anacronistico fra un neoguelfismo fine a se stesso al quale altro ghibellinismo non si potrebbe, oggi, contrapporre che non sia quello che vede il nuovo imperatore anonimamente incarnato dall'oligarchia che domina al Cremlino.

E si eviterà, soprattutto, di rendere l'immeritato « omaggio » reso dal collega Di Primo ai colleghi del partito liberale per tradizioni che non sono quelle risorgimentali ma quelle « frammassoniche », che il conciliazionista Cantalupo ha respinto con isolato accoramento.

Il partito liberale di oggi, il partito « malingodiano » per intenderci, anche in questa sua vocazione divorzista si pone, infatti, nel solco che fu di Zanardelli prima che di Giolitti.

Ma il progetto « divorzista » presentato nel 1902 dal Governo Zanardelli fu respinto dalla maggioranza « liberale » della Commissione parlamentare, e a nome della Commissione la relazione « antidivorzista » fu presentata all'Assemblea da un liberale risorgimentale che si chiamava Antonio Salandra. Che della storia d'Italia doveva essere ancora una volta protagonista, alcuni anni dopo, presiedendo il Governo che preparò l'intervento dell'Italia in quella che doveva essere considerata la quarta ed ultima guerra d'indipendenza nazionale, contro le mene filoasburgiche dei giolittiani, e il disfattismo socialista.

E questa la tradizione veramente risorgimentale del liberalismo italiano, alla quale si ricollegava Giovanni Gentile scrivendo nel 1923: « Liberale per profonda e salda convinzione... in questi mesi mi sono dovuto persuadere che il liberalismo com'io l'intendo e come lo intendevano gli uomini della gloriosa Destra che guidò l'Italia del Risorgimento, il liberalismo della libertà nella legge e perciò nello Stato forte e nello Stato concepito come una realtà etica, non è oggi rappresentato in Italia dai liberali... ».

Da queste proposizioni — dettate al Gentile da una coscienza che egli poteva qualificare di liberale autentico « che sdegni gli equivoci e ami stare al suo posto » — risulta evidente che la posizione di Gentile era la stessa che ispirava Salandra a scrivere nella sua relazione antidivorzista le seguenti parole:

« Non è questo il luogo per ricordare i molti nomi di illustri e insospettabili libe-

rali, di giuristi scevri di ogni preconcetto religioso e tenaci propugnatori dell'autorità dello Stato, di filosofi e storici, razionalisti e positivisti, cattolici ed acattolici, che furono e sono, in Italia e fuori, difensori della indissolubilità. Ma giova protestare, in nome e nell'interesse del liberalismo italiano, contro il tentativo di annoverare tra le schiere dei nemici dello Stato tutti coloro i quali vogliono che la famiglia rimanga costituita qual è delle leggi vigenti.

« Del pari non è esatto attribuire a deficiente concetto dell'autorità dello Stato, o a pregiudizi o paure di qualsiasi genere, la mancanza del divorzio nelle leggi civili italiane.

« Ben altre e più aspre lotte avevano affrontate e superate, ben altre rivendicazioni dell'autorità laica contro l'ecclesiastica avevano osato e saputo compiere gli uomini, cui fu affidato il compito di dotare il nuovo Stato di leggi degne di un popolo civile e progressivo. Erano essi il fiore di quella nobile scuola di giuristi italiani, nei quali anteriore anche alla fede nelle istituzioni liberali era prevalsa la secolare tendenza a riconquistare allo Stato la suprema direzione delle società umane, ed a riassumere in esso ogni facoltà legislativa e giurisdizionale ».

E successivamente afferma: « L'istituto del matrimonio, quale è organizzato dal nostro codice sulla base dell'indissolubilità assoluta, non fu una invenzione del legislatore; fu un ideale trasmessogli dalla coscienza del paese per una lunga tradizione di secoli. Molti sentimenti popolari si sono dipoi trasformati e mutati, ma rimane saldo quello dell'indissolubilità del vincolo coniugale. Di fronte a questa, per noi incontestabile, verità di fatto, l'intrapresa di contrariare la coscienza pubblica e di sovvertire una forma essenziale dell'istituto, sul quale si adagia la base del nostro ordine sociale, potrebbe giustificarsi solamente se fosse inoppugnabilmente dimostrato che si tratta di effettuare un grande e sincero progresso giuridico non solo, ma anche sociale; di guisa che risultasse imperioso dovere del legislatore imporre un tale progresso al paese riluttante.

« L'obbligo di tale dimostrazione, spetta, per necessità logica, giuridica e politica, a chi propugna la riforma legislativa. Noi non crediamo che essa sia stata conseguita; crediamo anzi che, perlomeno, vi siano gravi ragioni di dubitare che l'introduzione del divorzio in Italia riesca pregiudizievole alla felicità e alla moralità del popolo nostro ».

Vorrei a questo proposito invitare tutti i deputati che non inseguono chimere sovversive a considerare in quale cornice si colloca la « battaglia divorzista ».

L'organo ufficiale di questa « battaglia » è da tempo un rotocalco che da mesi può nobilitare i suoi sommari con una intera pagina redatta dallo stesso presentatore del progetto divorzista e cioè dell'onorevole Fortuna. Ma questa impegnativa e qualificata collaborazione non ha dirottato tale rotocalco dalle sue vocazioni pornografiche, dalle sue rubriche sessuologiche, dalle pagine dedicate agli annunci di chi offre o chiede compagnia, anche a coppie, non soltanto all'altro sesso, ma anche al suo stesso sesso. E di tanto in tanto non si perita neppure di pubblicare l'*abc* del terrorismo, come possono considerarsi le istruzioni per fabbricare artigianalmente bombe *Molotov*.

E i « raduni » divorzisti sono contrassegnati da una chiara intonazione « frontista », e vedono al centro di ogni passerella la costante, anche se volutamente non ostentata, presenza di almeno un rappresentante comunista. La tematica, poi, oltre che grossolanamente pressapochista, è tutta un inno alla dissoluzione della famiglia, più che non allo scioglimento dei matrimoni.

Ebbene, onorevoli colleghi, già questa « cornice » basterebbe a rendere ripugnante il quadro divorzista. Qualificandolo per quello che è, e cioè non per un rimedio ad un male marginale bensì come fonte d'incentivazione per mali sempre peggiori.

Certo, nessuno nega la necessità di un adeguato aggiornamento di tutta la normativa che costituisce il diritto di famiglia. Ma tale necessità è legata prima e soprattutto all'esigenza di richiamare, più di quanto non faccia la normativa vigente, la responsabilità che un uomo ed una donna si assumono nel momento in cui si uniscono per dar vita ad una famiglia, per procreare figli al cui sviluppo morale e intellettuale è indispensabile un contesto familiare fatto di serenità, di fiducia, di stima.

Proprio al contrario di quanto si dovrebbe, perciò, fare, il progetto divorzista alimenta invece un nuovo motivo d'irresponsabilità una nuova fonte di squilibrio psicologico dei figli. Affermare, oggi, che il motivo principale del matrimonio è la soddisfazione del sesso, è grottesco, ridicolo, ipocrita. Oggi il matrimonio ha, più che mai, lo scopo anche immediato di costituire la base per una convivenza familiare.

Non è un contratto rescindibile a volontà dei contraenti, perché nell'atto stesso in cui esso viene posto in essere dà vita, e non figurativamente, ad altri « soggetti » che per lunghi anni non potranno che essere danneggiati materialmente e moralmente da una risoluzione del contratto cui originariamente furono estranei.

Gli studiosi di quella modernissima branca che è la psicologia dell'età evolutiva, in una cosa, almeno, concordano unanimemente: sugli squilibri neuropsichiatrici che nello sviluppo dei figli determina una atmosfera familiare non adeguata alle loro esigenze spirituali oltre che materiali.

Ebbene, con il divorzio questa atmosfera familiare diverrebbe istituzionalmente precaria. Sempre sottoposta, cioè, alla prospettiva di essere dissolta.

E quali speciali provvidenze vengono, poi, previste per i figli di genitori divorziati? Quali garanzie si delineano per il coniuge più povero?

Il divorzio sarà un « lusso », e chi se lo vorrà concedere senza averne i mezzi pagherà sempre infinitamente meno del prezzo che saranno chiamati a pagare i figli. Con la prospettiva di un « istituto di rieducazione » a metà fra un orfanotrofio — senza lagrime per genitori che morti non sono — e un riformatorio per colpe non commesse, esclusa quella di essere nati.

Sfrondiamo il divorzio dalla facile demagogia di una casistica che non è mai edificante. E cominciamo, anzi: ricominciamo, a parlare di « doveri » oltre che di « diritti » matrimoniali!

In un ambiente politico in cui si esalta come progressismo l'uso di antifecondativi dall'incertissima incidenza sulla salute di chi l'adopera, continuare nel pianto ipocrita sugli « illegittimi » è grottesco, assurdo, ridicolo.

Quanti figli legittimi si troveranno, col divorzio, in condizioni peggiori degli illegittimi? Quale incentivo ne trarranno i matrimoni « sbagliati »?

L'annuario demografico dell'ONU ci ha fornito nel 1965 dati statistici veramente demistificatori: la percentuale di illegittimi sui nati nei vari anni dal 1955 al 1964 vedeva sempre in testa gli Stati « divorzisti ». E non di poco.

Nel 1964, ad esempio, in Danimarca su 122.664 nati gli illegittimi erano ben 16.117, pari cioè al 13,1 per cento. In Italia su 960.336 solo 20.698, cioè il 2,2 per cento. E in Spagna, altro paese antidivorzista, 12.217 su

688.708, cioè l'1,8 per cento. E questo rapporto è costante. Dimostrando, cioè, che il divorzio non è una remora ma al contrario un incentivo ai rapporti extraconiugali, e alla procreazione di figli di ignoto.

In effetti, vi sono situazioni « patologiche » che la società ha il dovere di diagnosticare e di circoscrivere per evitare che diventino epidemiche.

La condizione dei « senza famiglia » — così come quella dei coniugi « separati » — appartiene, appunto, alla patologia sociale. Con il divorzio, come con tutta la demagogica impostazione che si dà ai problemi della convivenza da certo asserito « progressismo », si tende proprio a rendere epidemici i mali che si dovrebbero circoscrivere.

L'ipocrisia insita nel progetto Fortuna-Baslini, si rivela in tutta la sua evidenza se si considera che elevando la separazione fra i coniugi a motivo di per se stesso sufficiente ad ottenere il divorzio non si affronta il problema dei « separati », e quello dei loro figli, se non con un ulteriore incentivo alla separazione. Non si « responsabilizza » il matrimonio, ma si incita a realizzarlo con ancora maggiore leggerezza.

Ma non sono soltanto questi i motivi che ci portano ad opporci alla introduzione del divorzio in Italia.

La storia degli uomini sta oggi attraversando una svolta fondamentale. Viviamo in un momento di rivoluzione tecnologico-industriale senza precedenti, che determina nella società accelerati e implacabili sconvolgimenti.

Vengono sempre meno le certezze su cui l'individuo poteva contare. Oggi, per l'uomo è sempre più difficile riconoscersi, ritrovare la propria identità. Le comunicazioni di massa e le produzioni di massa, che pure dovrebbero unirci negli stessi consumi, invece di creare una coscienza comunitaria stanno creando una folla di anonimi individui senza volto. Nella « società » di massa, « società » non significa più « comunità »; la comunità oggi non esiste: esiste quella che è stata definita « una folla solitaria ».

Questa angosciata condizione in cui l'uomo si dibatte (perché ne sente e ne soffre tutta la « disumanità ») invece di confermare l'allucinante astrazione razionalistica dell'uomo-atomo ne denuncia tutta l'infondatezza, ponendo l'uomo-concretezza di fronte alla propria immanente socialità.

Ma l'uomo realtà-sociale deve concretizzarsi nel tempo e nello spazio. Nel tempo, at-

traverso la continuità « consapevole » delle generazioni; nello spazio, attraverso i cerchi concentrici in cui la sua socialità si determina e realizza. E la famiglia è il primo fra tutti i rapporti interumani in cui l'uomo si sente e si fa *socius*, si sente *alter*, prende coscienza del suo essere sociale.

L'umanesimo è perciò inconcepibile fuori di un concetto etico-giuridico della famiglia che risponda alla logica stessa della sua fusione. L'indissolubilità del matrimonio nasce dalla inseparabilità della famiglia.

Significativo in proposito lo stesso ripensamento registrato nell'Unione Sovietica rispetto al postulato del cosiddetto « libero amore » e la problematica che si pone nei paesi divorzisti per reintegrare il valore e la funzione della famiglia.

Tanto più si pone poi questa tematica nella nostra Italia dove ai motivi giù generali di una crisi dell'uomo determinata dallo sviluppo della società industriale altri se ne aggiungono a causa della restaurazione meccanica di istituti e strutture sorpassati dalla dinamica della storia, e dell'assalto sovversivo — favorito dal complesso di inferiorità di molti, troppi, ambienti verso i comunisti — al valore « uomo », come entità spirituale, e al valore Stato, come entità storica e morale.

Assistiamo in Italia alla distruzione sistematica di ogni valore che rende la vita degna di essere vissuta.

In un'orgia sistematica di svuotamento e di raschiamento di valori, di miti, di funzioni e di ideali, la letteratura, il cinema, la televisione, le aule scolastiche, gli atenei sono divenuti gli strumenti abituali e il campo di manovra di ogni sovversione e di tutte le eversive, tese a travolgere pudore, senso di responsabilità, onore individuale, familiare e nazionale, coscienza del dovere, senso della misura nella valutazione delle proprie capacità e facoltà di credere e orgoglio di avere una fede religiosa.

A tutto questo s'opponeva, pur sempre meno adeguatamente, il baluardo elevato intorno all'uomo dalla propria famiglia.

Minata la fiducia dei figli verso i genitori, svuotata l'autorità di questi, per la stessa sfiducia inculcata loro verso le proprie capacità, la famiglia restava pur sempre l'ultimo ostacolo, per la definitiva vittoria dell'allucinante illuministica e dell'aberrante demagogia materialistica: il divorzio deve servire a rimuovere quest'ultimo, ingombrante ostacolo.

Per questo il progetto di legge divorzista implica un discorso sui principi che la demo-

crazia cristiana non può pensare di eludere. Anche perché non si può ignorare che le convergenze del fronte divorzista di oggi non sono assolutamente occasionali. Esse hanno origini lontane e ben identificate.

Nel suo *Contratto sociale*, Rousseau affermava: « La famiglia è la più antica di tutte le società e l'unica naturale, benché i figli restino col padre soltanto fino a che ne hanno bisogno per conservarsi. Quando tale bisogno finisce, il legame naturale si spezza. I figli liberati dall'obbedienza al padre e il padre dalle cure per i figli, ritornano tutti egualmente indipendenti. Se l'unione continua, essa non è più naturale, ma volontaria, e la famiglia stessa tiene soltanto per convenzione ».

Su questo piano « contrattualistico » si allineava il *Manifesto* di Marx ed Engels nel sancire che il socialismo scientifico « abolisce le verità esterne, abolisce la religione, la morale, invece di trasformarle; quindi si mette in contraddizione con tutti gli svolgimenti storici ».

Da questi postulati trae origine il divorzismo. Lo rilevò Antonio Salandra nella sua citata relazione, affermando: « Fra i popoli di civiltà cristiana e di famiglia monogamica — i soli le cui istituzioni abbiano per noi interesse positivo e possibilità di comparazione — il divorzio o perdurò come nella Chiesa orientale, perché l'indissolubilità assoluta non riuscì a prevalervi, o fu introdotto, in via di reazione contro la dottrina cattolica, nei paesi che aderirono alla Riforma. Fra i popoli latini e cattolici l'indissolubilità rimase intatta fino alle leggi della Rivoluzione francese; fu allora che, per effetto del potente impulso antireligioso combinato con le dottrine filosofiche e giuridiche prevalenti nel secolo XVIII, il divorzio fu accolto a un tratto, con grande larghezza, nelle leggi ».

A due secoli dalle enunciazioni illuministiche, a centoventi anni dal manifesto marxista il « fronte divorzista » ha la presunzione di bollare di « antiprogredista » tutto ciò che si oppone all'idolatria verso i *tabù* di dottrine che non riescono a puntellare i regimi e le società che ad esse si ispirano, e che comunque sono del tutto estranee alla formazione della nostra comunità nazionale.

L'incommensurabile patrimonio rappresentato dalla continuità nazionale, nell'evoluzione del pensiero e nel divenire della storia (e cioè l'eredità cui per cieca faziosità l'Italia di questo dopoguerra rinunciò, senza « beneficio d'inventario ») attraverso la « teoria del-

la circolazione del pensiero » formulata dallo Spaventa e ripresa dal Gentile ci consente oggi di vedere in una ininterrotta evoluzione di convinzioni e di pensiero la genesi del nostro Stato nazionale, ed insieme le prospettive che s'aprono al suo avvenire.

Infatti, nel far risalire agli albori del Rinascimento italiano le premesse della « grande filosofia moderna » successivamente legata ai nomi di Kant e di Hegel, la teoria storiografica di Bertrando Spaventa centra la sua attenzione sul periodo fra il 1300 e i primi del 1400, in cui primeggiano in Italia e in tutta Europa i nomi di Dante Alighieri e di Francesco Petrarca, ai quali risalgono le prime manifestazioni di quella coscienza nazionale unitaria che — ci dirà poi Gentile — costituisce di per se stessa base etica per l'esistere di uno Stato. L'Italia nazione era già viva, dunque, nella coscienza e nei sentimenti di grandi italiani molti e molti secoli prima che la riscossa risorgimentale la realizzasse in Stato unitario.

E la continuità del pensiero italiano poteva riconoscersi, grazie allo Spaventa, anche attraverso i filtri stranieri, e pur sempre comunque europei, attraverso i quali la cultura rinascimentale e il pensiero di Vico giungevano all'Alfieri, a Foscolo, a Mazzini, a Gioberti, e a tutta l'Italia risorgimentale attraverso il romanticismo e l'idealismo. Rifuggendo dal riconoscersi, invece, nel materialismo raziocinante ma astratto dell'illuminismo.

Il nostro « no » al divorzio non lo diciamo quindi solo nel rispetto dei patti lateranensi, ma nel solco della continuità di tutto il pensiero politico italiano che ha generato, alimentato e formato la nostra comunità che è inscindibilmente nazionale e cattolica.

Speriamo che anche gli altri « no » al divorzio siano altrettanto chiari e ne traggano le necessarie conseguenze di ordine morale e di ordine politico. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Commemorazione dei lavoratori italiani caduti nel Biafra.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, adesso possiamo parlare senza il ti-

more che le nostre parole provochino reazioni. Possiamo dire il nostro dolore e la nostra costernazione per la morte crudele inferta nel Biafra a dieci nostri connazionali.

Cerchiamo di intuire le ore di angoscia sofferte da queste povere vittime innocenti, vittime di una cieca furia. Erano andati nella inquieta Africa a recare il contributo del loro lavoro e della loro intelligenza, un contributo, quindi, di civiltà. Vi erano andati per vedere migliorata la condizione umana delle loro famiglie. Necessità che spinge tuttora molti italiani a recarsi in terra straniera per cercare quella sorgente di lavoro e di benessere che dovrebbero poter trovare qui, in Italia. Assurda ingiustizia sociale, di cui soffre da sempre la nostra gente.

Ore di angoscia, dico, debbono aver vissuto questi lavoratori italiani lontani dalle loro famiglie, dalla patria, in un paese straniero in balia della guerra.

Alla notte e all'alba di ogni giorno, quando l'uomo è solo con se stesso, con i suoi affetti, con le sue preoccupazioni e con le sue speranze, il loro pensiero, ne siamo certi, correva alle loro famiglie; e avranno sentito lancinante il desiderio di lasciare quella terra, ove imperversa un conflitto implacabile, per fare ritorno alla pace della loro casa e sentire così nuovamente intorno a sé il calore degli affetti familiari. E forse con ansia attendevano che l'ordine di ripartire arrivasse.

Sono stati, invece, trucidati questi sventurati lavoratori italiani. E questo eccidio suscita in noi dolore e sdegno. L'unica serenità deriva al nostro animo dal ritorno in patria degli altri quattordici italiani e dalla constatazione che il popolo italiano ed il Parlamento, al di sopra d'ogni barriera politica, si sono sentiti uniti nel comune dolore per la fine dei dieci lavoratori.

Si è osato parlare di atto di « clemenza » per i quattordici sopravvissuti! Quale delitto questi nostri connazionali hanno mai commesso, perché fossero processati, condannati a morte e quindi « graziati »?

Grottesco e ingiurioso tutto questo. Non un atto di « clemenza », ma un doveroso atto di giustizia è stato compiuto nei confronti di uomini andati in Africa soltanto per pacificamente lavorare.

Si è osato anche affermare che noi ci siamo commossi per la morte di dieci uomini, mentre restiamo indifferenti di fronte alla sorte di migliaia di biafrani che ogni giorno muoiono di fame.

È falso questo. Il popolo italiano, sempre umano e generoso e che sa porsi al di sopra dei confini degli Stati e che non ha mai accettato discriminazioni di razza o di colore, ha manifestato la sua comprensione e la sua pietà per le vittime biafrane e ha cercato di alleviare le pene di quel popolo. Qui, in questa Assemblea, si sono levate parole di solidarietà per la gente che sta morendo di fame nel Biafra e chi in questo momento parla si è adoperato, ma invano, perché la situazione tragica creatasi in quel paese fosse esaminata dalle Nazioni Unite. Nessuna attenuante, quindi, per il mostruoso delitto, perché di delitto si tratta.

E la nostra solidarietà al popolo biafrano l'abbiamo manifestata, inviando viveri e medicinali, non armi. Perché io, personalmente, ritengo che commettano una grave colpa quelle nazioni che, pur essendo civili e pur proclamandosi fautrici della pace, inviano armi a questo o quel contendente, alimentando conflitti e focolai che, oltre ad accumulare cadaveri sul cammino dell'umanità, costituiscono una permanente minaccia alla pace del mondo intero.

Onorevoli colleghi, gli uomini si apprestano a conquistare pianeti. Ma quando gli uomini riusciranno finalmente a conquistare sul nostro tormentato pianeta il senso della solidarietà umana?

Noi, per quanto ci riguarda, onorevoli colleghi, crediamo che il modo più degno di onorare la memoria delle dieci vittime innocenti sia quello di impegnarci perché gli italiani, qui, in patria, trovino lavoro e sorgenti di benessere senza essere costretti ad andare randagi per il mondo e perché l'umanità tutta conosca finalmente la pace. (*Segni di generale consentimento*).

Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*, Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Utilizzo dell'assegnazione straordinaria di fondi per il rimborso di spese sostenute dalla gestione ARAR in liquidazione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio
di interrogazioni e di una interpellanza.**

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 10 giugno 1969, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza delle perplessità suscitate dalla interpretazione delle norme contenute nell'ordinanza ministeriale n. 3436 del 24 aprile 1969 avente per oggetto gli « Esami per l'ammissione alla frequenza di istituti tecnici degli alunni provenienti dagli istituti professionali ».

In particolare risulta che alcuni capi di istituto ritengono che l'ordinanza (che adotta il termine « frequenza » anziché « passaggio » o « accesso » come nelle precedenti ordinanze) imponga, agli allievi che avranno a suo tempo superato le prove di esame previste, la frequenza della classe alla quale saranno dichiarati ammessi.

Questo obbligo costringerebbe questi giovani, molti dei quali già occupati, a rinunciare agli esami stessi in quanto non sarebbero in grado di garantire una regolare frequenza alla scuola, mentre potrebbero, come privatisti (se diciottenni) presentarsi successivamente a sostenere gli esami finali di abilitazione.

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministero ritenga di dover adottare allo scopo di eliminare le perplessità denunciate, in quanto il loro permanere provocherebbe uno stato di grave disagio in tanti giovani volenterosi impossibilitati a frequentare regolarmente per ragioni di lavoro.

(4-06267)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento esistente tra i laureati in matematica che aspirano ad ottenere incarichi di insegnamento, per la suddetta disciplina, nelle scuole medie statali, in quanto, pur essendo forniti di un titolo di studio specifico, si trovano, ai fini dell'insegnamento della suddetta disciplina, nelle graduatorie provinciali per gli incarichi e le supplenze, a parità di punteggio con altri laureati in farmacia, veterinaria, geologia, ecc.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministero non ritenga opportuno prevedere l'attribuzione agli aspiranti in possesso del suddetto titolo di studio e per l'insegnamento spe-

cifico della matematica, un punteggio aggiuntivo, in analogia di quanto previsto per i laureati in lingue che aspirano all'insegnamento della lingua straniera nelle scuole medie.

Poiché non sembrano sussistere, per i laureati in matematica, quelle difficoltà, esistenti per altri, di individuazione della corrispondenza fra titolo e insegnamento da impartire, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero ritenga di dover adottare al fine di eliminare una palese ingiustizia.

(4-06268)

BARDOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà incontrate dai comitati provinciali della caccia a seguito delle contrastanti interpretazioni circa l'applicazione dell'articolo 64 della legge 2 agosto 1967, n. 799, la quale prevede la realizzazione di corridoi fra riserve di caccia confinanti.

Poiché risulta che il Consiglio di Stato ha espresso un suo motivato parere a seguito di quesiti proposti da molti comitati provinciali, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero ritenga opportuno adottare allo scopo di porre gli organi suddetti nelle condizioni di adempiere i compiti loro attribuiti dalla legge citata e sanare così definitivamente le situazioni rimaste in sospeso.

L'interrogante fa presente la necessità di assumere iniziative in merito prima della apertura della stagione venatoria.

(4-06269)

BARDOTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dei notevoli danni che la eccezionale nevicata del febbraio 1969 ha arrecato alle colture arboree esistenti nel territorio del comune di Monticiano (Siena).

Considerato inoltre che tali calamità atmosferiche hanno provocato anche ingenti danni alle attrezzature dei servizi comunali (impianti elettrici ed acquedotti), l'interrogante chiede se i Ministri non ritengano di adottare provvedimenti di intervento mediante aiuti straordinari diretti a sollevare una situazione particolarmente critica ed accogliendo così anche le richieste avanzate dal consiglio comunale.

(4-06270)

BARDOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui si trova la strada statale n. 439, che unisce Siena con Follonica (Gros-

seto), il cui fondo stradale, per l'intensità del traffico, è ridotto in condizioni di estrema precarietà ed è reso in alcuni tratti pressoché intransitabile ed estremamente pericoloso per la stessa incolumità fisica degli utenti.

L'interrogante chiede se il Ministero, mentre dovrà sollecitare l'ANAS ad eseguire i più urgenti lavori di riattamento del piano viabile, non ritenga opportuno intervenire decisamente affinché il problema del collegamento fra Siena e Follonica debba essere radicalmente affrontato e sollecitamente risolto attraverso la costruzione di una moderna arteria in grado di soddisfare le crescenti esigenze di collegamento rapido della fascia litoranea grossetana con tutto l'entroterra interessato.

In particolare chiede di sapere quali iniziative il Ministero intenda assumere allo scopo di incoraggiare e sollecitare l'azione lodevole già intrapresa da enti interessati (Monte dei Paschi di Siena, Montedison) e diretta alla predisposizione del progetto relativo alla costruzione arteria. (4-06271)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la competente commissione di appello ad esprimere parere negativo sul ricorso presentato in data 4 marzo 1969, tramite l'ufficio leva di Monza, dal signor Gelindo Turati, avverso la decisione del consiglio di leva di Como dell'11 gennaio 1969 con la quale venne respinta la domanda di dispensa dal servizio militare del giovane Dionigi Luigi Signo, nato il 3 giugno 1949 e residente a Seveso (Milano) in via Farga n. 8, nipote del ricorrente.

Gli interroganti, rendendosi interpreti del diffuso stato di disagio e di profonda sfiducia che si determina in più occasioni a causa dell'interpretazione rigidamente restrittiva dell'articolo 91, n. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, non possono esimersi dal rilevare che spesso le valutazioni sugli indici di reddito dei nuclei familiari presi in esame, non tengono conto della effettiva realtà economico-sociale, né delle esigenze di reciproca assistenza che fanno parte integrante del mutualistico sacrificio dei componenti delle famiglie, specialmente quando, come nella fattispecie, ci si trova di fronte a persone anziane, bisognose di ogni conforto.

Il ricorrente, infatti, ha 83 anni, non gode di alcun reddito proprio, è del tutto inabile e non può certamente far carico al figlio, mo-

desto operaio, il quale, con i proventi del suo solo lavoro, riesce con molti sforzi a provvedere alla moglie ed ai due figli minori. Pertanto, l'unica possibilità del Turani di trarre mezzi di sostentamento consisteva, finora, nell'aiuto del nipote.

Ciò premesso si chiede se non si ritenga urgente disporre per un supplemento d'istruttoria, tramite l'Arma dei carabinieri, incaricandola di compiere, in sede locale, più approfonditi accertamenti circa la reale sussistenza dei requisiti previsti dalle disposizioni in vigore, che, se non dovessero trovare in linea di principio applicazione estensiva sulla base di criteri equitativi, perderebbero di significato, disattendendo in modo palese la volontà e le intenzioni del legislatore. (4-06272)

CATTANEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.*

— Per conoscere i motivi in base ai quali non si è ancora provveduto a riconoscere parità di trattamento tra i pensionati marittimi e quelli terrestri, nonché parità di contribuzione tra le aziende ed i lavoratori marittimi e quelli terrestri.

Come è noto, per i pensionati marittimi la retribuzione pensionabile è costituita tuttora dal 65 per cento della media aritmetica degli stipendi percepiti durante l'intera vita lavorativa, rappresentando una condizione di grave ingiustizia rispetto ai lavoratori la cui pensione è calcolata con riferimento ai tre anni di contribuzione migliore scelti tra gli ultimi cinque o dieci anni di lavoro. La situazione dei pensionati marittimi poi è tanto più ingiusta in quanto gli oneri previdenziali che fanno loro carico, sono più pesanti di quelli che gravano su altre categorie di lavoratori. (4-06273)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.*

— Per sapere se sono stati informati del grave ed intollerabile atto di teppismo, ampiamente riportato dalla stampa cittadina e che ha scosso profondamente la pubblica opinione, verificatosi il 22 maggio 1969 a Napoli nel corso di un corteo sindacale durante il quale un gruppo di 4 facinorosi, staccatisi dagli altri manifestanti, hanno aggredito un portalettere che procedeva alla consegna della corrispondenza, colpendolo e ferendolo al capo con una bottiglia e distruggendo tutta la corrispondenza che questi stava per distribuire.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

L'interrogante chiede di sapere — poiché il gravissimo episodio dimostra largamente che durante tale manifestazione, oltre a commettersi un atto di violenza personale nei confronti di un lavoratore che dissentiva dall'impostazione data nella circostanza alla lotta sindacale da una particolare organizzazione in contrasto con altre organizzazioni sindacali le quali già avevano raggiunto un accordo con il Governo, non si è assicurata l'efficienza del servizio né la conservazione del materiale postale affidato dai privati alla pubblica amministrazione né, infine, si è tutelata la libertà di lavoro — quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per evitare che simili episodi possano ripetersi. (4-06274)

CATTANELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se il Governo è informato della situazione di grave disagio che si è determinata nel porto di Genova a seguito del pressoché totale disfunzionamento dei servizi doganali che di fatto ha provocato uno sconcertante rallentamento delle operazioni portuali, con notevole danno non solo per la già provata economia genovese, ma per quella italiana (infatti proprio a seguito della situazione sopra esposta, molti carichi in arrivo per l'imbarco al porto di Genova sono stati dirottati verso Amburgo ed altri scali anseatici).

Si chiede altresì di sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per porre rimedio alla preoccupante situazione in atto e per evitare che la rigida e burocratica applicazione della legge doganale del 1896 conduca alla progressiva paralisi del porto di Genova. (4-06275)

MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI E DI PUCCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) i risultati degli « studi e rilevamenti d'inventario dei beni immobili (della ex linea ferroviaria Lucca-Pontedera) ed accertamenti sui valori degli stessi, delle possibilità di sfruttamento e sulle eventuali destinazioni previste dai piani regolatori cittadini », a suo tempo disposti dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile;

2) quale procedura è stata adottata per la vendita degli immobili anzidetti, e, nel caso in cui fosse stata adottata « la procedura della vendita a trattativa privata multipla »,

quali sono state le ditte invitate, le offerte fatte ed il ricavato totale lordo della vendita;

3) se fu provveduto a trattare direttamente con gli enti locali interessati e con i proprietari frontisti, « per scopi di pubblico interesse » dei primi e di « particolari casi di legittime aspettative » dei secondi e, se fu provveduto, a quale esito condusse la trattativa. (4-06276)

SILVESTRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi del ritardo dei lavori relativi all'autostrada Bologna-Padova e come intende intervenire per accelerare i lavori stessi, onde rendere definitiva l'intera rete viaria entro la primavera del 1970, come previsto nel primitivo programma. (4-06277)

VENTUROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi della ritardata approvazione del finanziamento dei lavori di sistemazione della frana di Codrignano, in località Nola, in destra del Santerno (Imola).

Mentre all'interrogante risulta che gli organi tecnici competenti hanno da tempo predisposto un preventivo di spesa per 100 milioni, di cui 50 milioni di competenza del consorzio della bonifica renana e 50 milioni per lavori di regimazione idraulica sarebbero eseguiti direttamente dal genio civile, a tutt'oggi il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non si è preoccupato dei danni e delle conseguenze che ricadono sulle popolazioni e l'economia della zona. (4-06278)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per chiedere se risponda a verità quanto la stampa ha pubblicato e cioè che le Marche sarebbero state prescelte per l'apertura eventuale di un « cimitero atomico »; così che mentre ad altre regioni vengono riservati laboratori e centrali atomiche a noi verrebbe affidata la pericolosa raccolta dei rifiuti con la « desertizzazione » di una vasta zona del nostro territorio e con relativo inquinamento delle zone sorgive che alimentano gran parte dei nostri acquedotti e delle sorgenti ancora non captate per i nostri sempre maggiori bisogni di acqua potabile.

L'interrogante chiede assicurazioni in proposito. (4-06279)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la Commissione incaricata di espletare il concorso per l'assunzione di un applicato presso la scuola media statale « Malaspina » di Massa, non solo non ha tenuto di conto, nel punteggio dei titoli, della documentazione presentata dal candidato Del Monte, del suo servizio militare, del suo stato di famiglia, del suo titolo di studio, dei suoi precedenti lavorativi, ma ha dichiarato vincitore certo Riccardi Silvio, recentemente arrestato dai carabinieri ed associato alle carceri locali per essere entrato l'11 aprile 1969 nella redazione del giornale *La Nazione* di Massa, devastandola;

per sapere se, in ordine a quanto esposto, fra i « titoli preferenziali », da valere su tutti gli altri, ci sia quello di devastare le sedi dei giornali in nome di Mao. (4-06280)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il liceo scientifico di Pontedera (Pisa), che già conta 296 alunni e 10 classi, è ancora retto come « sezione » annessa al liceo classico;

per sapere se è a conoscenza che detta « sezione » si avvia ad avere una popolazione scolastica che, entro i prossimi anni, supererà i 500 alunni;

per conoscere i motivi per cui si nega ancora l'autonomia a detto liceo scientifico che, fra l'altro, manca di insegnanti di ruolo, carente come è del relativo organico;

cosa intenda fare perché il liceo scientifico di Pontedera ottenga la sua autonomia, venga potenziato e si dia mano alla costruzione del nuovo edificio che dovrebbe ospitarlo, così come è nei voti del piano dell'edilizia scolastica. (4-06281)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è esatto quanto riferisce l'agenzia O.P. e cioè che la *British Atomic Energy Commission* ha stipulato con il governo ellenico un accordo per la costruzione, in Grecia, di una centrale nucleare, che a detta importante iniziativa era interessata anche la FIAT ma che è stata « scartata » a causa della politica ostile, nei confronti della Grecia, perseguita dalla Farnesina.

(4-06282)

CUSUMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi finanziari s'intendano predisporre per il porto di Trapani, il quale, ancora una volta, è rimasto escluso dall'ultimo finanziamento del piano d'intervento statale per i porti.

Tale esclusione ha provocato malcontento e legittime reazioni fra i lavoratori del porto e fra gli operatori marittimi.

All'ammodernamento ed al potenziamento del porto di Trapani è legato lo sviluppo socio-economico del trapanese e del vasto entroterra; e per l'incremento dei traffici marittimi, dell'attività cantieristica e per la linea di collegamento a mezzo di traghetti con Tunisi e Livorno in corso di realizzazione.

(4-06283)

MEUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la verità su quanto è accaduto nella città di Volterra il giorno 29 maggio 1969, in occasione di un pubblico dibattito sul tema della contestazione giovanile, tenuto dal direttore de *La Nazione*, su invito del circolo « Dante Alighieri », nel palazzo dei Priori, con particolare riferimento alla documentazione fotografica apparsa sulla stampa del 1° e 2 giugno 1969.

Se la versione dell'episodio corrisponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali direttive si intendono dare al fine di evitare il ripetersi di simili, incresciosi episodi di inciviltà, intesi, con macroscopica evidenza, ad attentare al democratico esercizio della libertà, a vanificare il prestigio dei tutori dell'ordine e delle legittime autorità ed a mettere in discredito gli stessi istituti che sono a fondamento della democrazia, e non certo ad esprimere un legittimo dissenso su opinioni non condivise, né tanto meno ad esercitare una civile protesta contro una insistente situazione di disagio o contro la massiccia presenza delle forze del pubblico ordine.

Infine chiede di essere informato dei provvedimenti che si intendono adottare, nell'ambito delle leggi in vigore, nei confronti degli autori, spesso professionisti, di tali episodi, da configurarsi in atti di deplorabile teppismo, che calpestanto e offendono i principi elementari di uno Stato democratico e con essi il senso di dignità di popolazioni, come quella volterrana, gelosa custode di alte e nobili tradizioni di costume, di cultura e di civiltà.

(4-06284)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

FODERARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con la necessaria urgenza, per evitare che venga attuata dai farmacisti della provincia di Catanzaro la preannunciata completa astensione dell'erogazione dei medicinali agli assistiti dell'INAM, a causa della mancata corresponsione da parte di tale istituto degli arretrati per la fornitura dei medicinali. L'INAM, infatti, ha corrisposto i « saldi » solo fino al settembre 1968 e l'acconto fino al febbraio 1969. (4-06285)

MONACO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i motivi per cui non hanno ritenuto di dover invitare ai colloqui per il riassetto della carriera del personale amministrativo della Corte dei conti, un rappresentante della « Libera associazione fra il personale amministrativo della Corte dei conti » nonostante che in tal senso fossero stati sollecitati dagli organi dirigenti di detta associazione.

Così agendo oltre ad aver operato una ingiusta discriminazione nei confronti di una organizzazione sindacale si è altresì trascurato l'apporto che la suindicata associazione avrebbe potuto dare alla soluzione dei problemi della categoria che rappresenta.

(4-06286)

MILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave malumore che regna fra le guardie di pubblica sicurezza e i carabinieri di stanza in Sardegna per il fatto che — in occasione delle ormai prossime elezioni regionali — sarà a loro corrisposta la modica somma di lire tremila per il servizio di vigilanza ai seggi elettorali, servizio che richiede quattro giorni circa di ininterrotto e gravoso lavoro.

Per lo stesso straordinario lavoro ai vigili urbani, guardie giurate e barracelli sarà invece corrisposta la somma di lire dodicimila: e detto differente trattamento si appalesa ancora di più illogico e ingiusto quando si tenga presente che è proprio sulle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e sui carabinieri che principalmente ricade la responsabilità della vigilanza esterna ed interna dei seggi.

Detta somma di lire tremila fu stabilita in occasione del *Referendum* nel 1946 ma è troppo evidente che differente è la potenzialità

di acquisto della lira a distanza di 23 anni, tanto che, in occasione delle elezioni politiche svoltesi nel 1968, fu stabilito dal Governo di corrispondere a tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine lire settemila oltre a lire tremila per coloro che avrebbero prestato servizio presso i seggi elettorali.

Detta situazione è lesiva dei diritti e delle aspettative dei tutori dell'ordine se si appalesa profondamente ingiusta sia in senso assoluto sia se raffrontata al trattamento riservato ad altre categorie per l'eguale lavoro ma con minore responsabilità.

È per questo che l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato ritenga doveroso intervenire con sollecitudine perché quanto sopra lamentato abbia una equa risoluzione e perché a tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine in Sardegna sia riservato — in occasione delle elezioni regionali — lo stesso trattamento economico a loro fatto in occasione delle elezioni politiche del 1968.

(4-06287)

SPADOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché si proceda all'installazione di un posto telefonico pubblico in contrada Punta Braccetto del comune di Ragusa, in considerazione del fatto che la detta contrada è popolatissima specie durante la stagione balneare e nel periodo di raccolta dei primaticci, essendo tutta la fascia costiera utilizzata per le serre.

(4-06288)

LOMBARDI RICCARDO, ACHILLI E ZAPPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, premesso che da parecchi anni la Salina di Lungro di trova in palese stato di crisi sia per la sensibile riduzione della manodopera ivi occupata sia per carenza di personale tecnico adeguato sia per le condizioni di arretratezza degli impianti (fra l'altro è stato smobilitato l'impianto di raffineria del minerale); che le popolazioni interessate si trovavano in evidente stato di disagio e di tensione specie a seguito dei risultati negativi cui è pervenuta la commissione di studio ministeriale nominata con decreto del 31 maggio 1961 dal senatore Trabucchi, all'epoca Ministro delle finanze; considerato che tale stato di disagio si è espresso in questi ultimi tempi in forma di manifestazioni di piazza; che a seguito di tali manifestazioni l'attuale Ministro delle finanze ha dato luogo alla costituzione di una

nuova commissione di studio la quale ha già intrapreso il proprio lavoro di indagine, gli interroganti, anche allo scopo di chiarimento circa i termini del problema, chiedono di sapere:

1) se il mandato affidato a tale commissione di studio attiene solo alle condizioni della miniera ed alle tecniche di sfruttamento ivi adottate o se esso riguarda anche la possibilità di espansione della miniera stessa;

2) se le autorità competenti non ritengano opportuno dare luogo, correlativamente ai lavori della commissione, a sondaggi e prospezioni tecniche al fine di accertare la entità e la natura del giacimento;

3) se non si ritenga opportuno autorizzare la partecipazione dei sindacati e di rappresentanti delle popolazioni interessate alle operazioni di indagine della commissione;

4) se non si ritenga utile e necessario, in via immediata, adottare tutte quelle misure atte a garantire la sicurezza fisica degli operai attualmente occupati nella miniera, e, più in particolare, di destinare alla medesima altro personale tecnico ad alto livello, data la insufficienza di quello attualmente in servizio.
(4-06289)

MAMMI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che è stato approntato uno schema di regolamento nazionale per l'istituzione della caccia controllata in contrasto con gli articoli 8, 12, 12-bis e 67 del testo unico.

Sembra, infatti, all'interrogante che tale schema di regolamento se dovesse essere trasformato in provvedimento definitivo, oltre a contrastare con la legislazione venatoria, comporterebbe una pesante discriminazione, anche economica, tra i cacciatori; provocando, fra l'altro, gravi ripercussioni per le migliaia di dipendenti dei settori industriali, commerciali ed artigianali interessati alla caccia.
(4-06290)

LATTANZI E GRANZOTTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che la mattina del 26 maggio 1969 il prefetto di Ascoli Piceno è direttamente intervenuto su quel tribunale, mentre era in corso un'udienza dibattimentale del noto processo per la sofisticazione dei vini, per chiedere che i magistrati vietassero riprese televisive del processo medesimo; se non ritengano che l'inspiegabile

comportamento del prefetto non rappresenti indebita interferenza sullo svolgimento del processo; di per sé delicato anche per i grossi interessi coinvolti e per il quale quindi, come del resto per il normale svolgimento della funzione giudiziaria, va evitata ogni possibile turbativa.
(4-06291)

STORCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale categoria sia stato assegnato il campo di Saint-Michael im Lungau (Salisburgo) denominato Katschbergglager, ai fini dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043.

Chiede cioè come sia stato classificato detto campo e per quali motivazioni.
(4-06292)

GIOMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno diffondere, almeno fino a quando non si sarà provveduto ad una nuova conveniente sistemazione, lo sfratto fissato per il 20 giugno 1969 alla benemerita università popolare di Milano che ha alle sue spalle un patrimonio di 70 anni di attività culturale.
(4-06293)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di dover revocare la circolare, diramata in questi giorni ai Provveditorati agli studi, in base alla quale a decorrere dall'anno scolastico in corso non possono essere ammessi agli esami di idoneità per la seconda classe elementare gli alunni che non abbiano compiuto i 7 anni, gli 8 per gli esami di terza e così via. Il provvedimento appare infatti ingiusto soprattutto verso quei genitori che hanno già speso danaro, pazienza e speranze per l'avvenire scolastico dei loro figli e verso tanti bambini che, costretti a ripetere l'anno, si troverebbero in condizioni di frustrazione psicologica. Tale disposizione, palesemente lesiva della libertà individuale, appare inoltre assurda dal momento che nella passata legislatura l'VIII Commissione istruzione della Camera ha respinto una proposta di legge che tentava di imporre gli stessi limiti di età nell'iter scolastico degli alunni. Sorprende infine tanta intransigenza in questo settore, se si pensa alla estrema debolezza dimostrata dal Governo in altri e ben più gravi casi che hanno tormentato la scuola superiore e universitaria in questi ultimi tempi.
(4-06294)

MERLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i criteri in base ai quali la deputazione del Monte dei Paschi di Siena ha provveduto a designare i componenti del Consiglio d'amministrazione della Banca Toscana della quale il predetto Istituto di diritto pubblico detiene la maggioranza azionaria.

(4-06295)

MERLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se rispondono a verità i resoconti della stampa e segnatamente la documentazione fotografica riguardante i fatti e gli atti svoltisi a Volterra la sera di giovedì 29 maggio in occasione di una pubblica conferenza in luogo chiuso tenuta dal direttore de *La Nazione* e, qualora essi risultino esatti, per sapere quali istruzioni intende impartire: per prevenire il ripetersi di un genere di manifestazioni che, per non avere motivazione in specifiche situazioni di disagio, non si concretano in una forma moderna e ragionevole di protesta collettiva, tollerabile in un regime democratico, ma attentano alla stessa libertà di espressione e di dibattito, e mirano a discreditare gli istituti democratici, le forze dell'ordine, le autorità cittadine; e per assicurare alla giustizia quei « professionisti » di questo tipo di manifestazione i quali, spostandosi da un luogo ad un altro (e così pare sia avvenuto a Volterra), vorrebbero ingenerare nell'opinione pubblica nazionale idee false e distorte sulla maturità di popolazioni di alta tradizione civile e democratica.

(4-06296)

LEPRE E FORTUNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvidenze intendano provocare al fine di garantire la tranquillità di lavoro agli operai tessili della Cascami Bulfons di Tarcento (Udine), da quindici giorni in sciopero articolato e reclamanti le 200 ore per mancato cottimo, l'assemblea di fabbrica, la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali e altro, anche in considerazione che questi lavoratori operano in una zona estremamente depressa, da tempo smantellata di tradizionali opifici che hanno trasferito altrove la loro attività e che la paga media degli stessi si aggira sulle 40-60 mila lire mensili, insufficienti ad una loro minima esigenza di vita.

(4-06297)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali con una recentissima cir-

colare si è vietato a migliaia di bambini provenienti da scuole materne o private o che hanno seguito i regolari corsi delle scuole pubbliche in qualità di uditori di sostenere gli esami di idoneità alla seconda classe elementare con un anno di anticipo, in contrasto con quanto disposto con precedente circolare del 2 maggio del corrente anno con cui si era autorizzata l'ammissione di detti bambini a tali esami.

Se non ritenga di poter rimandare all'inizio del prossimo anno scolastico l'efficacia delle nuove disposizioni, allo scopo di evitare il danno che deriverà a tanti bambini, anche di carattere psicologico, per i quali, in virtù della richiamata precedente circolare, erano già state presentate dai genitori le domande di ammissione agli esami.

(4-06298)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è vero che tale Francesco Filardi, dipendente amministrativo dell'Ufficio della motorizzazione civile di Salerno, bocciato egli stesso agli esami, sottopone alle prove orali i candidati che si presentano per il rilascio della patente di guida omettendo logicamente di firmare gli schedini.

(4-06299)

GIOMO E COTTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi nell'ordinanza ministeriale sugli esami di idoneità del 9 maggio 1969 non è stato precisato che i giovani diciottenni che abbiano assolto l'obbligo scolastico possano essere ammessi a sostenere esami di idoneità a qualsiasi classe di scuola media superiore. Gli interroganti ritengono che sia fuori discussione tale possibilità, quale preciso diritto e per le seguenti considerazioni:

1) se qualsiasi cittadino diciottenne che abbia assolto l'obbligo scolastico può essere ammesso a sostenere, in qualità di candidato privatista, gli esami di maturità (articolo 3, legge 5 aprile 1969, n. 119), a maggior analogia ragione esso candidato può sostenere un esame di grado inferiore. Se così non fosse verrebbe inficiato il principio costituzionale che garantisce la parità di trattamento dei cittadini;

2) in linea di fatto e di diritto tale facoltà viene già ad essere attuata considerata la disposizione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 5 aprile 1969, n. 119, che prevede l'ammissione all'ultimo anno di scuola media superiore del candidato priva-

tista (e quindi anche del diciottenne) respinto all'esame di maturità.

Gli interroganti ritengono che quanto sopra debba essere chiaramente indicato onde evitare che, alla vigilia degli esami stessi, possano sorgere delle interpretazioni non univoche che andrebbero a danno soprattutto dei lavoratori studenti che sono anche i più diretti interessati in quanto, molti di loro, si trovano al di fuori della regolare carriera scolastica. (4-06300)

CATELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se:

in considerazione della concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni ciascuno fatta agli istituti per lo studio e la cura del cancro di Milano, Roma e Napoli: in forza della proposta di legge n. 582 approvata il 21 maggio 1969, in via definitiva, dall'XI Commissione del Senato;

tenuto presente che la regione piemontese è quella che fa registrare la più alta percentuale di casi di cancro;

che l'Istituto di oncologia presso l'ospedale San Giovanni di Torino è, per generale riconoscimento, all'avanguardia in Italia e sta conducendo ricerche apprezzate in tutto il mondo;

che Torino è sede dell'unica cattedra, in Italia, di « Oncologia clinica »;

non ritenga doveroso promuovere analogo iniziativa a favore del predetto Istituto di oncologia di Torino. (4-06301)

ROBERTI, PAZZAGLIA E D'AQUINO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se siano informati sui ripetuti rifiuti da parte della amministrazione dell'Ospedale di Lucca di indire le elezioni della commissione interna, di applicare gli accordi FIARO, di disporre la sistemazione nei ruoli del personale; se non ritengano di intervenire con la massima urgenza al fine di far cessare tali illegalità, nell'interesse di tutti i dipendenti ospedalieri. (4-06302)

CORTI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere se sia esatto che da vari anni il Ministero dell'interno abbia sollecitato quello del tesoro per la concessione di un congruo aumento del contributo statale annuo a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio, la quale — come è noto, oltre

ad avere la propria organizzazione in continuo costante sviluppo — rappresenta ed assiste non solo i mutilati e gli invalidi per servizio militare e civile dello Stato e degli Enti locali, ma anche i familiari dei caduti per causa di servizio; e se corrisponde a verità, che le passate richieste del Ministero dell'interno siano state accolte solo in parte, con l'elevazione del contributo concesso alla predetta Unione a soli 100 milioni annui, disposta con la legge 23 febbraio 1968, n. 103; e se sia noto come tale contributo sia del tutto insufficiente, anche alla luce del costante aumento degli iscritti e delle nuove funzioni affidate alla predetta Unione dalla legge 2 aprile 1968, n. 482, con la conseguenza di onerosi compiti sul piano dell'avviamento al lavoro: ad esempio quello di visionare in modo continuo la situazione esistente presso centinaia di migliaia di aziende pubbliche e private, al fine di stabilire il relativo obbligo di assunzioni di mutilati per servizio, di vedove e di orfani di caduti per servizio nonché di procedere alle relative impugnative, in via giurisdizionale, nei confronti delle Amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici che non rispettano le disposizioni contenute nella legge citata. (4-06303)

COTTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti immediati intenda adottare a proposito delle importazioni di mangime per uso zootecnico, contenente il 96 per cento di zucchero e fructe dell'esenzione di imposta di fabbricazione; sembra infatti che tale mangime venga destinato in minima parte agli allevamenti zootecnici e in massima parte alla fermentazione per la produzione di vino sofisticato, cosa che avrebbe provocato in queste ultime settimane una sensibile caduta delle quotazioni dei vini e la giustificata protesta dei viticoltori. (4-06304)

MALAGUGINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, pubblicata dalla stampa, per cui la procura della Repubblica di Genova avrebbe promosso azione penale nei confronti di un avvocato del foro di Milano, difensore degli antifascisti di quella città, nel processo concluso il 3 giugno 1969, ipotizzando gli estremi del delitto di oltraggio nella domanda da lui correttamente sottoposta al presidente del collegio giudicante, perché venisse rivolta ad un testimone, funzionario di pubblica sicurezza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

Nell'ipotesi affermativa, ritenuto il carattere aberrante, oggettivamente intimidatorio e lesivo dei diritti della difesa di una siffatta azione, l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative il Ministro intenda assumere o proporre a tutela della libertà di patrocinio. (4-06305)

CAPONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali impedimenti abbiano ostacolato la definitiva approvazione della delibera dell'amministrazione del comune di Perugia di trasformare 4 posti di applicati dattilografi in altrettanti di applicati. La predetta delibera risale al 10 settembre 1964, porta il n. 417 del consiglio comunale di Perugia e risulta che due anni orsono si trovava presso la competente divisione del Ministero dell'interno istruita e pronta per essere sottoposta all'approvazione dell'apposita commissione ministeriale.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Ministero dell'interno ritiene che sia dato corso o meno alla predetta delibera. (4-06306)

PICCINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali la commissione provinciale ha ritenuto di relegare al 38° posto della graduatoria, compilata in attuazione della legge 28 luglio 1967, n. 641, l'istanza del comune di Magliano in Toscana (Grosseto) diretta ad ottenere il finanziamento del progetto, dell'importo di 160 milioni, per la costruzione di un edificio da adibire a scuola media nel capoluogo.

Per sapere inoltre:

se sia a conoscenza che il sindaco del predetto comune ha dichiarato di non poter in alcun modo garantire l'apertura della scuola media in oggetto per il prossimo anno scolastico a causa dello stato di pericolosità e di grave carenza igienica dell'edificio che attualmente la ospita;

se non ritenga opportuno disporre la concessione di un contributo straordinario al fine di consentire un immediato intervento per il ripristino nella stagione estiva almeno delle parti pericolanti dell'attuale edificio. (4-06307)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che a decorrere dall'anno scolastico in corso non potranno essere ammessi agli esami di idoneità per la seconda classe

elementare alunni che non abbiano compiuto i sette anni; analogamente, i candidati agli esami di terza dovranno aver compiuto gli otto anni, e così via; cioè, in ultima analisi, i nati in gennaio non potranno più — come facevano in buona percentuale finora — « riguadagnare l'anno », in certo senso « perduto » a causa della data di nascita, iscrivendosi direttamente alla seconda classe, o « saltando » una delle classi successive.

In caso affermativo, in base a quali considerazioni si è ritenuto di dover introdurre un criterio di rigidità a un livello di studio in cui, per molte ragioni, era finora sembrato opportuno adottare un criterio di flessibilità.

E se infine non si debba tener conto, comunque, del fatto che l'emanazione di tale disposizione alla fine dell'anno scolastico colpisce *in solido* tutti quei genitori che hanno già speso il denaro delle domande, e nel morale tutti quei ragazzi che si erano già preparati agli esami. (4-06308)

CALDORO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se gli risulta la situazione relativa al riscatto delle case economiche dell'Azienda di Stato servizi telefonici ubicate in via Domenico Fontana, 45 di Napoli;

se in particolare è a conoscenza che gli assegnatari hanno presentato ricorso all'apposita commissione regionale contro il prezzo di riscatto ritenendo il costo medio per vano non rispondente alle caratteristiche di un alloggio economico e popolare;

se quindi, ciò premesso, non ritenga che gli assegnatari ai fini di garantirsi l'esercizio del diritto di ricorso non debbano avere la conoscenza precisa di tutti gli elementi dei costi relativi alla costruzione dei fabbricati e all'acquisto del suolo, determinati nel 1957, conoscenza che dall'Azienda stessa viene negata alle stesse Organizzazioni sindacali;

se non ritenga infine opportuno disporre un accertamento delle cause della sperequazione che si è verificata tra i costi dell'edilizia privata realizzata nella stessa epoca e quelli dei fabbricati dell'Azienda di Stato per i Servizi telefonici di via Domenico Fontana che vengono dall'Azienda stessa offerti al costo medio (si ripete nel 1957) di circa lire 1 milione 72.000 al vano. (4-06309)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per dare un inquadramento uniforme, ai fini assistenziali e previdenziali dei dipendenti, alle

aziende che manipolano e commerciano i prodotti agricoli e zootecnici.

L'interrogante rileva come le attuali situazioni di notevole disparità, ad esempio nel settore degli allevamenti avicoli, sia ad un tempo motivo di ingiustizia per i lavoratori occupati (i quali a prestazioni uguali non ricevono uguali trattamenti) che per le imprese, i cui costi di produzione, per l'importante aspetto della manodopera, sono notevolmente diversi. (4-06310)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la situazione alla quale è giunta la liquidazione delle pratiche per l'assegno vitalizio ai vecchi combattenti bisognosi, tratta in termini numerici.

L'interrogante rappresenta il grave disagio della benemerita categoria, derivante dall'ormai lunga attesa, situazione comprensibilissima se si considera l'età media dei richiedenti e la loro condizione economica. (4-06311)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della liquidazione delle pratiche per l'assegno vitalizio riguardanti i vecchi combattenti bisognosi delle province di Forlì e Ravenna, fra i quali la lunga attesa determina vivo e comprensibile malcontento. (4-06312)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa le rivendicazioni poste dai tecnici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, motivo di un'agitazione a tempo indeterminato tuttora in atto.

L'interrogante ritiene che il problema vada affrontato sollecitamente e realisticamente, sulla base anche della grave tendenza all'impoverimento da parte della pubblica amministrazione di tali funzionari, e delle relative notevoli responsabilità professionali. (4-06313)

LIZZERO, SCAINI e SKERK. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se siano a conoscenza della grave situazione in cui versano gli operai e le operate del cascamiificio Bulfons di Tarcento (Udine), da molti giorni.

Gli interroganti fanno presente che i lavoratori della Cascami Bulfons sono in sciopero articolato da oltre 15 giorni e con la loro lotta pienamente unitaria chiedono: le 200

ore per mancato cottimo; l'assemblea di fabbrica; la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali ed alcune altre rivendicazioni di carattere sindacale.

Gli interroganti fanno altresì presente che questi lavoratori in sciopero vivono in un mandamento, quello di Tarcento, profondamente depresso dove sono state smantellate fabbriche e iniziative economiche ed industriali sono state in altre zone trasferite, e dove, proprio in considerazione della generale depressione economica, i salari dei lavoratori e delle lavoratrici della Cascami Bulfons non va oltre le 45-60 mila lire mensili, che sono assolutamente al di sotto delle esigenze anche minime di vita delle loro famiglie.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare al fine di dare soddisfazione alle giuste rivendicazioni di quei lavoratori e tranquillità ad un comune e ad una zona depressa che assiste con profonda preoccupazione al crescere della piaga dell'emigrazione e dell'arretramento economico e sociale. (4-06314)

CAROLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di apportare sostanziali modifiche alla tabella che sarà allegata alla emananda ordinanza sui trasferimenti dei direttori didattici, per inserirvi criteri più giusti di valutazione rispetto a quelli contemplati nell'ultima ordinanza ministeriale, che tengono in considerazione quasi esclusivamente le esigenze di famiglia dei direttori didattici.

A parere dell'interrogante sarebbe opportuno che si tenga conto, ai fini di una valutazione più equa e più aderente agli interessi della categoria:

- 1) del servizio prestato in qualunque sede secondo la durata e secondo la qualità;
- 2) della permanenza in sede oltre il biennio;
- 3) del servizio di reggenza prestato in tutte le sedi.

Tali criteri, in aggiunta a quelli che nel passato hanno ispirato la disciplina dei trasferimenti, si crede, rispondano all'esigenza di una valutazione comprensiva di tutti gli aspetti dell'argomento in parola. (4-06315)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Credito agrario regionale di Bologna si trova in

una situazione di grave indisponibilità finanziaria, e non in grado di far fronte ai compiti di istituto.

Per conoscere, ancora, come intende togliere il citato organismo dalle presenti difficoltà o, comunque, di permettere che le operazioni assistite dal contributo statale in campo agrario nell'Emilia-Romagna, possano avere normale corso valendosi anche della collaborazione delle Casse di risparmio a ciò autorizzate dalla legge e dalle norme statutarie. (4-06316)

AVERARDI, GUERRINI GIORGIO E LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se — di fronte alle minacce dei sindacati dei professori delle scuole secondarie, dalla media unica ai ginnasi, dai licei agli istituti tecnici e magistrali, di « bloccare » gli scrutini e gli esami di fine d'anno — non intenda convocare appositamente il Consiglio dei ministri per giungere ad una intesa fra Governo e rappresentanti degli insegnanti entro le prossime ventiquattro ore.

Il fatto che il provvedimento del blocco degli scrutini veda schierati su di un fronte unico tutti i sindacati della scuola, quelli aderenti alle confederazioni del lavoro e quelli autonomi, e che dietro le rivendicazioni dei professori si muova la comprensione della opinione pubblica e la solidarietà degli alunni e dei genitori sembra non abbia dischiuso la porta ad una intesa che accogliesse le istanze dei docenti, né abbia « ammorbido » la posizione dei Ministri del tesoro, per la riforma della pubblica amministrazione e della pubblica istruzione.

Gli interroganti domandano ancora al Presidente del Consiglio dei ministri quale utilità e quale prestigio il Governo intenda trarre da una prova di forza che coinvolge centinaia di migliaia di ragazzi, milioni di famiglie italiane e che rischia di far ricadere sull'intero Paese conseguenze ineliminabili; quali iniziative concrete il Governo intenda prendere — nella sua collegialità — per evitare che la scuola italiana cada in un caos senza precedenti. (4-06317)

MAMMI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che inducono il medico provinciale di Latina a trattenere per lungo tempo le delibere dell'ospedale di Latina o ad annullarle entrando nel merito in modo da menomare grandemente l'efficienza della amministrazione del predetto ente e la sua autonomia. (4-06318)

MAMMI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) come sia possibile in una città come Roma, all'inizio del periodo del più intenso afflusso turistico, disporre la chiusura di tutti i distributori di benzina dalle 19 al mattino;

2) se non si ritenga più opportuno stabilire un sistema di turni di facilissima applicazione, considerato il gran numero di distributori installati nella città;

3) con quale coerenza si prendono provvedimenti come quello in questione e si resiste alla chiusura a turno dei « bar » la domenica, adducendo la esistenza di esercizi pubblici di interesse turistico. (4-06319)

MALAGODI E GIOMO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se negli studi che codesto dicastero sta conducendo per una riforma della pubblica amministrazione si sia tenuto conto delle differenze esistenti tra le varie Intendenze di finanza dipendente dalla quantità, dalle condizioni di lavoro e dalla responsabilità connessa.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se non si sia ritenuto opportuno prendere in considerazione le suddette differenze ai fini di un miglior adeguamento delle strutture alle funzioni e, di conseguenza, di un diverso inquadramento nell'organico e di un corrispondente trattamento economico dei titolari. (4-06320)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno concedere al comune di Subiaco, con priorità assoluta, il finanziamento per il secondo lotto di lavori dell'ospedale locale, cosa che permetterebbe di alleviare le condizioni di disoccupazione di tanti operai e porterebbe alla urgente soluzione del grosso problema igienico-sanitario di Subiaco e dei vari comuni della zona. (4-06321)

CARADONNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non sia opportuno che nella città di Subiaco, grosso centro di tutta la zona sublacense, munito di tutte le scuole di ordine e grado, venga disposta anche la istituzione del liceo classico così da colmare una lacuna sentita dalla massa di studenti che vogliono prendere tale indirizzo di studio. (4-06322)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

BIAMONTE, MASCOLO, VETRANO E GRAMEGNA. — *Al Governo.* — Per conoscere se è a conoscenza dell'agitazione in atto dei dipendenti dei centri alberghieri ENALC, agitazione dovuta alle precarie condizioni economiche dei lavoratori fra i quali, fra l'altro, esiste disparità di trattamento dovuto a metodi discriminatori di cui la direzione abusa.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti saranno adottati perché così come per i centri commerciali e come per il personale delle direzioni regionali e generale dell'ENALC anche al personale che lavora nei centri alberghieri vengano corrisposti la 15^a mensilità e l'assegno integrativo.

E inoltre quali iniziative verranno prese: per favorire lo sviluppo della carriera a tutto il personale allo scopo di impedire che con criteri discutibili venga assunto del personale con la qualifica di « funzionario »; per consentire a tutto il personale dell'ENALC di poter frequentare il corso di qualificazione istituito in Ascoli Piceno al quale corso viene ammesso personale estraneo all'ente con la prospettiva di poter diventare dirigente del centro alberghiero solo dopo tre mesi di frequenza del corso stesso. (4-06323)

PIRASTU, CARDIA E MARRAS. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia fondata la notizia concernente la decisione di trasformare in caserma permanente e di utilizzare come centro di poligono di tiro per manovre militari il villaggio di Pratobello che fu costruito tra il paese di Mamoiada e il passo di Corr'e Boi (Nuoro) per l'insediamento di pastori e contadini in un vasto comprensorio agro-pastorale da avviare a trasformazione;

per sapere se siano al corrente della grave preoccupazione che la notizia ha suscitato nelle popolazioni di Orgosolo, Mamoiada e Fonni che vedrebbero sottratti al pascolo terreni che oggi alimentano circa 40 mila capi di bestiame, che paventano la sospensione del piano di trasformazione dei terreni comunali e che sono allarmate dalla prospettiva di essere esposti ai gravi pericoli conseguenti alle manovre militari;

per sapere se, in considerazione del turbamento profondo che una tale scelta determinerebbe nella economia, nella vita civile e nella stessa coscienza di popolazioni che

già oggi vivono in uno stato di estrema tensione, non ritengano necessario intervenire per far revocare la decisione di istituire una zona militare proprio nei terreni nei quali lo Stato e la Regione si sono impegnati, in base alle norme della legge 588 sul piano di rinascita, a compiere le opere di trasformazione e di sviluppo della pastorizia e dell'agricoltura. (4-06324)

MILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la soppressione dell'ufficio collocamento della frazione di Tergu, facente capo a ben 3 comuni (Osilo, Nulvi e Castelsardo) dai quali dista dai 15 ai 30 chilometri. La frazione di Tergu è collegata con Osilo e Castelsardo da una sola corsa automobilistica giornaliera mentre con Nulvi non esiste alcun collegamento per cui enormi sono i disagi ed il danno economico che il detto provvedimento ha cagionato e cagiona ai lavoratori della zona che debbono perdere spesso più di una giornata (oltre alle spese di viaggio) per richiedere un qualunque documento.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga giusto ed opportuno disporre la riapertura dell'ufficio collocamento in Tergu in considerazione della eccezionale situazione geografica e giuridica in cui si trovano i suoi abitanti dipendenti da ben tre comuni. (4-06325)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non intendano disporre più efficaci e persuasivi strumenti per prevenire e reprimere l'assordante frastuono delle motoleggere che, abusando dei segnali acustici e dello scappamento, mettono a dura prova la pazienza dei cittadini e danneggiano anche l'afflusso turistico nella nostra nazione, ritenuta la più rumorosa d'Europa. (4-06326)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di dare immediate disposizioni perché, in via eccezionale e transitoria, e per l'anno in corso, i provveditorati agli studi autorizzino gli esami dei ragazzi-uditori dalla prima alla seconda classe elementare, considerando che la grande maggioranza di essi solo per qualche mese non raggiunge l'età prescritta dalle nuove disposizioni di legge. (4-06327)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in osservanza alle norme vigenti, intende o meno provvedere, con urgenza richiesta dal caso, al bando di concorso per l'abilitazione alle libere docenze per l'anno 1969. (4-06328)

NICCOLAI CESARINO, MARMUGI E GIOVANNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che i provvedimenti con i quali il Ministro dell'agricoltura ha recentemente accolto i ricorsi dei concessionari delle riserve di caccia « Roveta » (Fir. 196), il « Leccio » (Fir. 12), « Mugellana » (Fir. 78) hanno provocato l'energica protesta dei cacciatori espressa con una imponente assemblea tenuta a Scandicci (Firenze) il 30 maggio 1969 e con la raccolta di oltre duemila firme in calce alla petizione che chiede la revoca del provvedimento ministeriale per la riserva « Roveta »;

2) che i cacciatori fiorentini — con assemblee, riunioni e molteplici altre iniziative — hanno chiaramente espresso la ferma volontà di difendere le decisioni del Comitato provinciale della caccia in materia di riserve e di condanna dell'atteggiamento ministeriale ritenuto di aperto favoritismo verso gli interessi riservistici;

3) se, in conseguenza di quanto sopra, non ritenga dovere riesaminare il provvedimento che accoglie i ricorsi presentati rispettivamente dai concessionari delle riserve di caccia « Roveta », il « Leccio » e « Mugellana » alla luce dei fatti nuovi e dello stato di profondo malcontento suscitato fra migliaia di cacciatori della provincia di Firenze.

(4-06329)

NICCOLAI CESARINO E MARMUGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) per quali ragioni non sono state accolte le domande di acquisto dei locali dell'ex casa del fascio ora demanio dello Stato, posti nelle frazioni di Avane e Pagnana nel comune di Empoli. Le domande furono inoltrate in base alle vigenti disposizioni di legge nel lontano 1959 alla Intendenza di finanza di Firenze dai presidenti delle associazioni ricreative e culturali delle suddette frazioni le quali esplicano le loro attività in detti locali interessando centinaia di persone;

2) perché sono rimaste inevase le sollecitazioni e le richieste di notizie al riguardo avanzate dai consigli direttivi dalle anzidette

associazioni e dagli interroganti formulate — quest'ultime — prima telefonicamente e poi con lettera del 22 gennaio 1960 all'Intendenza di finanza di Firenze e in data 12 aprile 1969 al Ministero delle finanze;

3) se non ritenga giustificato il disappunto dei dirigenti di quelle associazioni che con passione e disinteresse dedicano un notevole impegno alla funzionalità di quei sodalizi al solo scopo di soddisfare le esigenze ricreative e culturali di quelle popolazioni che stanno alla base dell'avanzata richiesta di acquisto dei locali summenzionati, senza vedersi onorati nemmeno di un cenno di risposta.

Se non ritenga altresì doveroso provvedere a rimuovere gli ostacoli che hanno prodotto questa incresciosa lunga attesa, accogliendo le richieste in parola, onde consentire a quelle associazioni di esplicare più compiutamente la loro attività. (4-06330)

LA BELLA E MORVIDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere a quali concreti risultati è pervenuta la trattativa per l'acquisto da parte della società stabilimenti industriali Recoaro, a partecipazione statale, dell'azienda Mineral-Neri di Capranica (Viterbo), azienda che pur essendo economicamente redditizia e con una vasta e attiva rete di distribuzione è stata coinvolta nel dissesto della Società finanziaria italiana che della Mineral-Neri è proprietaria;

se non ritengano, in considerazione dell'approssimarsi della stagione di maggior smercio, dell'inefficienza imprenditoriale dell'attuale gestione provvisoria e per tranquillizzare le maestranze, accelerare e concludere entro breve termine l'operazione di acquisto che, oltre tutto, rientra nel programma di espansione della società stabilimenti demaniali Recoaro come si evince dalla lettura della tabella 18, annesso 6, del bilancio dello Stato per l'anno 1968, ove si legge a pag. 179: « È inoltre allo studio la costruzione di altri stabilimenti industriali di media capacità sia nell'Italia settentrionale sia nell'Italia centro-meridionale »;

se, in adempimento degli impegni presi con le maestranze, i sindacati e l'amministrazione comunale, di acquisto dello stabilimento in questione, non ritengono intervenire immediatamente per far sospendere l'esecuzione dell'asta pubblica di vendita dei macchinari dell'azienda indetta dall'intendenza di finanza di Roma per il recupero di IGE arretrata, vendita che se effettuata impedirebbe allo sta-

bilimento di continuare a funzionare con la conseguente subitanea disoccupazione delle maestranze e aggravamento della già insostenibile situazione economica dell'intera provincia viterbese;

se, infine, non ritengano aderire prontamente all'incontro diretto di tutte le parti interessate proposto dai sindacati e dall'amministrazione comunale di Capranica affinché — una volta per tutte — si sappia da chi e da che cosa dipende il ritardo e le lungaggini frapposte alla realizzazione degli impegni tanto autorevolmente e solennemente assunti per il passaggio della Mineral-Neri alla Recoaro.

(4-06331)

LENOCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima agitazione esistente in Puglia e che ha condotto allo sciopero generale di 24 ore indetto unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL per il 10 giugno 1969.

Una tale rivendicazione trae origine dallo stato di esasperazione in cui versano i 400.000 disoccupati pugliesi, qual'è emerso dalle lotte popolari in corso nella zona metanifera del foggiano (con l'occupazione dei pozzi), in quelle della Murgia barese, di Gallipoli, del comprensorio del Gargano e di Barletta, più volte richiamate dall'interrogante nel recente dibattito parlamentare dedicato ai problemi del Mezzogiorno, e, in conseguenza, riafferma l'urgente necessità che il Governo provveda, con assoluta priorità:

1) al finanziamento del piano di irrigazione;

2) alla realizzazione dei piani zionali di sviluppo agricolo, nel quadro di una riconsiderazione legislativa e finanziaria delle funzioni e dei poteri degli enti di sviluppo;

3) all'accelerazione delle opere di completamento delle grandi infrastrutture;

4) all'immediato impegno delle partecipazioni statali per una effettiva industrializzazione della Puglia realizzata attraverso blocchi di investimento nei settori alimentare, meccanico, chimico ed elettronico e per l'utilizzazione *in loco* delle risorse energetiche, minerarie e dei semilavorati;

5) all'impegno di adottare criteri di selettività nella concessione degli incentivi al fine di favorire la nascita di industrie ad alto assorbimento di mano d'opera;

6) ad adottare tutte le altre provvidenze necessarie per il Mezzogiorno, quali lo snellimento delle procedure per il finanziamento e la realizzazione degli investimenti sociali e la creazione di un'area di ricerca intorno al nucleo di attività di ricerca scientifica già esistente in Puglia.

Siffatte prioritarie opzioni, alcune delle quali del resto già approvate in precisi ordini del giorno nel corso del richiamato dibattito parlamentare ed accettate dal Governo, sono state oggetto di una mozione conclusiva della Conferenza regionale sull'occupazione, riunitasi a Bari il 23 maggio 1969 con la partecipazione dei componenti il Comitato regionale di programmazione, parlamentari, rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, degli operatori economici e degli enti locali, sono state richiamate dal sindaco di Bari in un manifesto fatto affiggere sui muri della città il 4 giugno 1969, sono sostenute dall'unanime consenso di tutte le popolazioni pugliesi interessate e non possono, pertanto, essere ulteriormente disattese.

L'interrogante chiede, in particolare, se i Ministri non ritengano di intervenire perché gli organi del CIPE e della Commissione interministeriale per la programmazione economica fissino un immediato incontro con la Commissione regionale per l'occupazione, costituitasi nel corso della richiamata Conferenza regionale, per potersi rendere direttamente conto dello stato in cui versano le popolazioni pugliesi, che non è meno grave, indubbiamente, di quello che ha condotto, nel Mezzogiorno d'Italia, ai recenti luttuosi avvenimenti dei mesi scorsi. (4-06332)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga adeguatamente intervenire anche presso gli uffici periferici perché al più presto venga dato inizio ai lavori di sostegno di via Paisiello dell'abitato di Pisticci. Infatti la frana che a suo tempo interessò detta via ha praticamente reso inaccessibile un intero rione abitato da migliaia di cittadini, per i quali i disagi aumentano col passare del tempo. D'altra parte trattasi di opere obiettivamente urgentissime anche sotto il profilo della pubblica incolumità. (4-06333)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

SCIPIONI, ESPOSTO, DI MAURO E CECERONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il giorno 6 giugno 1969 una fittissima grandinata si è abbattuta, con estrema violenza, in numerose zone delle province di Teramo e di Chieti, investendo particolarmente i comuni di Notaresco, Morro doro, Roseto degli Abruzzi, Castellalto, Montorio al Vomano, Tossicia, Francavilla a mare, Torvevecchia Teatina, provocando la distruzione totale dei raccolti e mettendo di conseguenza numerose famiglie contadine nella impossibilità di disporre del frutto del loro lavoro necessario per vivere —:

1) la esatta entità dei danni subiti dalla produzione e dalle strutture agrarie;

2) quali misure e provvedimenti urgenti si intendono adottare per recare gli indispensabili aiuti alle numerosissime famiglie di mezzadri e coltivatori diretti così gravemente danneggiati ed in molti casi gettati in uno stato di vera disperazione;

3) se non si ritiene necessario ed al tempo stesso urgente accogliere le istanze contadine intese ad ottenere l'indennizzo dei danni provocati dagli eventi calamitosi verificatisi in più parti del paese negli ultimi tempi.

(4-06334)

GATTANEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali, malgrado le notizie secondo cui la RAI-TV avrebbe provveduto a coprire il 96 per cento del territorio nazionale con il primo programma televisivo ed il 90 per cento con il secondo programma, vaste ed estese zone della Liguria, situate a pochissimi chilometri di distanza dalla costa e valutabili in circa il 70 per cento del territorio regionale, non ricevano le trasmissioni del secondo programma ed in molti casi neppure quelle del primo.

Si chiede altresì di conoscere con precisione quali concreti programmi la RAI-TV abbia concordato con l'amministrazione concedente per pervenire all'integrale ed effettiva copertura del territorio nazionale, di quello ligure, per la ricezione di entrambi i programmi ed in quali tempi detti programmi saranno realizzati.

(4-06335)

OGNIBENE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che risultano presso l'Ispettorato agrario provinciale di Modena 125 domande di coltiva-

tori per ottenere mutui quarantennali per l'acquisto di terreni in base alla legge n. 590 per la formazione della proprietà coltivatrice — i nominativi, la residenza dei suddetti coltivatori e i terreni che hanno chiesto di acquistare, al fine di seguire il processo di formazione della proprietà contadina nella provincia, la sua localizzazione e caratterizzazione.

(4-06336)

MORELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del *lager* scoperto nell'istituto per subnormali Santa Rita di Grottaferrata, dove 15 bambini denutriti e coperti di ecchimosi sono stati trovati incatenati ai loro lettini, mentre altri 13 vivevano in una sola stanza in condizioni disumane.

Questo nuovo episodio, che si affianca a quello dei Celestini di Prato, impone una volta per sempre che si faccia luce sul mondo dell'infanzia « handicappata ».

Iniziativa privata di ogni genere sotto denominazioni di « Pii » istituti compiono giornalmente indegne speculazioni, a cui si prestano persone interessate appartenenti anche ad organi dello Stato, riuscendo ad ottenere riconoscimenti ufficiali, fondi consistenti, facilitazioni notevoli.

L'interrogante chiede:

quali sono le ragioni che hanno impedito la chiusura di questo *lager* diretto dalla ex suora Maria Diletta Pagliuca, ancora qualche anno fa, quando vi erano già stati esposti e denunce;

perché circa 2 mesi fa un'operazione di polizia era andata a vuoto per una « soffiata »; quali persone hanno contribuito a sostenere questo sporco affare, la cui matrice è solo bramosia di guadagno;

perché le prefetture, la magistratura e la polizia riescono a mettere le mani sulle « prove » solo in circostanze del tutto eccezionali.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro della sanità che venga compiuta un'ampia, rigorosa e definitiva inchiesta in questo settore al fine di giungere alle trasformazioni strutturali necessarie per mettere lo Stato e gli enti locali in condizione di assistere direttamente i bambini che ne hanno bisogno, sottraendoli alle speculazioni e iniziative private.

(4-06337)

MAULINI E GASTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire per porre fine alla gestione commissariale

presso l'asilo infantile di Mergozzo (Novara), che data dal 4 ottobre 1968, ed essendo ormai scaduti i termini di legge.

Delta gestione straordinaria crea grave disappunto tra i soci azionisti che si vedono privati dei loro diritti nei confronti di un istituzione di cui sono tradizionalmente gelosi custodi, in quanto sorta per volontà della popolazione locale sin dal secolo scorso. (4-06338)

GIOMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pavia in sei anni sono stati sostituiti tre capi-ispettorato.

Non è pensabile infatti che in una provincia come quella di Pavia dove esistono problemi zootecnici e agricoli di notevole complessità, venga cambiato in media ogni due anni l'ispettore responsabile, impedendo così allo stesso di approfondire lo studio e di cercare le soluzioni più idonee di tali problemi. (4-06339)

D'ANGELO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intendano intervenire con urgenza per ottenere che le ultime corse della funivia Castellammare-Monte Faito, della SFMS Circumvesuviana, Napoli, siano fissate, almeno per la stagione estiva, in coincidenza con l'ultimo arrivo della ferrovia Circumvesuviana alla stazione di Castellammare (ore 22,22) col superamento, da parte della menzionata società, di orientamenti limitativi che, oltre ad ottenere risultati di lieve entità sul piano delle economie aziendali, non si addicono al carattere pubblico del servizio.

Gli attuali orari delle ultime partenze della funivia, fissati alle ore 18,15 per i giorni festivi e alle ore 17,30 per i giorni feriali, oltre ad essere un « non senso » con l'orario legale festivo, limitano fortemente la possibilità di escursioni sulla rinomata località montana, tra l'altro con ripercussioni negative per le attività turistiche di Monte Faito e della stessa città di Castellammare. (4-06340)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è a conoscenza che a tutt'oggi non ha ancora trovato applicazione, con evidente, notevole disagio dei dipendenti interessati, la legge 9 luglio 1967, n. 563 nei confronti di una parte almeno del

personale militare e civile in servizio presso taluni Enti centrali e periferici dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, per cui non si è provveduto ad attribuire l'indennità di rischio prevista dalla legge stessa; per sapere se ritenga, in relazione a ciò, d'impartire le opportune istruzioni perché la disposizione trovi sollecita, pratica applicazione, specie in relazione ai casi ritenuti dubbi e che, a giudizio dell'interrogante, trovano chiara indicazione negli articoli 1 e 2 della richiamata legge n. 563/1967 e soprattutto nel decreto interministeriale 5 febbraio 1968 che determina le sostanze pericolose, il grado di rischio ad esse connesse, nonché le operazioni da considerare ai fini della corresponsione delle previste indennità e che, evidentemente, vanno riferite non solo alla manipolazione, al trasporto, all'immagazzinamento ed alla conservazione delle sostanze pericolose, ma anche a quelle che comunque si svolgono negli stabilimenti di produzione e di lavorazione, nonché nei depositi e magazzini delle sostanze pericolose stesse, assumendo rilevanza, ai fini della concessione dell'indennità, il rischio derivante dalla « presenza » nei predetti stabilimenti, depositi e magazzini. (4-06341)

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia al corrente del fatto che in taluni casi gli uffici distrettuali delle imposte (per esempio, l'ufficio distrettuale delle imposte di Tivoli, in provincia di Roma) chiedono il pagamento di una somma da parte dei cittadini che domandano la prescritta certificazione per ottenere la pensione sociale; mentre l'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, dice che la certificazione in parola deve essere rilasciata « senza spese »; e per conoscere se intenda dare sollecite disposizioni affinché la legge in questione venga rispettata. (4-06342)

ALINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali è stata emanata in data 17 maggio 1969 una circolare con la quale si stabilisce che a decorrere dall'anno in corso non possano essere ammessi agli esami di idoneità per la seconda classe elementare alunni che non abbiano compiuto i sette anni di età.

Tale circolare emanata a meno di un mese dagli esami, danneggia gravemente, anche sul piano economico, tutte quelle famiglie che avevano già portato a termine la preparazione dei propri figli, oltre a rischiare di

provocare nei bimbi stessi un trauma psicologico.

L'interrogante, tenuto conto del vivo malcontento suscitato da tale disposizione, come riportato anche dalla stampa, chiede di sapere se non si ritenga necessario sospendere d'ufficio il provvedimento disponendo un suo eventuale riesame con l'inizio del prossimo anno scolastico. (4-06343)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere il loro parere in merito alla richiesta contenuta nell'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Gateo (Forlì) nella seduta del 9 maggio 1969, rivolto ad ottenere il ripiano della perdita derivante particolarmente ai bilanci dei comuni turistici, a seguito dell'abrogazione dell'imposta di licenza e quella sulle macchine da caffè, disposta con legge 1° marzo 1968, n. 174. (4-06344)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, disattendendo il preciso disposto della norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 30 dicembre 1958, n. 1175, non abbia emanato il decreto con cui viene indetta la sessione di esami per l'abilitazione alle libere docenze, decreto che avrebbe dovuto essere pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica nel mese di maggio del corrente anno.

L'inosservanza di una precisa norma di legge non può trovare giustificazione alcuna né nella presentazione del disegno governativo concernente « Riforma dell'ordinamento universitario » (atto Senato 612) che prevede tra l'altro l'abolizione degli esami alla libera docenza né tanto meno nella presentazione di un disegno di legge al Senato di iniziativa parlamentare (atto Senato 677) con cui si sospende l'efficacia delle disposizioni concernenti concorsi a cattedre universitarie e ad esami di libera docenza.

Essa, perciò, configge apertamente con un principio fondamentale dello stato di diritto per il quale una legge può essere abrogata solo da una legge successiva né, naturalmente, può essere invocata la circostanza che disposizioni abrogative di quella stessa legge siano contenute in provvedimenti legislativi sui quali è appena iniziato o deve ancora iniziare il dibattito in sede parlamentare.

Né sono da sottovalutare le conseguenze negative derivanti da siffatta situazione nei

confronti di quanti vedono eluse le loro legittime aspettative a partecipare ai concorsi per le libere docenze nell'anno in corso e vanificato l'impegno posto nel prepararvisi.

(4-06345)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti si abbia intenzione di adottare non solo per reprimere o contenere ma, soprattutto, per prevenire atti di inciviltà e di teppismo organizzato come quelli verificatisi a Volterra la sera del 29 maggio 1969, in occasione della conferenza tenuta all'Associazione culturale Dante Alighieri dal dottore Enrico Mattei, direttore della *Nazione*.

Chiede altresì di sapere se si ritiene compatibile con le funzioni che la legge gli attribuisce quale ufficiale di Governo, l'espressione usata dal sindaco di Volterra verso i tutori dell'ordine che erano andati a chiedergli di intervenire in quella sua specifica veste presso i dimostranti: prima permettete che venga a parlare quel fascistaccio di Mattei e poi avete bisogno di me. Intanto ritirate dalla piazza le forze dell'ordine, poi io intervengo.

I cittadini non si accontentano più ormai di tirare un sospiro di sollievo, *a posteriori*, perché non si è verificato il fattaccio, ma pretendono che lo Stato prevenga e stronchi sul nascere queste manifestazioni che nulla hanno a che fare con l'esercizio della libertà e della democrazia ed offendono soltanto i valori di civiltà delle nostre città e delle nostre contrade. (4-06346)

ALBONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non consideri legittima la richiesta dei lavoratori di Secugnago e dei paesi circoscriventi, utenti del servizio di trasporto ferroviario, che la omonima stazione ferroviaria sia dotata di una sala di attesa più decorosa e confortevole dell'attuale, costituita di un locale angusto e deprimente, totalmente inadeguato alle esigenze di un servizio di attesa, reso più necessario e importante dall'accresciuto numero degli utenti. (4-06347)

ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che numerose istituzioni ospedaliere della Lombardia non hanno ancora ottenuto il riconoscimento giuridico previsto dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132, con grave pregiudizio per l'ordina-

mento interno dei servizi ospedalieri e per lo stato giuridico dei dipendenti ospedalieri;

per conoscere le misure che ritiene di adottare per ovviare al più presto al ritardo lamentato. (4-06348)

LOMBARDI MAURO SILVANO E ZUCCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* -- Per conoscere se rispondono alle direttive del Ministro dei lavori pubblici o dell'ANAS i criteri messi in atto dalla società per azioni Autocamionabile della CISA nell'esproprio e negli indennizzi di quei cittadini, coltivatori diretti in modo particolare, che dal passaggio della predetta autostrada vengono completamente o parzialmente danneggiati;

se rientra nelle disposizioni del Ministro dei lavori pubblici o dell'ANAS valutare i terreni che vengono espropriati e le abitazioni che vengono abbattute in misura notevolmente inferiore ai prezzi di mercato per le rispettive zone e comunque tali da non permettere alle famiglie colpite di ricostruire l'abitazione o di riacquistare i terreni o le aziende agricole nella zona di eguali caratteristiche e capaci di fornire lo stesso reddito;

se è a conoscenza del malcontento e dello stato di agitazione che esiste fra i cittadini dei comuni della provincia di Massa-Carrara (Pontremoli, Mulazzo, Tresana, Aulla) che per questo stato di cose e per il fatto che da parte della società concessionaria si procede ad occupare i terreni e ad iniziare i lavori senza avere, in via preventiva, concordato i prezzi e le modalità di pagamento;

se non ritiene, infine, estremamente negativa, sotto il profilo sociale ed economico, una simile linea di condotta che colpisce in maniera ingiusta e assurda, nei loro diritti, numerose famiglie le quali a costo di notevoli sacrifici, pur vivendo ed operando in una zona depressa che ha visto nell'arco di questi ultimi decenni emigrare oltre 20 mila persone, sono riusciti a trarre dai loro poderi redditi da poter vivere. (4-06349)

ARZILLI, GIACHINI, MARMUGI E DI PUCCIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, a seguito dell'azione intrapresa dalla Società Boussois (BSN) alla borsa di Parigi per l'acquisto di titoli azionari della Saint-Gobain, sono state prese misure valide a salvaguardare gli interessi economici del nostro paese e i livelli di occu-

pazione delle fabbriche Saint-Gobain in Italia considerando:

1) che dal 1960 la Saint-Gobain nel nostro paese non è più l'unica dominatrice del mercato del vetro piano, essendo intervenuti altri gruppi industriali finanziati dal capitale americano (stabilimenti di Salerno e Vasto cui è presente anche il capitale pubblico) e dal capitale belga (stabilimento di Trieste);

2) che il capitale estero controlla in Italia l'80 per cento dell'industria del vetro piano contro il solo 20 per cento del capitale nazionale;

3) che la lotta concorrenziale apertasi ormai da tempo nel nostro paese, costringendo il gruppo Saint-Gobain ad avviare un'azione di ristrutturazione delle proprie attività e a rinnovare il processo produttivo, ha provocato per conseguenza la cessazione di alcune unità produttive ritenute « non recuperabili » e « antieconomiche », riducendo così l'occupazione di circa 2.000 unità e la chiusura di due fabbriche - Roma e Milano - provocando una forte tensione di lotta per la difesa del salario, del posto di lavoro e contro i licenziamenti, come testimoniano i fatti di Milano, Roma, Napoli, Pisa e Livorno.

Alla vetreria Balzaretto e Modigliani di Livorno (associate Saint-Gobain), l'occupazione - dal 1965 al 1968 - è diminuita di oltre 350 unità e, causa la non effettuazione di nuove assunzioni, l'età media degli attuali occupati è molto elevata rimanendo così aperto il pericolo di ulteriori riduzioni della occupazione, anche a causa dei recenti provvedimenti attuati dalla società Balzaretto con lo spegnimento di un forno a « lastre » dove lavoravano circa 400 unità, e impiantando un nuovo forno per il vetro (cavo-meccanico) che richiede invece solo 150 unità.

Nel contempo non può essere ignorata l'aggravante rappresentata dal fatto che la BSN, oltre non essere presente con propri capitali nel nostro paese (mentre lo è in Francia ed in Germania), sembra aver impostato la campagna finanziaria per l'acquisto delle azioni Saint-Gobain con l'obiettivo della creazione della più grande industria vetraria francese del mondo in funzione monopolistica, con impianti ad altissima produttività e con bassi livelli di occupazione.

Pertanto, gli interroganti richiedono il doveroso intervento dei Ministri competenti, sottolineando che ove ciò non si verificasse tempestivamente, il Governo si assumerebbe una grave responsabilità politica e sociale.

(4-06350)

ARZILLI E GIACHINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del comportamento antidemocratico della direzione aziendale della fabbrica Richard Ginori di Livorno, volto ad impedire l'esercizio del diritto di sciopero ricorrendo continuamente al metodo dell'intimidazione multando i lavoratori che invece tale diritto intendono esercitare.

Nel 1956, dopo il trasferimento di 50 unità in altre aziende del gruppo, la direzione aziendale, operando in modo discriminato, multa i lavoratori che partecipano agli scioperi; nel 1961, licenzia un lavoratore membro della commissione interna e dirigente provinciale del sindacato; nel 1968 (agosto) dopo aver rifiutato la richiesta unitaria delle maestranze di effettuare una fermata di cinque minuti in memoria del senatore Robert Kennedy barbaramente assassinato, la direzione aziendale infligge una multa ad oltre il 95 per cento dei lavoratori che per reazione attuarono due ore di sciopero; nel 1968, a seguito dei luttuosi fatti di Avola, i lavoratori vengono multati per aver effettuato, nell'ambito dello sciopero nazionale dichiarato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, CISL-CGIL-UIL, un'ora di fermata; nel dicembre 1968, in conseguenza della sparatoria messa in atto da provocatori appartenenti al MSI contro giovani dell'estrema sinistra, le organizzazioni sindacali, in modo unitario, dichiararono uno sciopero di mezz'ora per protesta e la direzione aziendale della Richard Ginori infligge ai propri dipendenti che vi parteciparono mezz'ora di multa.

Gli interroganti, in presenza di un tale irresponsabile atteggiamento, che, oltre a mortificare il diritto allo sciopero e la stessa Costituzione, tende ad inasprire e far aumentare il malcontento e la collera delle maestranze, chiedono quali provvedimenti i Ministri interessati intendono prendere per evitare che la direzione aziendale della Richard Ginori di Livorno continui impunemente in questo suo scandaloso e condannabile atteggiamento antidemocratico. (4-06351)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative urgenti intende prendere per comporre la vertenza relativa ai funzionari, ingegneri, geometri e assistenti del genio civile che dal 27 maggio 1969 sono in sciopero per rivendicazioni sindacali.

L'interrogante nel far presente che l'agitazione determina grave disagio all'attività edile e alle amministrazioni pubbliche, avendo provocato la paralisi nell'attività degli uffici del genio civile e quindi l'impossibilità di provvedere a tutti gli adempimenti tecnici ed amministrativi previsti dalle leggi, domanda al Ministro se abbia avuto in proposito incontri con le organizzazioni sindacali competenti e quali siano i termini reali della controversia. (4-06352)

FREGONESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare nei confronti degli agricoltori residenti nei comuni di Codognè, Gaiarine, Mansuè, Fontanelle, Portobuffolè (Treviso), che a causa di una violenta grandinata, verificatasi il 26 maggio, hanno subito la perdita totale del raccolto, vedendo compromessa anche la produzione della prossima annata e se non ritenga, di fronte al ripetersi di tali calamità, necessaria ed urgente la istituzione del fondo nazionale di solidarietà. (4-06353)

GRAMEGNA, LAMANNA E GIANNINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano i criteri con i quali si sostituiscono i direttori delle Stazioni agrarie sperimentali che sono collocati a riposo.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano stati i criteri seguiti per la nomina del nuovo titolare della Stazione agraria di Catanzaro e se non si ritiene che, date le funzioni di ricerca e sperimentazione delle stazioni, alla loro direzione vadano posti, di preferenza, laureati con competenza specifica. (4-06354)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali, malgrado che fin dal 14 febbraio 1968 la pratica fosse formalmente completa secondo le disposizioni vigenti in materia, non è ancora stato emesso il decreto relativo alla delimitazione della zona del centro storico del comune di S. Arcangelo di Romagna, da assoggettarsi a vincolo paesaggistico, e quali provvedimenti intenda prendere in merito. (4-06355)

CAIAZZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che è in atto, nella fascia collinare a nord-est della città di

Prato, la costruzione di un elettrodotto che, pur se necessario, per le dimensioni, il numero e l'ubicazione dei suoi tralicci metallici è destinato ad arrecare grave pregiudizio ai valori naturali, ambientali e panoramici della zona;

2) se ritengano la costruzione stessa compatibile con la situazione determinata dal decreto ministeriale dell'8 aprile 1958, col quale la suddetta fascia collinare venne classificata « di notevole interesse pubblico » e sottoposta, quindi, ai vincoli della tutela paesistica, ai sensi delle leggi 29 giugno 1939, n. 1497 e 3 giugno 1940, n. 1357, e dal decreto ministeriale 27 febbraio 1963 col quale l'intero territorio del comune di Prato, cui la suddetta zona collinare appartiene, venne riconosciuto stazione di turismo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

a) in qual modo l'intrusione di una così pesante, antiestetica infrastruttura in un paesaggio morfologicamente assai delicato,

possa conciliarsi con la salvaguardia delle bellezze naturali e con la politica d'incentivazione del turismo, dato che la zona considerata rappresenta, per il suo precipuo carattere di balconata panoramica affacciata su Prato e Firenze, un potenziale elemento di attrattiva turistica d'interesse comprensoriale;

b) quali provvedimenti intendano adottare al fine di evitare, o quanto meno di ridurre l'entità, i danni derivanti dalla mostruosa costruzione della linea elettrica, così da tutelare il pubblico interesse e da rassicurare la cittadinanza pratese, la quale ha già manifestato la sua disapprovazione per la deturpazione del paesaggio effettuata dalla costruzione dell'elettrodotto, come si rileva dalla stampa locale, dalle proteste dei cittadini e dalle posizioni assunte dal Consiglio comunale, dall'Azienda autonoma di turismo e dalla sezione « Italia Nostra » di Prato. (4-06356)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare al fine di accelerare il pagamento dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra 1915-18.

« Gli interroganti fanno presente che, fino ad oggi, le pratiche liquidate ammontano a meno del 5 per cento di quelle presentate e che se non si provvede urgentemente a modificare l'attuale stato di cose e ad accelerare il ritmo dei lavori necessari alla definizione delle pratiche stesse, molte di esse potrebbero decadere causa la scomparsa dei titolari aventi diritto!

« Gli interroganti chiedono inoltre che si provveda a porre rimedio alle assurde difficoltà che si fanno attualmente in ordine alle pratiche presentate da parte dei combattenti ex austro-ungarici del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige.

(3-01560) « LIZZERO, SCOTONI, BORTOT, VIANELLO, LOPERFIDO, SKERK, SCAINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere, per quanto di loro competenza, se siano a conoscenza del profondo malcontento esistente tra le popolazioni di molti comuni della Carnia e, in particolare, di quelli della Valle di Gorto, a causa delle gravi difficoltà che sorgono nel Valico di Monte Croce Carnico.

« Gli interroganti ricordano di aver già interrogato i Ministri in ordine ai gravi impedimenti che attualmente esistono per lo sviluppo del traffico turistico sul Passo di Monte Croce Carnico, a causa dei numerosi incidenti stradali che si verificano sull'estremo tratto della strada n. 51-bis. Ricordano altresì che su tale strada si sono iniziati lavori, spendendo centinaia di milioni, che sono stati distrutti, per l'insipienza di chi li ha progettati nel punto di confluenza di due fiumi, dalle ripetute piene alluvionali del Moscardo e del Bût, così come era del tutto prevedibile ed anche previsto, dalla amministrazione comunale di Paluzza ed anche dagli stessi interroganti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano

adottare al fine di attuare, con pochissima spesa, come più volte è stato proposto, alla rettifica di alcune curve della strada n. 51-bis e al raddoppio del ponte Baylei sul Moscardo e, inoltre, per istituire sul confine del Passo di Monte Croce Carnico, un posto di dogana che consenta lo sviluppo del traffico di merci, il che accrescerebbe notevolmente le possibilità di lavoro locale, specie in certi settori.

(3-01561)

« LIZZERO, SCAINI, SKERK ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali urgenti iniziative ritengono di promuovere e quali immediati provvedimenti ritengono di adottare per riportare la serenità fra i lavoratori e la popolazione dei comuni dell'agro nolano (Napoli); serenità seriamente compromessa dalle gravi tensioni sociali provocate dai preannunciati licenziamenti nei cantieri impegnati per la costruzione del complesso dell'Alfa Sud.

« La decisione della SCAI - impresa a partecipazione statale del gruppo ISA - di licenziare 34 operai e la minaccia di procedere ad ulteriori 400 licenziamenti nelle prossime settimane, sollevano responsabilità che investono direttamente le partecipazioni statali e la Cassa per il Mezzogiorno, oltre alle imprese appaltatrici.

« Si ripropongono infatti, da un lato, gli impegni assunti in ordine ai tempi di attuazione dello stabilimento, che finiranno per subire ulteriori inevitabili ritardi rispetto alle iniziali scadenze programmate; e, dall'altro, l'operato della Cassa per il Mezzogiorno, la cui azione costituirà la causa di ulteriori intralci aggiuntivi, se non saranno tempestivamente sincronizzate e coordinate le attività ad essa devolute per la realizzazione dell'opera.

« L'occupazione del cantiere da parte delle maestranze e la protesta espressa nelle recenti manifestazioni di Acerra e di Pomicigliano, stanno a denunciare insieme la delusione dei lavoratori circa l'aspettativa di trovare finalmente una stabile occupazione e, soprattutto, la preoccupazione per quanto concerne il modo con il quale si portano avanti le iniziative della selezione del personale e della preparazione professionale.

« In particolare gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno ed urgente pro-

muovere un'azione di concerto fra i Ministeri interessati, sulla scorta delle indicazioni delle organizzazioni sindacali, per definire:

1) le varie fasi di attuazione dell'Alfa Sud, sincronizzando le operazioni di finanziamento, di appalto e di esecuzione dei lavori, in modo da assicurare la continuità dell'occupazione alle maestranze;

2) l'avvio rapido delle opere infrastrutturali del consorzio per l'area industriale e delle altre opere pubbliche, in modo da evitare ritardi ed intralci, anche indiretti, al previsto inizio delle attività produttive;

3) il piano di formazione professionale delle maestranze, di intesa con le organizzazioni sindacali locali, utilizzando le attrezzature ed i centri di addestramento esistenti, senza discriminazioni pregiudiziali, che non siano tecnicamente motivate;

4) la costituzione di apposite commissioni comunali, tra le organizzazioni sindacali e gli uffici di collocamento, per la gestione ed il controllo delle operazioni di selezione e di avviamento al lavoro, in attesa della modifica della normativa esistente in materia.

(3-01562)

« IANNIELLO, ALLOCCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se siano a conoscenza dell'imponente manifestazione popolare in corso nel sub appennino dauno, promossa con iniziativa spontanea e in termini unitari dai comitati dei comuni di Accadia, Ascoli, Candela, Deliceto, Rocchetta e Sant'Agata, che ha condotto il 16 maggio 1969 all'occupazione, ancora in atto, di tutti i pozzi compresi tra i suddetti paesi del " poligono metanifero " ed è sfociata il 23 successivo in una grande marcia di protesta su Foggia di decine di migliaia tra operai e studenti, braccianti e disoccupati.

« La gravissima agitazione, a cui non si può imputare alcun sospetto di speculazione politica, denuncia, in un comune discredito, gli operatori economici e la classe politica per una serie di inganni sino ad oggi perpetrati a danno delle popolazioni interessate, che si sono viste smistare altrove, a favore di altre province e regioni, le risorse metanifere che si sarebbero potute più convenientemente utilizzare *in loco*. E con la insultante,

paradossale conseguenza di una ulteriore spinta all'emigrazione e di un più preoccupante aumento della disoccupazione in un momento in cui la creazione di questa sacca metanifera (che con i suoi 50 miliardi di metri cubi è la seconda d'Europa) si poteva risolvere in un centro di propulsione per il reale decollo di una zona tanto depressa qual è quella del sub appennino dauno.

« L'interrogante, convinto che alla provincia di Foggia spetti un ruolo importante nel quadro dello sviluppo programmato della Puglia e del Mezzogiorno, chiede se i Ministri interessati, accogliendo le istanze di quelle popolazioni, non ritengano di intervenire urgentemente, di concerto con gli organi regionali della programmazione economica, per assicurare:

1) un piano di sviluppo economico e sociale dell'intero comprensorio;

2) gli insediamenti necessari per utilizzare il metano nell'ambito del poligono metanifero e attraverso i metanodotti già avviati;

3) gli interventi urgenti per un piano di immediata occupazione di quelle popolazioni.

« Sono queste le scelte di fondo indifferenti che si impongono alla classe politica, non già e non più il palliativo falsamente rassicurante di qualche telegramma governativo, per quanto autorevole, che assumerebbe, nelle condizioni attuali, il significato di una beffa e determinerebbe nelle popolazioni daune una esasperazione ben più grave di quelle che hanno condotto ai recenti, luttuosi avvenimenti di Avola e Battipaglia.

(3-01563)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative siano state assunte per accertare le responsabilità della gravissima manifestazione di intolleranza e di intimidazione che ha avuto luogo a Volterra in occasione di una conferenza del direttore del giornale *La Nazione*, Enrico Mattei, con forme di sopraffazione e di violenza, di tipica impronta squadristica, dirette contro la persona di Mattei e dei partecipanti al dibattito. Tali fatti concretando un delittuoso attentato alla libertà dei cittadini e, in particolare, al diritto di riunione e di libera espressione del pensiero, rappresentano un ulteriore preoccupante sintomo della inammissibile situazione che si inquadra in un contesto di sopraffazione e di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

violenza favorito da eccessive tolleranze, determinando un grave turbamento della vita civile e democratica del paese.

(3-01564)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto la questura di Roma ad assumere una serie di misure di polizia, concretatesi in piantonamenti di abitazioni private, di sedi di partiti, in fermi preventivi, allo scopo di impedire una pacifica manifestazione di dissenso, in senso antimilitarista, contro la NATO e per la pace, in occasione della parata militare del 2 giugno 1969;

per conoscere, altresì, se egli non ritenga che l'adozione di tali misure " preventive " non comporti una grave limitazione dei diritti di libertà dei cittadini, previsti dalla Costituzione, configurando addirittura in un reato, l'opinione dissenziente e la sua espressione democratica.

(3-01565)

« NATOLI, POCHETTI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali, per chiedere notizie più precise sul piano di riorganizzazione dell'Ente gestione cinema annunciato in una recente intervista del Ministro dello spettacolo, e di cui tuttora si ignora il contenuto.

« In particolare si chiede di conoscere l'importo dei nuovi fondi stanziati a favore delle tre società gestite dal predetto ente, e se sono stati rispettati i criteri, a suo tempo illustrati dal Ministro delle partecipazioni statali, di economicità e di integrazione dell'iniziativa privata. Sono infatti sorti timori che gli stanziamenti in atto possono rendere ancora più grave la situazione di netta inferiorità degli stabilimenti dell'industria privata nei confronti di quelli di Cinecittà e del LUCE. Si chiede inoltre se rispondano a verità le notizie, pure annunziate dal Ministro dello spettacolo alla stampa, relative ad un programma di produzione cinematografica di Stato da parte dell'Italnoleggio, nonostante le esperienze negative del passato e nonostante le forti perdite dei primi tre anni di gestione di quella società.

« Si chiede infine se siano esatte le informazioni relative alla imminente nomina di nuovi amministratori delle tre società gestite dall'Ente gestione cinema, che verrebbero scelti in base a criteri strettamente politici e non a criteri di competenza e di esperienza.

(3-01566)

« BARZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché la strada statale 94 del Verbano Orientale ancora una volta interrotta da una frana, che per puro fortunato caso non ha provocato vittime pur colpendo e distruggendo un autobus di linea, si riapra al più presto al traffico in condizioni di sicurezza e di continuità, evitando rischi e pericoli a coloro che vi transitano per ragioni di vita, di lavoro, di turismo, evitando danni economici gravissimi — che si aggiungono a quelli degli anni trascorsi — a tutte le località rivierasche, pericoli e danni che giustamente esasperano autorità locali e cittadini che da anni sollecitano invano al Ministero e all'ANAS di affrontare con i progetti e i fondi necessari la risoluzione di un problema pregiudiziale per la vita della zona orientale del Lago Maggiore.

(3-01567)

« MARCHETTI, GALLI, AZIMONTI, ZAMBERLETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per evitare il continuo e fastidioso disagio arrecato a tutta la popolazione del comune di Vallelunga Pratameno, in provincia di Caltanissetta, costretta a rimanere per lunghi periodi di tempo priva di qualsiasi somministrazione idrica, a causa dei frequenti e oramai intollerabili inconvenienti e dissesti che da un decennio a questa parte si verificano presso l'Acquedotto delle Madonie Est con diramazione Landro-Villalba.

« La popolazione vive in stato di comprensibile esasperazione.

(3-01568)

« ALESSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno sul gravissimo episodio che ha avuto luogo nei giorni scorsi a Volterra, in cui la forza pubblica per salvaguardare la incolumità personale del direttore del quotidiano *La Nazione*, invitato a tenere una conferenza in quel centro in un pubblico locale, è stata praticamente costretta a tenere prigioniero per alcune ore il valoroso giornalista.

Minacciando e tentando di colpire il dottor Enrico Mattei si è, in sostanza, voluto minacciare e tentare di colpire la libertà di stampa

e di espressione del pensiero, garantita solennemente dalla Costituzione.

« L'interrogante chiede al Ministro dell'interno di voler esporre in Parlamento le precise circostanze in cui si è svolto il tentativo di aggressione di Volterra e di far conoscere anche alla pubblica opinione, sempre più fondatamente inquieta, con quali mezzi il Governo intende tutelare la libertà di stampa e proteggere la sicurezza dei cittadini che vogliono esercitare questo fondamentale diritto senza cedimenti a nessuna minaccia da qualunque parte provenga.

(3-01569)

« MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che, ad onta delle assicurazioni ottimistiche, non corrispondenti alla realtà delle cose, fornite dal Ministro delle poste, il disordine del servizio postale perdura e si aggrava soprattutto nelle città maggiori a cominciare da Roma — se essi abbiano valutato e valutino l'effettiva entità del danno che l'anzidetto disordine arreca a tutte le attività produttive della Nazione, pubbliche e private.

« Molte piccole aziende commerciali, condizionate dal rapido funzionamento del servizio postale, si trovano infatti in serie difficoltà per il caos intervenuto nelle consegne e nelle ordinazioni. Alcune di tali piccole aziende già prevedono di dover licenziare una parte del loro personale. Perciò il persistente disordine postale incide anche sull'occupazione dei lavoratori.

« Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio e al Ministro delle poste di voler portare di nuovo in Parlamento l'inquietante problema per una discussione che finalmente riesca ad imboccare la strada per una sua pronta ed effettiva risoluzione.

(3-01570) « MALAGODI, ALESI, ALESSANDRINI, BOZZI, COTTONE, DEMARCHI, GIOMO, MONACO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che il 25 maggio 1969, nel comune di Corigliano Calabro, durante un comizio indetto dal Movimento sociale, nel corso del quale sono stati espressi giudizi fortemente apologetici del disciolto partito fascista e for-

mulate ingiurie nei confronti del mondo antifascista e, perfino, di taluni uomini dell'attuale Governo, sono avvenuti dei tafferugli — se sono a conoscenza che, a seguito di tali fatti, la notte del 2 giugno 1969 sono stati arrestati, su ordine di cattura del Procuratore della Repubblica di Rossano Calabro, 13 antifascisti tra i quali: 2 assessori comunali socialisti, un membro dell'esecutivo della Federazione socialista di Cosenza, il segretario della locale UIL, il segretario della sezione del Partito comunista di Corigliano Calabro.

« Più particolarmente, l'interrogante desidera conoscere: per quali motivi le forze dell'ordine e lo stesso Procuratore della Repubblica, presenti al comizio neofascista del 25 maggio, non sono intervenuti per impedire la continua apologia del fascismo nella quale incorreva l'oratore, la formazione, perfino, di un corteo non autorizzato, le percosse che sono state date ad un giovanissimo lavoratore che tra la folla, si era permesso di gridare appena appena: « Basta con tutto questo !!! »; o per quali altri reati la stessa forza di polizia e lo stesso Procuratore della Repubblica non abbiano accertato fino a questo momento una benché minima responsabilità del MSI e di tutti i neofascisti presenti a Corigliano Calabro; quali passi intendano muovere presso gli organi competenti per verificare il comportamento del Procuratore della Repubblica di Rossano, il quale avrebbe emesso l'ordine di cattura a carico degli antifascisti sulla base del solo verbale dei carabinieri di Corigliano Calabro, ordinando l'arresto, perfino, di persone che non erano presenti ai fatti e la cui imputazione ha determinato la contestazione dei reati ascritti, rendendo obbligatorio lo stesso ordine di cattura; se ritengano conforme allo spirito ed alla lettera della Costituzione Repubblicana il comportamento dei carabinieri di Corigliano Calabro, il cui comandante si è sempre distinto nella persecuzione dei dirigenti socialisti, i quali hanno proceduto all'arresto degli imputati, nel corso della notte del 2 giugno con un imponente spiegamento di forze e ponendo il comune in uno stato d'assedio, quasi a voler mortificare i valori della Resistenza da cui è nata la Repubblica, che, quel giorno si accingeva a festeggiare anche la pacifica cittadina di Corigliano Calabro; se non ritengano opportuno promuovere i necessari passi presso il Consiglio superiore della magistratura perché venga disposta una severa inchiesta a carico del Procuratore della Repubblica, il quale — secondo voci raccolte — ostenterebbe la sua simpatia per il MSI, comunque

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

non ottempererebbe ai suoi doveri di ufficio, se è vero, come è vero, quello che si dice negli ambienti giudiziari di Rossano e cioè che egli presterebbe servizio presso la Procura della Repubblica di Rossano soltanto tre o quattro giorni al mese, mentre per il resto dei giorni se ne starebbe a Napoli, sua città di residenza; quali provvedimenti intendano adottare perché al più presto siano ristabilite la calma e la serenità nella cittadina di Corigliano Calabro ed in tutta la zona Ionica della provincia di Cosenza rimaste profondamente turbate per i fatti verificatisi.

(3-01571)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che a seguito della sua interrogazione in data 26 maggio 1969 l'interrogante è stato pubblicamente attaccato in udienza del tribunale di Ascoli con rinvio della interrogazione e degli atti al pubblico ministero per le azioni del caso e quali provvedimenti intende adottare.

(3-01572)

« TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se esistono e quali sono le connessioni fra l'arresto dell'ex vice questore di Roma dottor Nicola Scirè, la denuncia del racket delle bische clandestine nella capitale della Repubblica, e i recenti successivi trasferimenti di alti funzionari della Pubblica sicurezza ivi compreso quello del vice capo della polizia dottor Di Loreto del quale sono state annunciate le dimissioni dall'importante incarico.

« Per conoscere inoltre se il Governo non ritenga, oltre che necessario, urgentemente doveroso dare una ampia e rassicurante spiegazione al Parlamento e all'opinione pubblica in ordine ad avvenimenti i quali hanno inflitto un ulteriore colpo al rapporto fiduciario fra cittadini e istituzioni di polizia, essendo stato aperto un pesante interrogativo sul requisito fondamentale di forze che sono chiamate a vigilare sulla legalità costituzionale e sulla pubblica moralità; quello di non doversi mai trovare nelle condizioni di esser giudicati rei dai reati stessi alla cui prevenzione e repressione li impegna la loro responsabilità di pubblici ufficiali.

(3-01573) « TROMBADORI, CAPRARA, POCHETTI, LUBERTI, FLAMIGNI, CARUSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere con quali criteri sono state formulate le disposizioni contenute nella circolare ministeriale prot. n. 1677 del 16 maggio 1969.

« Senza voler entrare nel merito di essa, sembra che il metodo delle circolari e una decisione presa in tale data, quando cioè le famiglie hanno già da tempo provveduto alla preparazione dei propri figli per gli esami, siano a dir poco discutibili.

« Si vuole pertanto sapere dal Ministro se non intenda intervenire per evitare l'inconveniente surriferito.

(3-01574)

« SKERK ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione allo scandalo delle case da gioco clandestine che ha provocato tra l'altro l'arresto di un vicequestore, mentre sempre più persistenti ricorrono voci di trasferimenti e dimissioni di alti funzionari di pubblica sicurezza e di collusioni tra questi ultimi ed ambienti della malavita interessati nel racket delle bische — se non ritenga dover informare il Parlamento e l'opinione pubblica circa la reale portata di tali avvenimenti.

(3-01575) « LATTANZI, MINASI, GRANZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno per conoscere sulla base di quali criteri di ordine tecnico e giuridico sia stata disposta da parte del provveditorato alle opere pubbliche di Ancona autorizzazione con la quale veniva approvato il progetto per la costruzione di un ospedale in Fermo, progetto precedentemente bocciato da tutti gli uffici competenti, compreso quello dianzi citato.

« Di conoscere ancora se l'esproprio di pochissima quantità di terreno in danno del convento Madonna della Misericordia dei padri agostiniani scalzi con sede in Fermo non risolve il problema della convenienza e del reale ampliamento di un ospedale civile che veramente si rispetti e che realmente voglia ottemperare alle sue istituzionali funzioni, con notevole danno nei confronti di una organizzazione religiosa la quale ha pur essa funzioni istituzionali di pedagogia, di cura e di assistenza.

« Chiede di conoscere infine se non si ritenga revocare urgentemente le autorizzazioni concesse sì da consentire la progettazione e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

quindi l'istituzione di un nuovo ospedale civile in Fermo che possa raggiungere le finalità proprie dell'ente ospedaliero ed al contempo se non si ritenga non efficiare il diritto dei padri agostiniani a conservare per le proprie attività quel modesto spazio di terreno che è parte integrante di vecchie e storiche proprietà.

(3-01576)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la ricerca scientifica, per sapere se sono a conoscenza del grave arbitrio compiuto dal direttore uscente del LIGB di Napoli, A. Buzzati Traverso, contro quattro borsisti ai quali è stata comunicata, il 28 maggio 1969, la revoca di ogni rapporto con il laboratorio, come atto di rappresaglia per aver partecipato, insieme alla grande maggioranza del personale dipendente, alla occupazione del LIGB. Altrettanto illegalmente è stata decurtata, di una quota del 20 per cento, la borsa di studio degli altri borsisti occupanti, senza spiegazioni di sorta.

« Si fa notare che non esiste alcuna motivazione per tali licenziamenti e per tali misure amministrative in ordine al regolamento del CNR e al regolamento interno del laboratorio che reggono le borse di studio e che sulla reale natura delle decisioni adottate dal direttore uscente si è chiaramente pronunziato anche il gruppo dei dipendenti " non occupanti " con un comunicato stampa che dice: " Il licenziamento dei quattro borsisti su false basi scientifiche è un provvedimento repressivo verso quattro membri del personale che partecipa alla occupazione, atto deciso arbitrariamente da Buzzati Traverso ancora una volta in disaccordo con l'opinione espressa al CNR dal personale non occupante ".

« Gli interroganti si rivolgono dunque al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica perché vogliano intervenire immediatamente presso il CNR al fine di far revocare il provvedimento repressivo, tanto più che il professor Buzzati Traverso, firmatario in data 28 maggio delle lettere di licenziamento e di decurtazione delle borse, è stato sostituito in data 30 maggio con il professor Carlo Arnaudi nel suo incarico di direttore del LIGB;

e anche in considerazione del fatto che nel corso degli incontri svoltisi il 27 maggio fra una delegazione degli occupanti del LIGB e il presidente del CNR, e tra la stessa dele-

gazione e il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, era stato garantito che nessuna misura punitiva sarebbe stata presa contro gli occupanti.

(3-01577) « NAPOLITANO GIORGIO, LEZZI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia informato sui fatti accaduti durante la manifestazione fascista di sabato 31 maggio a Udine e sul comportamento delle forze dell'ordine in quella circostanza.

« L'interrogante fa presente che i fascisti del MSI e delle sue organizzazioni giovanili, hanno fatto confluire il 31 maggio in Udine alcune centinaia di giovani capeggiati da noti squadristi provenienti da tutta la regione per tenere una manifestazione nella sala Aiace, sita nel palazzo del comune di Udine, dove è posta la lapide che ripete la motivazione della medaglia d'oro al Friuli, per i suoi 3.643 caduti e dispersi nella Resistenza. Sala concessa, con imperdonabile insulto alla Resistenza friulana (alla cui memoria, il 25 luglio 1968, il Presidente del Consiglio ha inaugurato il monumento), dalla minoranza della giunta comunale, in aperto contrasto con la volontà degli assessori socialisti.

« L'interrogante ricorda altresì che il giorno precedente, una delegazione composta dai rappresentanti del PRI, del PSI, del PSIUP, del PCI, del MSA, delle Federazioni giovanili di questi partiti e della DC, dell'ANPI, dell'APO, della CGIL, dell'Alleanza Coltivatori, del Movimento studentesco, ha fatto presente alla prefettura il carattere provocatorio della manifestazione fascista che era ben noto a tutti, sottolineando i pericoli per l'ordine pubblico che ne sarebbero derivati, che la cittadinanza non intendeva tollerare. Ricorda che la prefettura, trincerata dietro la concessione della sala da parte del comune, ha dato assicurazioni e garanzie che la manifestazione « si sarebbe svolta solo all'interno della sala e sciolta alla spicciolata, senza cortei, né simboli, né cartelli, né bandiere, o altro ». Ricorda che lo stesso prefetto Bevino ha tenuto lo stesso atteggiamento e ha dato le stesse assicurazioni all'interrogante, la mattina del giorno della manifestazione.

« Ma, come era previsto e prevedibile, i fatti si sono svolti diversamente.

« I fascisti, dopo aver commesso, davanti alle forze dell'ordine, in sala, apologia di fascismo e vari reati previsti dalle vigenti leggi, usciti hanno organizzato in piazza Libertà un

corteo con corona d'alloro, bandiere ornate da fasci repubblicani, cartelli ed altri simboli, si sono diretti al Tempietto, aggredendo subito, proditoriamente, con pugni di ferro, bastoni ed altro, i giovani antifascisti che protestavano, sotto gli occhi e con la protezione delle forze dell'ordine, con estrema violenza tanto che alcune persone sono state seriamente ferite.

« L'interrogante fa presente che solo dopo l'aggressione fascista gli antifascisti hanno giustamente reagito, come era loro dovere e diritto. Fa presente ancora che, qualificandosi come parlamentare, ha richiamato il comandante dei carabinieri, della polizia e un commissario, al rispetto delle disposizioni del prefetto, mentre sotto i loro occhi le forze dell'ordine proteggevano una manifestazione esterna vietata e, in alcuni momenti dei disordini sulla piazza, spalleggiavano i fascisti dandosi da fare per strappare le bandiere rosse e non quelle col fascio littorio e aggredendo gli antifascisti.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare verso le autorità e i comandanti delle forze dell'ordine che hanno tollerato reati previsti dalle leggi, la violenza dei fascisti e hanno dimostrato di non aver compreso che la nostra è la Repubblica italiana nata dalla Resistenza della cui legalità le forze dell'ordine sono tutrici.

(3-01578)

« LIZZERO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere:

se sia a conoscenza dell'avvenuta chiusura a tempo indeterminato della facoltà di architettura di Torino, decisa dal Senato accademico ed attuata, alle ore 20,30 del 3 giugno 1969 mediante l'improvvisa irruzione della polizia, chiamata dal Rettore col preciso compito di allontanare tutti gli studenti presenti in facoltà, e di come, essendo la facoltà deserta, la polizia si sia installata al suo esterno per impedirne l'accesso anche il mattino seguente;

se non pensi che il provvedimento si inquadri in un disegno di difesa a tutti i costi delle proprie posizioni di potere da parte della frazione più reazionaria del Consiglio di facoltà, in risposta ad una prassi, democraticamente sviluppata dal movimento studentesco d'architettura, di dialogo continuo e costruttivo cogli organici degli Istituti, al fine di decidere una finalizzazione di detti

Istituti ad una linea di vera politica culturale, alla cui definizione gli studenti stavano dimostrando di poter concorrere come componente essenziale;

se sia a conoscenza delle inammissibili pressioni esercitate da detta frazione reazionaria del Consiglio di facoltà su alcuni docenti, membri del Consiglio stesso, che avevano accettato questo dialogo cogli studenti, nell'ambito dei rispettivi istituti;

se, anche alla luce dei casi di nepotismo e di abuso di potere, di cui ad una precedente interrogazione presentata già dagli interroganti — per ora senza risposta — da parte del preside prof. Pugno e di altri docenti, non ritenga che la chiusura a tempo indeterminato della facoltà si configuri come una vera provocazione nei riguardi sia degli studenti che dei docenti ad essi solidali, tesa a perpetuare un costume autoritario e repressivo inteso come unico baluardo di una posizione di potere indebitamente acquisita;

quali provvedimenti urgenti e drastici intenda adottare per porre fine a questi abusi.

(3-01579) « AMODEI, LEVI ARIAN GIORGINA, CANESTRI, DAMICO, LIBERTINI, SPAGNOLI, SULOTTO, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se nell'attuale situazione che è venuta a crearsi nelle cariche e nelle responsabilità direttive della polizia italiana a seguito della ben nota e clamorosa procedura penale promossa dalla Magistratura di Roma nei confronti di noti dirigenti della questura in stato di detenzione, ritengano compatibile la permanenza nell'alto incarico di capo della polizia, l'attuale persona che sovraintende a così prestigiosa ed alta funzione.

« Chiede di conoscere ancora, in particolare, quali siano gli estremi della eventuale responsabilità amministrativa, disciplinare o comunque in materia di assoluta carenza di ogni controllo, che possano configurarsi nel comportamento veramente strano e che determina notevoli perplessità, del prefetto ancora oggi capo della polizia italiana.

(3-01580)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere quale sia la esatta situazione disciplinare e giudiziaria e quali siano i reali termini delle individuali o collettive respon-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

sabilità, in rapporto a quanto la stampa e la televisione italiana hanno diffuso relativamente ad episodi di corruzione verificatisi presso uffici e settori dipendenti dal Ministero della difesa, per i quali episodi è in corso istruttoria penale.

« Chiede infine di conoscere i motivi per i quali si è potuto giungere attraverso le iniziative delittuose di alcuni, alla consumazione di fatti di notevole gravità, senza che i necessari e dovuti controlli gerarchici e ministeriali avessero potuto prevenire e quindi impedire la commissione di fatti tanto gravi.

(3-01581)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se risponde a verità che, nel momento in cui le trattative per il rilascio dei 18 lavoratori catturati e condannati a morte dai biafrani, erano in una fase critica, decisivo è risultato l'intervento del governo portoghese che fece sapere ai biafrani che, se i tecnici petroliferi non fossero stati rimessi in libertà senza indugi, il Portogallo avrebbe adottato tre contromisure:

1) immediata sospensione dell'agibilità degli aeroporti che dal territorio portoghese hanno fatto partire armi, munizioni e generi di prima necessità per il Biafra;

2) espulsione dei biafrani dall'isola di Sao Tomè, nella quale fanno scalo tutte, o quasi, le spedizioni di soccorso per il Biafra;

3) chiusura della missione del Biafra a Lisbona che è la più importante rappresentanza diplomatica della regione secessionista in Europa;

per sapere se è esatto che proprio dinanzi a queste precise minacce, il governo del Biafra decise l'invocato provvedimento di clemenza e, se così stanno le cose, conoscere i motivi per i quali i rappresentanti del Governo italiano, la " statale " RAI-TV hanno taciuto l'episodio.

(3-01582)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere se è a loro conoscenza che il 4 giugno 1969 gli operai della SAVAS di Siracusa dopo quattro mesi di occupazione dello stabilimento, esasperati dalle lentezze

burocratiche che hanno reso impossibile fino ad oggi la loro iscrizione alla Cassa integrazione guadagni hanno effettuato un blocco sui binari della ferrovia Siracusa-Catania rendendo impossibile il transito dei convogli ferroviari per richiamare in qualche modo l'attenzione delle autorità sulla loro sorte.

« L'interrogante, richiama l'attenzione dei Ministri responsabili e condividendo le giuste preoccupazioni degli operai, chiede di conoscere per quali motivi non si sia ancora provveduto ad emanare il decreto per la estensione agli operai SAVAS delle provvidenze della Cassa integrazione guadagni, e comunque quali urgentissimi provvedimenti si intendono adottare per risolvere una questione che interessa direttamente circa 100 famiglie, prima che altre manifestazioni dettate dalla esasperazione abbiano a ripetersi.

(3-01583)

« SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del grave disagio in cui versano numerosissime famiglie italiane a causa della nota ministeriale del 16 maggio 1969, n. 1677, diffusa il 26 maggio 1969, con la quale si limita l'ammissione agli esami di idoneità alle classi seconda, quarta e quinta elementari, nonché a quelli di compimento del primo e secondo ciclo didattico agli alunni provenienti da scuola privata o materna che abbiano compiuto o compiano nell'anno solare in cui sostengono gli esami, rispettivamente: 7, 9, 10, 8 e 11 anni di età.

« Infatti, tale nota è venuta a conoscenza delle famiglie interessate solo pochi giorni prima dell'inizio degli esami.

« L'interrogante desidera conoscere pertanto quali motivi abbiano indotto il Ministro a diffondere una tale disposizione solo all'ultimo momento e non all'inizio dell'anno scolastico quando si potevano evitare alle famiglie notevoli danni economici, ed agli alunni la incomprensibile situazione di non poter sostenere gli esami a cui erano anche psicologicamente ormai preparati.

« Ed in particolare se allo stato delle cose non si reputi opportuno ed urgente ritornare sulla decisione ed estendere anche per il corrente anno scolastico le disposizioni che erano in vigore per l'anno 1967-68, adottate con circolare ministeriale 6 agosto 1968 su conforme parere del Consiglio di Stato.

(3-01584)

« SGARLATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in seguito al feroce massacro di un gruppo di lavoratori italiani nel Biafra e della durissima odissea vissuta da altri lavoratori, scampati all'eccidio solo in grazia di interventi stranieri:

se intendano rapidamente ricercare e denunciare le responsabilità di ordine amministrativo, aziendale e personale degli uffici, enti e persone che, in violazione dei loro doveri istituzionali e delle norme vigenti, hanno determinato o concorso a determinare le luttuose conseguenze del massacro del Biafra;

se intendano disporre l'immediato rientro in Italia di tutti i lavoratori italiani, specie se alle dipendenze di enti di Stato o di imprese a partecipazione statale, che si trovino in territori africani o asiatici che siano comunque teatro di operazioni militari regolari o irregolari o che non presentino le garanzie formali e sostanziali richieste per la incolumità dei cittadini e lavoratori italiani in essi residenti.

(3-01585) « ROBERTI, DE MARZIO, ALMIRANTE, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in seguito al feroce massacro di un gruppo di lavoratori italiani nel Biafra e della durissima odissea vissuta da altri lavoratori, scampati all'eccidio solo in grazia di interventi stranieri:

quali siano state, e con quale tempestività siano state adottate, le iniziative diplomatiche del Governo italiano per la salvezza dei lavoratori italiani nel Biafra;

quali governi stranieri siano stati sollecitati ad intervenire e quali interventi diplomatici stranieri siano stati effettivamente svolti in favore dei lavoratori italiani e siano risultati determinanti per salvarne una parte;

quali misure di tutela e di rappresaglia il Governo italiano abbia sollecitato o intenda sollecitare presso le Nazioni Unite, in riferimento ad analoghe misure che vengono messe in opera abitualmente per situazioni internazionali meno gravi di quelle da cui è scaturito il massacro nel Biafra.

(3-01586) « DE MARZIO, ROBERTI, ALMIRANTE, DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che sembra essere in atto un traffico di " fogli di viaggio " tra il Ministero della difesa ed i Distretti militari o i Comandi di zona che consente a ufficiali o militari, simulando come avvenuti viaggi invece non effettuati, di fruire illecitamente di rimborsi e di diarie;

se non ritenga di disporre una immediata rigorosa inchiesta, a cominciare magari dai Distretti compresi nell'8° Commilitar (Ascoli Piceno, Chieti, Macerata, Perugia e Teramo), per accertare l'esistenza e la consistenza del segnalato " traffico ", nonché di quanto potrebbe accadere nel vasto campo delle forniture militari, e quindi assumere tutti i provvedimenti del caso, con eventuale denuncia all'autorità giudiziaria, riferendone al Parlamento.

(3-01587)

« LATTANZI, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, in merito agli episodi di particolare gravità avvenuti a Casal di Principe e nei vicini comuni agricoli del Casertano in data 29 maggio 1969, devastazioni, incendi ed atti di vandalismo sfociati nell'appiccare il fuoco ad alcune porte della casa comunale e all'ufficio delle imposte. Detti episodi rappresentano le deprecabili conseguenze di un grave stato di disagio e di indigenza esistente nella zona in questione, onde le giuste rivendicazioni degli operai e dei contadini.

« I dimostranti chiedevano una sollecita soluzione dei vari problemi che riguardavano la loro zona, a partire dalla riscossione dei contributi per i danni alluvionali sofferti nello scorso dicembre a seguito dello straripamento del fiume Volturno.

« Si chiede di conoscere quali provvedimenti abbiano preso o contino di prendere i Ministri competenti per risolvere la grave questione in atto ad evitare che in futuro possano ripetersi i gravi episodi oggi accaduti, deprecabili nella loro essenza e nella loro estrinsecazione ma causati da effettive rivendicazioni.

« Inoltre chiede di conoscere che determinazione intenda il Governo esprimere per garantire, in ogni caso di sciopero e protesta, il normale svolgersi del servizio ferroviario.

(3-01588)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se sia a conoscenza che è stato occupato il municipio di Acerra da cinquanta operai della SCAI, società che sta eseguendo nella zona una serie di lavori per l'Alfa Sud. Considerando il fatto che fra qualche giorno si sarebbe dovuto procedere a ben 35 licenziamenti da parte della ditta. Detta occupazione è stata fortunatamente "bianca" cioè senza disordini né incendi e danneggiamenti. I paventati licenziamenti butterebbero sul lastrico ben 35 famiglie che andrebbero a infoltire il gran numero di disoccupati esistenti nella zona. Si chiede di conoscere quali provvedimenti abbia preso o abbia intenzione di prendere il Ministro competente per impedire questa grave situazione ed i minacciati licenziamenti, ad evitare che questa occupazione per ora "incruenta" e nell'ordine, diventi anch'essa, purtroppo, causa di lutti e sciagure.

(3-01589)

« DI NARDO FERDINANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del sindaco di Camerino, professor Polzonetti il quale in occasione di un pubblico comizio del MSI ha diffuso alla cittadinanza un manifesto violentemente polemico pubblicato e affisso a spese del comune e ha arbitrariamente disposto la chiusura di tutti i negozi in segno di protesta contro una pubblica manifestazione debitamente autorizzata dalle autorità di pubblica sicurezza.

« L'interrogante fa presente che il comportamento del sindaco di Camerino è stato tale da eccitare irresponsabilmente gli animi della cittadinanza rischiando di determinare incidenti che non si sono verificati proprio perché la cittadinanza si è dimostrata più responsabile del primo cittadino.

(3-01590)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'aggressione fascista avvenuta nella serata di mercoledì 28 maggio 1969 a San Severino Marche (Macerata) dove quattro cittadini sono stati feriti e malmenati da alcuni teppisti.

« Tale fatto, avvenuto al termine di un comizio tenuto dal MSI nel vicino comune di Camerino - ed autorizzato dal prefetto nono-

stante le proteste della cittadinanza e dei partiti antifascisti -, è tanto più grave in quanto ha messo ancora una volta in evidenza l'inerzia e la tolleranza delle forze di polizia nei confronti di queste squallide bravate. Difatti il gruppo degli aggressori (circa 70 persone) ha potuto tranquillamente scorazzare per le vie di San Severino Marche, nonostante carabinieri e polizia, peraltro già al corrente della loro provocatoria presenza in quella città, fossero stati più volte sollecitati ad intervenire.

« Per sapere infine se i teppisti resisi colpevoli dell'aggressione siano già stati identificati o, in caso contrario, a che punto siano le indagini per la loro identificazione.

(3-01591) « LATTANZI, MINASI, CARRARA SUTOUR, GRANZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui lo stabilimento Montedison di Barletta ha in animo di ridurre ancora una volta la manodopera già notevolmente assottigliata da precedenti licenziamenti e se sia rispondente al vero che le ricorrenti riduzioni di personale preludono alla definitiva chiusura dello stabilimento entro breve termine.

(3-01592)

« CASSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che la decisione di trasferire in Sardegna numerosi detenuti distintisi nelle agitazioni avvenute di recente nelle maggiori carceri della penisola, ha creato gravissimi problemi in relazione alle condizioni degli stabilimenti dell'isola ed al ridottissimo organico del personale di custodia, accentuando i disagi degli altri detenuti, sottoposti ora a più rigorosa sorveglianza ed esposti ai rischi di ribellioni da loro non volute - se non ritenga opportuno, superato lo stato di emergenza, destinare ad altre regioni del paese i detenuti da poco trasferiti in Sardegna e per conoscere quali misure nel frattempo intende adottare onde garantire la sicurezza senza aggravare i disagi degli altri detenuti, non certo responsabili delle rivolte di Milano, Torino, eccetera.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere i motivi che ritardano l'occupazione del nuovo carcere di Nuoro, ormai finito in ogni sua parte e che, per l'intelligente concezione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

che ne ha ispirato il progetto, concilia esigenze di sicurezza con quelle di trattamento dei detenuti, civile e rispettoso degli inalienabili diritti della persona umana.

(3-01593)

« CARTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere, con urgenza, se di fronte alla grave tensione in atto nella scuola che è sfociata nella proclamazione dello sciopero dal 10 al 14 giugno da parte dei sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL nonché dello Snafni e dell'Intesa, non ritiene doveroso uscire da uno stato interlocutorio per esprimere una chiara volontà politica per la soluzione dei diversi problemi oggetto dell'agitazione in corso.

« Gli interroganti richiamano soprattutto l'attenzione del Ministro sulla necessità di dare una chiara e urgente risposta in ordine ai problemi della ristrutturazione delle carriere che tenga conto della funzione docente, alla formazione e alla sistemazione dei fuori ruolo e di tutto il personale docente, allo stato giuridico, al diritto di assemblee nella scuola ancor oggi sottoposto ad assurde limitazioni, al miglioramento delle retribuzioni, ad una profonda trasformazione democratica di tutto l'ordinamento scolastico tale da promuovere ed assicurare l'effettiva partecipazione di tutte le componenti della scuola al suo governo ed al suo funzionamento.

« Gli interroganti chiedono al Ministro quali provvedimenti immediati intende prendere per affrontare le giuste rivendicazioni poste dal personale docente, tenendo presente l'urgenza che il caso richiede anche per lo stato di grave disagio della categoria docente, degli studenti e delle loro famiglie.

(3-01594)

« SCIONTI, RAICICH, TEDESCHI, BRONZUTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale di Rovigo nella seduta del 26 maggio 1969 riguardante la situazione bieticolo-saccarifera della provincia di Rovigo, fortemente interessata a questo problema.

« Notevoli preoccupazioni sono sorte nei settori economici-politici-sindacali della provincia di Rovigo per il persistere della volontà dell'Asso-zucchero polesana al ristrutturare gli impianti al di fuori della program-

mazione economica nazionale e al di fuori delle scelte per gli investimenti creando così un grave danno per i produttori agricoli, per i dipendenti del settore che verranno licenziati in parte e in parte trasferiti; per la prospettiva di chiusura degli stabilimenti di Ca' Venier, Cavanella, Arquà Polesine, Badia Polesine e Lendinara.

« L'interrogante chiede ai Ministri interessati se non ritengano opportuno:

1) convocare la conferenza nazionale del settore già programmata alla quale parteciperanno, oltre agli industriali, i rappresentanti dei produttori, delle cooperative del settore e i lavoratori;

2) adoperarsi affinché le bietole della imminente campagna saccarifera siano pagate a prezzo pieno e non differenziato;

3) non prendere provvedimenti per eventuale aumento del prezzo dello zucchero;

4) apportare le modifiche necessarie al decreto del Ministro dell'industria per assegnare il contingente zucchero ad ogni fabbrica e non alle società, con preferenza alle cooperative agricole promosse dai produttori;

5) emanare provvedimenti che prevedano il riferimento alla produzione di zucchero per ettaro di superficie e non sulla polarizzazione in saccarosio per quintale prodotto.

(3-01595)

« MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dello stato di acuta tensione esistente nell'Amiata (Grosseto) per l'inasprirsi della vertenza tra la Società mercurifera italiana ed i minatori dipendenti i quali da circa tre settimane occupano i cantieri della miniera per rivendicare un trattamento di cottimo analogo a quello esistente nelle altre miniere;

e per sapere se non intendano intervenire — anche in considerazione del fatto che l'azienda giustifica il rifiuto ad accogliere le richieste dei lavoratori con la limitatezza dei giacimenti di cui è concessionaria, e tenendo presente che nella stessa zona operano aziende di Stato — per revocare la concessione mineraria alla SMI e affidare la concessione medesima alla Società Monte Amiata anche in accoglimento di richieste in tal senso avanzate dalle rappresentanze delle popolazioni amiatine.

(3-01596)

« TOGNONI, BENOCCHI, BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia informato della eccezionale alacrità a senso unico dimostrata dall'ispettorato forestale di Messina. Infatti detto ufficio, mentre non ha ancora proceduto a corrispondere agli allevatori colpiti dalla siccità i contributi fissati dalla legge regionale 6 agosto 1968, n. 26, superando ogni precedente in materia di massicci interventi repressivi ha notificato nei giorni scorsi ad alcune decine di pastori dei comuni di Capizzi, Tortorici, San Fratello, Longi e Castel di Lucio contravvenzioni per l'ammontare di una somma complessiva di ben 11 miliardi (diconsi undici miliardi!). Al pastore Lupica Picciotto Salvatore, di Longi, proprietario di quattro vacche, è stata inflitta la contravvenzione di 484 milioni (diconsi quattrocento-ottanta-quattro milioni!).

« L'interrogante chiede se l'incredibile operazione vessatoria non si presti ad essere unicamente interpretata come il tentativo di recuperare alla amministrazione le ingenti somme spese per rimboschimenti male effettuati; e se pertanto tali ripetuti saggi di operosità negativa non richiedano una approfondita inchiesta sull'indirizzo dell'attività di quello ispettorato.

(3-01597)

« TUCCARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende dare una tempestiva e rassicurante risposta, fondata su precise scelte politiche, ai tecnici dipendenti del genio civile, costretti a scendere in sciopero nei diversi centri del paese, non solo per difendere una situazione occupazionale e professionale oggi fragile e posta in pericolo, ma, soprattutto, per prospettare al Governo, al Parlamento e all'opinione pubblica l'esigenza di fondo della riforma più generale delle strutture statali, che è quella di rendere omogeneo ad uno Stato moderno, sempre più impegnato nello sviluppo economico e sociale e nella programmazione, un corpo di tecnici statali preparato, all'altezza delle diverse responsabilità che gli competono, giustamente retribuito e adeguatamente valorizzato per le prestazioni cui assolve e i compiti sempre crescenti cui deve attendere;

per sapere se il Ministro dei lavori pubblici intende cogliere il complesso delle occasioni e delle esigenze che investono il suo ufficio, e, più precisamente, l'elaborazione del programma di sviluppo economico per il

decennio 1970-80, i risultati del lavoro compiuto dalla commissione De Marchi per la difesa del suolo, l'indagine conoscitiva che è in corso sulla stessa materia presso le Commissioni senatoriali riunite dell'agricoltura e dei lavori pubblici, i progetti e le idee relative al riordinamento della legislazione sull'edilizia economica e popolare e alla riunificazione degli enti a ciò preposti, nonché i propositi di integrazione e di miglioramento della legge n. 167 e della legge n. 765, per impostare un discorso organico e globale sull'intera ristrutturazione del corpo del genio civile, per il suo potenziamento quantitativo e qualitativo, per l'aggiornamento delle strutture tecniche dello Stato, per il riordinamento dei ruoli e delle carriere nel contesto del riassetto generale dell'impiego dello Stato, per la valorizzazione delle capacità tecniche, amministrative e professionali, avendo particolare riguardo al sorgere delle nuove regioni a statuto ordinario e quindi alla forma fondamentale di decentramento dello Stato previsto dalla Costituzione.

(3-01598) « Busetto, Todros, Beragnoli, Cianca, Cicerone, Ferretti, Fiumanò, Vetrano, Giannini, Napolitano, Tagliaferri, Terraroli, Amendola Pietro, Bortot, Raffaelli, Barca, Bastianelli, Venturoli, Pirastu, Cardia, Scotoni, Lizzero, Scutari, Re Giuseppina, D'Alessio, Raucci, Maschiella, Vianello, Martelli, Grimaldi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere, anche in relazione al doloroso episodio che ha tanto gravemente colpito i nostri lavoratori in Biafra e nel clima di giustificata emotività determinata da tale fatto, quale atteggiamento intenda assumere il Governo rispetto alla tesi avanzata da talune parti circa la messa in discussione della stessa opportunità della presenza del lavoro italiano nei paesi del terzo mondo e, in particolare, della presenza dell'Ente di Stato, e ciò soprattutto in ordine:

a) alla necessità che imprese nazionali, siano esse pubbliche o private, operino con intenti nettamente pacifici e a fini di cooperazione allo sviluppo nei predetti paesi, dove svolgono la loro attività tutti i più qualificati operatori delle nazioni più progredite;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1969

b) all'importanza del lavoro svolto all'estero perché il nostro paese consegua il necessario margine di autonomia negli approvvigionamenti energetici nel quadro del piano economico nazionale e sulla base delle direttive del governo che, in questa materia, si riferiscono ad un esplicito mandato del Parlamento;

c) all'esigenza che anche il nostro paese concorra, nei limiti delle possibilità di cui dispone, a creare nelle predette nazioni presupposti di collaborazione per uno sviluppo economico che solo può assicurare a quelle popolazioni condizioni di vita più umane nella faticosa conquista della propria indipendenza.

« Il chiarimento richiesto corrisponde alla necessità di riaffermare le finalità di carattere economico e di collaborazione internazionale di una politica generale cui un paese democratico, pacifico e ad alto indice di industrializzazione, come l'Italia, non può rinunciare.

(3-01599) « GRANELLI, ARNAUD, SCOTTI, ZAMBERLETTI, MENGOSI, PADULA, VAGHI, BOLOGNA, MERLI, BIANCO, ANDREONI, MARCHETTI, SANGALLI, DE POLI, GIORDANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali interventi a carattere di urgenza e successivi si abbia intenzione di disporre a favore delle popolazioni rurali elbane, specialmente della zona centrale ed in particolare del territorio dei comuni di Portoferraio-Capoliveri-Porto Azzurro, colpite da una grandinata di eccezionale violenza e durata nella notte tra il 4 ed il 5 giugno 1969.

« Tale grandinata ha distrutto quasi totalmente i raccolti della corrente annata agraria, devastando i vigneti, i frutteti, i campi a cereali, ogni altra cultura.

« Da un primo sommario sopralluogo, fatto anche di persona dall'interrogante, si calcola che i danni arrecati rasentino il miliardo, cifra davvero enorme per la modesta agricoltura isolana, già provata da tante altre sfavorevoli condizioni.

« I lavoratori dei campi dell'intera isola e tutta la popolazione hanno assistito sbigottiti e sgomenti a tale eccezionale devastazione ed attendono con fiducia l'intervento dello Stato e di tutti gli altri enti pubblici interessati.

(3-01600)

« LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza che la direzione del Cantiere navale di Palermo, sabato 8 giugno 1969, ha proceduto alla serrata dello stabilimento determinando un ulteriore aggravamento della vertenza che, da oltre due mesi, vede i lavoratori dipendenti impegnati in una dura battaglia per il miglioramento delle proprie condizioni di vita e per un effettivo potere contrattuale all'interno dell'azienda;

i motivi per i quali non ha ritenuto di intervenire a seguito dei gravi provvedimenti di rappresaglia (licenziamenti e sospensioni) adottati dalla direzione stessa e che hanno costituito oggetto di una precedente interrogazione degli onorevoli Mazzola e Speciale rimasta senza risposta;

quali provvedimenti urgenti intende adottare per costringere la cosiddetta Fondazione Piaggio a revocare immediatamente la serrata e i precedenti provvedimenti di licenziamento e di sospensione di alcune centinaia di lavoratori;

se non ritiene, alla luce degli ultimi avvenimenti, di intervenire tempestivamente ed autorevolmente onde smussare la dura intransigenza padronale e avviare a soluzione la grave vertenza che rischia, ormai, di determinare situazioni pericolose.

(3-01601)

« MAZZOLA, GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte alle sconcertanti notizie sullo scandalo delle bische, che hanno rivelato una situazione di gravissimo marasma e di corruzione nei gradi più alti della polizia, non ritenga di sostituire il capo della polizia e di disporre una severa inchiesta che rassicuri l'opinione pubblica, sgomenta di vedere — e non per la prima volta — coloro che dovrebbero reprimere i delitti colludere invece con i loro autori e ripartire con essi il ricavato delle azioni criminose.

(3-01602)

« SCALFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quali passi diplomatici siano stati intrapresi dai competenti organi di Governo in rapporto ai gravi avvenimenti che hanno coinvolto la sorte di tecnici e lavoratori nel Biafra;

2) se l'ENI abbia assolto a tutte le sue incombenze per garantire la incolumità dei nostri connazionali;

3) come il Governo sia intervenuto nei modi e nei tempi utili per salvaguardare tale incolumità.

(3-01603) « BUCALOSSI, MAMMÌ, GUNNELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se corrisponde a verità:

1) che ben tre volte tecnici del Consorzio Tirreno per il nucleo di industrializzazione della provincia di Messina sono stati impediti dall'espletare i propri compiti di accertamenti tecnici per una eventuale espropria per motivi di pubblica utilità, compiti cui erano preposti in forza di un decreto prefettizio, dall'opposizione di un privato cittadino, proprietario dei fondi oggetto dell'esproprio;

2) che nell'ultimo tentativo, operato nel maggio 1969 dai predetti tecnici, all'atto di prevaricazione del privato, nei confronti della legge, hanno assistito, senza intervenire, rappresentanti della forza pubblica, cui, per precedente richiesta del presidente del consorzio, era stato demandato il compito di assicurare l'esecuzione forzata del decreto prefettizio di accesso;

3) che, in pressoché simili circostanze di fatto, nell'area industriale di Termini Imerese sia stata assicurata, dalla forza pubblica, l'esecuzione del decreto di accesso malgrado l'opposizione del proprietario del fondo. La espropria di Termini Imerese sarebbe, secondo le informazioni dell'interrogante, a favore di iniziative industriali concorrenziali con quella per cui sono state iniziate, in base alle vigenti leggi della industrializzazione del Mezzogiorno, le procedure di esproprio del nucleo di Milazzo.

« Tutto sopra premesso desidera conoscere come il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'interno e della Cassa per il mezzogiorno intendano assicurare il rispetto della legge e della autorità dello Stato, senza intollerabili differenziazioni, verso chiunque, in tutte le parti del territorio della Repubblica Italiana.

(3-01604)

« PAVONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda procedere al ripri-

stino, entro il 1969, degli organi direttivi normali dell'ANMIL, ricordando che il decreto del Presidente della Repubblica del 25 maggio 1966, precisava che la gestione commissariale non dovesse durare oltre un anno.

« Gli interroganti, considerando che ormai sono già trascorsi oltre due anni; che i novanta presidenti provinciali nella riunione del 23 giugno 1968 hanno richiesto il ritorno agli organi normali di direzione; che lo stesso attuale commissario governativo, professore Fausto Annunziata, ha riconosciuto che ora nulla impedisce che l'ANMIL ritorni alla gestione democratica, ritengono che la questione del superamento della gestione commissariale non possa essere ulteriormente procrastinata e perciò risolvibile entro il 1969, disponendo, com'è necessario e come dall'associazione e dallo stesso commissario governativo è stato richiesto, per la sollecita convocazione del consiglio nazionale dell'ANMIL.

(3-01605)

« ARZILLI, NICCOLAI CESARINO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, in merito alla grave situazione economica e sociale esistente nel sub-appennino dauno, che comprende oltre 30 comuni, dove sono in corso da oltre due settimane vasti movimenti ed agitazioni, che impegnano decine di migliaia di cittadini di tutte le condizioni sociali, consigli comunali, sindaci, l'intero consiglio provinciale.

« Tutte le forze impegnate nella zona chiedono, attraverso i comitati cittadini unitari, un piano di sviluppo economico del comprensorio sulla base:

a) della utilizzazione del metano, da parte delle partecipazioni statali e dell'insediamento nelle località più idonee del comprensorio di industrie di trasformazioni dei prodotti agricoli, chimiche, meccaniche, del legname, dei prefabbricati, ecc., utilizzando anche i possibili rifornimenti di materie prime e di semilavorati del costruendo petrolchimico di Manfredonia e del siderurgico di Taranto;

b) della utilizzazione delle acque dei torrenti a fini irrigui e trasformazioni agrarie;

c) del rimboschimento, realizzato dallo Stato, per tutte le zone non suscettibili di altre

coltivazioni; un rimboschimento qualitativo, economicamente produttivo, in funzione dello sviluppo di un'industria collaterale (del legno, del turismo, di mangimi proteici per la zootecnia), oltre che ai fini di una sistemazione idro-geologica, per la difesa del suolo montano e della sottostante pianura (risulta, negli ultimi anni, alluvionata la grande maggioranza dei comuni della provincia di Foggia);

d) degli insediamenti civili e sociali (strade, scuole, elettrificazione, ospedali, attrezzature sportive, ricreative e culturali);

e) del diritto di iniziativa da assicurare ai lavoratori e ai coltivatori diretti per le trasformazioni agrarie e degli aiuti agli stessi per associarsi e progredire ed agli artigiani e agli altri ceti medi, tramite l'intervento pubblico.

« Gli interpellanti ritengono che il Governo debba, sulle giuste rivendicazioni espresse dalle popolazioni della zona, tenuto conto del fatto che le stesse non sono più disposte a lasciarsi ingannare da promesse e manovre di carattere elettorale, assumere i necessari impegni, precisi e concreti e predisporre i relativi finanziamenti per dare una soluzione ad una situazione di tensione e di lotta che non ha precedenti e che fino ad oggi non ha avuto tragici sviluppi solo per il senso di responsabilità, di misura e di ordine dimostrati dalle masse e dai comitati unitari che dirigono la lotta.

« Gli interpellanti ritengono altresì che i problemi della provincia di Foggia non possono risolversi con la costruzione di isolate industrie per la produzione di materie prime e di semilavorati destinati alla esportazione, ma attraverso la creazione di un complesso organico di industrie che partendo dallo sfruttamento del metano arrivi fino ai prodotti finiti, chimici e tessili, opportunamente dislocati sul territorio dell'intera provincia oltre ai necessari provvedimenti per una seria trasformazione agraria e fondiaria della provincia e per lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi.

« I sindacati unitariamente hanno espresso la volontà di appoggiare e sostenere fino in fondo la lotta delle popolazioni. L'Ente di irrigazione ha deciso, con esplicito richiamo alla situazione della zona metanifera, di approntare le necessarie opere per un immediato approvvigionamento idrico e di più ampia prospettiva. Il consiglio provinciale e i consigli comunali appoggiano e sostengono le necessità espresse dai comitati unitari. A giudizio degli interpellanti, il Governo in nessun caso può sottrarsi alle responsabilità che ne derivano.

(2-00287)

« PISTILLO, REICHLIN, MASCOLO,
SPECCHIO ».